



# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Inter e Juve battute Fiorentina in vetta**

Battute entrambe le capoliste del campionato di calcio nell'11° giornata, la classifica si accorcia. L'Inter è stata superata a Napoli per 2-0, mentre la Juve ha ceduto col minimo scarto ad Ascoli. La Fiorentina vincendo a Bologna (2-0) si è affiancata a quota 15 al leader, mentre la Roma, che ha visto interrompere sullo 0-0 la partita a Catanzaro per il vento, resta a quota 12. Il Napoli si fa sotto mentre Milan e Torino, in coda, hanno entrambe impattato in casa. NELLO SPORT

Una drammatica svolta nella crisi annunciata da un proclama di Jaruzelski

## STATO D'ASSEDIO IN POLONIA

### Il potere assunto da un comitato militare di «salvezza» Arrestati molti sindacalisti ed ex dirigenti del POUP

### Il PCI esprime la sua condanna e chiede il ripristino delle libertà civili e sindacali

Arrestate un migliaio di persone, fra cui 17 dirigenti di Solidarnosc e alcuni ex-membri del Politburo del POUP, incluso Gierk - Walesa non è stato fermato Sospese le garanzie costituzionali, l'attività di associazioni e sindacati e la stampa, pattugliate le città, interrotte le comunicazioni, militarizzati settori economici

**VARSAVIA** — La Polonia è da oltre 24 ore sottoposta allo stato d'assedio, i poteri effettivi sono nelle mani di un Comitato militare per la «salvezza nazionale». Ne ha dato l'annuncio ieri mattina lo stesso primo ministro generale Jaruzelski, dopo che nella notte reparti della milizia e dell'esercito avevano preso il controllo della capitale e delle altre città, occupando la sede di Solidarnosc, arrestato un migliaio di persone, fra cui 17 membri della direzione nazionale del sindacato indipendente (ma non Lech Walesa, che — ha precisato il portavoce del governo — non è in arresto, si trova a Varsavia ed è impegnato in colloqui con i rappresentanti del governo) e alcuni ex-dirigenti del POUP degli anni '70, compreso l'ex-primo segretario Edward Gierk.

### La Direzione del PCI: creare le condizioni per riprendere il dialogo

Le gravi misure del governo polacco, con la dichiarazione dello stato di assedio, la costituzione di un organismo militare straordinario, gli arresti e i decreti a corti marziali suscitano vivissimo allarme. Deve essere condannato il colpo che in tal modo viene dato ai tentativi di risolvere politicamente la crisi della Polonia, con la partecipazione responsabile di tutte le componenti della società, e attraverso un processo di effettiva democratizzazione.

Il PCI ha sempre riconosciuto ed appoggiato l'esigenza di un profondo rinnovamento, che superasse gli errori di indirizzo e di direzione nella economia e nella vita politica, che facesse leva sulle forze fondamentali del partito comunista rinnovato, delle organizzazioni sindacali rappresentative in modo autonomo e responsabile la libera volontà dei lavoratori, e della Chiesa.

Il PCI ha sempre affermato la necessità che un nuovo corso avesse come fondamento un aperto dibattito per raggiungere una intesa nazionale, capace di risolvere i problemi acuti della società e dello Stato, di garantire i diritti di libertà del popolo polacco e l'indipendenza della nazione, senza il ricorso ad atti di forza, isolando tendenze estremistiche e irresponsabili in ogni campo, e respingendo ogni eventualità di pressioni e di interventi dall'esterno.

La Direzione del PCI

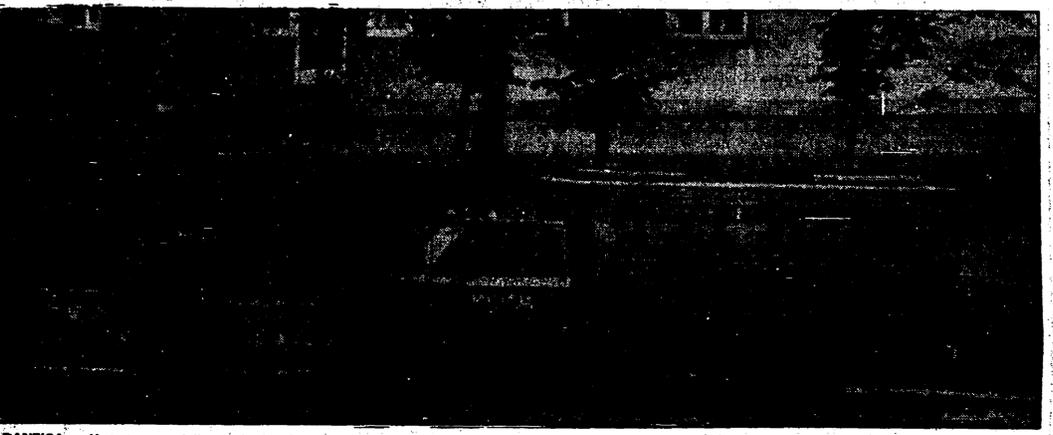
Tutto si è svolto nel giro di otto ore, cogliendo gli stessi polacchi ed il mondo intero di sorpresa. Il Paese è rimasto completamente isolato, con le comunicazioni telefoniche e telegrafiche (non ci è stato quindi possibile metterci in contatto con il nostro inviato Romolo Caccavale né ricevere la sua corrispondenza) e gli aeroporti e le frontiere chiusi. Il Consiglio militare di salvezza nazionale — dice un proclama alla popolazione trasmesso dalla radio e dalla TV — si rivolge a voi, a questa patria minacciata da un mortale pericolo. L'azione sovversiva antistatista delle forze ostili al socialismo ha spinto la comunità sull'orlo della guerra civile. Anarchia, arbitrio e caos stanno minacciando l'economia, rendendo il paese inerme, mettendo in pericolo la sovranità e la esistenza fisica del Paese. I preparativi già in atto per un colpo reazionario, la minaccia di atti terroristici, potrebbero portare ad uno spargimento di sangue. Il Consiglio è deciso a «garantire la calma interna e la sicurezza»; esso è formato da ufficiali di alto rango dell'esercito polacco — non solleva dalle sue responsabilità alcun organo dell'autorità popolare — ed è un organismo temporaneo che opererà fino a che la situazione non si sarà normalizzata. I suoi poteri sono basati su uno dei due casi previsti dalla Costituzione polacca, definiti l'uno «stan wojny» e l'altro «stan wojenno», espressioni entrambe traducibili con «stato di guerra»; il primo caso riguarda le minacce esterne («aggressione armata contro la Repubblica»), il secondo si applica per «esigenze di difesa» di sicurezza dello Stato; ed è appunto quello invocato da Jaruzelski.

Fra le conseguenze immediate dello stato d'assedio e dei relativi provvedimenti vanno annoverate la sospensione delle garanzie costituzionali e di tutte le associazioni sindacali e pubbliche (con la eccezione della Chiesa e delle associazioni religiose), la chiusura delle scuole, la sospensione di tutta la stampa eccettuati l'organo del partito e quello delle forze armate, la militarizzazione dell'economia con la minaccia di gravissime pene a chiunque contravenga ai regolamenti dell'autorità militare.

Cerchiamo ora di ricostruire le fasi salienti di questa drammatica giornata attraverso le notizie frammentarie, confuse e talvolta contraddittorie, filtrate in vario modo dalla Polonia malgrado la totale interruzione delle comunicazioni telefoniche e telegrafiche.

Tra le 22 e le 23 di ieri sera tutto è cominciato appunto con il completo blocco delle comunicazioni telefoniche e telegrafiche, e fra le 23 e le 24 il resto del mondo si era diviso in regioni del paese. Di più in particolare ha completamente isolato la direzione di Solidarnosc, riunita a Danzica, dalle sue sedi regionali ed ha impedito a queste di mettersi in comunicazione fra di loro. Poco dopo, alla mezzanotte, reparti della milizia e dell'esercito sono scesi in forze nelle strade della capitale ed hanno in particolare circondato la sede Maszowska

(Segue in ultima)



DANZICA — Un autocarro della milizia ripreso recentemente in una strada nei pressi dei cantieri Lenin

<p><b>Ieri Mosca si è limitata a registrare la svolta</b></p> <p>Immediata sui mass media sovietici la registrazione della svolta nella situazione polacca. La radio ha diffuso per tutta la giornata il testo del discorso di Jaruzelski, mentre a sera si attendevano ancora i primi commenti ufficiali. Nelle ultime settimane si era intensificata la polemica sovietica contro Solidarnosc, mentre erano stati risparmiati il POUP e il governo.</p> <p style="text-align: right;">A PAGINA 3</p>	<p><b>Allarme e prudenza nei commenti degli Stati Uniti</b></p> <p>Prudenti reazioni americane. «Al popolo polacco — afferma una nota del portavoce del Dipartimento di Stato — dovrebbe essere permesso di completare questo processo senza nessun intervento dall'esterno». Weinberger tornato a Washington da Londra ha affermato che la situazione è «potenzialmente pericolosa». Reagan ha deciso di non interrompere i suoi programmi. Non continueremo ad aiutarla.</p> <p style="text-align: right;">A PAG. 3</p>	<p><b>Schmidt e Honecker: continueremo ad aiutare Varsavia</b></p> <p>La notizia della crisi polacca ha dominato l'ultimo colloquio Schmidt-Honecker prima che il cancelliere federale ripartisse per la RFT. «Spero — ha detto Schmidt aggiungendo di interpretare anche i sentimenti del suo interlocutore Honecker — che la nazione polacca riesca a risolvere i suoi problemi. Noi continueremo ad aiutarla».</p> <p style="text-align: right;">A PAGINA 3</p>	<p><b>Il Papa: sia evitato lo spargimento di altro sangue</b></p> <p>Parlando ieri in Piazza San Pietro il Papa ha lanciato l'appello a che non venga sparso altro sangue polacco e affinché la concordia e l'intesa tornino ad essere i cardini della storia del paese. In Vaticano — da dove negli ultimi mesi è partito più volte l'iniziativa per instaurare un clima d'intesa — domina un sentimento di amarezza e di profonda preoccupazione.</p> <p style="text-align: right;">A PAGINA 2</p>	<p><b>I primi echi in Italia Oggi dibattito alla Camera</b></p> <p>I drammatici avvenimenti polacchi sono stati ieri al centro dei commenti e politici; accanto ad accenti di sincera preoccupazione non sono mancati volgarizzamenti di strumentalizzazione propagandistica. Oggi un dibattito alla Camera. Dichiarazioni del presidente del Consiglio Spadolini e di Flaminio Piccoli; si riunisce la direzione del PSL.</p> <p style="text-align: right;">A PAGINA 2</p>
--	---	--	--	---

### Cgil, Cisl, Uil convocano manifestazioni e assemblee in fabbrica

Sulla situazione in Polonia la Segreteria della Federazione unitaria ha approvato un documento e ha invitato i lavoratori a manifestare. Una manifestazione si svolgerà oggi alle 17 a Milano in piazza del Duomo, dopo uno sciopero di un'ora. Domani martedì un comizio dei sindacati è indetto a Roma alle 17.30, al Colosseo, dove parleranno Lama, Carniti e Benvenuto. Ecco il testo del documento della Federazione sindacale unitaria:

«La Segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL, riunita d'urgenza a seguito della drammatica situazione che si è venuta a determinare in Polonia in queste ore, esprime profonda preoccupazione e ferma condanna all'atto di forza compiuto dal governo polacco. In particolare la Federazione CGIL-CISL-UIL ritiene inaccettabile l'occupazione delle sedi sindacali, l'arresto di dirigenti di Solidarnosc, la proclamazione dello stato d'assedio e l'assunzione di potere eccezionale in un comitato di salvezza nazionale, la sospensione del diritto di sciopero. Queste misure bloccano in modo drammatico il processo di rinnovamento democratico che si era avviato a partire dalle lotte operose nell'agosto 1980.

«La Federazione CGIL-CISL-UIL, mentre riconferma la sua convinta solidarietà con Solidarnosc, riafferma con forza la necessità di un immediato ripristino di una condizione di legalità democratica a cominciare dalla liberazione dei sindacalisti arrestati e per riprendere la via della ricerca di intesa e di collaborazione con il concorso responsabile di tutte le forze interessate al rinnovamento secondo gli interessi nazionali della Polonia.

«La Federazione CGIL-CISL-UIL ritiene inoltre che anche così sarà possibile impedire l'aggravamento della situazione internazionale e un grave colpo alla distensione in Europa. La Federazione chiama i lavoratori alla più vasta mobilitazione e in questo senso a dar vita già domani, lunedì, a fermate con assemblee in tutti i luoghi di lavoro e invita le strutture territoriali ad organizzare manifestazioni sindacali in tutte le città.

«La Federazione CGIL-CISL-UIL ha anche chiesto immediatamente alla Confederazione europea dei sindacati di assumere una iniziativa che coinvolga tutto il movimento sindacale europeo. La Segreteria generale della Federazione si è incontrata nel primo pomeriggio con l'ambasciatore di Polonia a Roma.

**Una dichiarazione di Adriana Seroni**

La compagna Adriana Seroni, in merito alle iniziative decise dai sindacati ha rilasciato questa dichiarazione: «I comunisti, che hanno già espresso la loro posizione sui fatti di Polonia, partecipano alle manifestazioni indette dai sindacati di cui apprezzano l'ispirazione e il carattere unitario. A nostra volta convocheremo nel Paese iniziative per esporre e sviluppare le nostre posizioni, a confronto con i cittadini, e per discutere insieme i modi in cui si può concorre ad uno sbocco positivo della gravissima crisi polacca».

### Come si è logorato il «rinnovamento»

Dal 30 agosto del 1980, il giorno della firma degli accordi di Danzica, la convulsa crisi polacca si è snodata seguendo un filo che aveva al suo termine l'obiettivo dell'intesa nazionale, attraverso il dialogo fra tutte le componenti della società. Questo filo ora è stato spezzato. La drammatica svolta di queste ore pone la Polonia di fronte ad alternative drastiche, opposte, che per un anno e mezzo erano state evitate. Ancora il 4 novembre il vertice triangolare potere-Solidarnosc-Chiesa aveva lasciato intravedere l'esistenza di margini politici che consentivano la possibilità del dialogo. Tanto più che Jaruzelski, Walesa e mons. Gmep si erano lasciati coinvolgere in un'operazione di «impegno di rividerci». La crisi è invece precipitata. Che cosa si è rotto in questo processo di rinnovamento che poteva diventare una speranza oltre che per la Polonia anche per il socialismo?

Rileggere le tappe della storia polacca dall'estate di Danzica ad oggi equivale a fare un elenco di grandi possibilità perdute, di uno scontro continuo che ha bruciato forze, energie ed idee, di un divario profondo tra l'ambizione del cambiamento e i rigidi condizionamenti esterni, in primo luogo sovietici (con le ricorrenti pressioni che raggiunsero il culmine in primavera), di giganteschi sforzi paralizzanti dal collasso economico; equivale cioè a tracciare il quadro di una lotta che ha attraversato tutta la nazione, che ha diviso il POUP, Solidarnosc, la Chiesa e dove punti di unità e di contrapposizione si sono mescolati, spesso confusi ora in saliti in avanti ora in una spirale di logoramento psicologico e sociale.

La drammatica crisi di oggi non annulla l'importanza e il valore di ciò che è accaduto nell'estate del 1980 e dopo. Anzi il contrasto pone in evidenza l'estrema verità di quanto per mesi è stato ripetuto dai massimi dirigenti del POUP, a cominciare da Kania, e cioè che «non c'è alternativa al rinnovamento socialista». Il nono congresso straordinario dei comunisti polacchi, svoltosi in luglio a Varsavia, lo aveva sancito. Si era tenuto appena un mese dopo il tentativo, basato sull'ultima lettera sovietica di giugno, di bloccare le trasformazioni, di tornare indietro, di impedire che lo stesso POUP ricevesse le nuove spinte della società e cercasse di unificarle, attraverso il dialogo con Solidarnosc, su un progetto comune di cambiamento. Progetto che, in parole semplici, doveva prefigurare un diverso modello di socialismo.

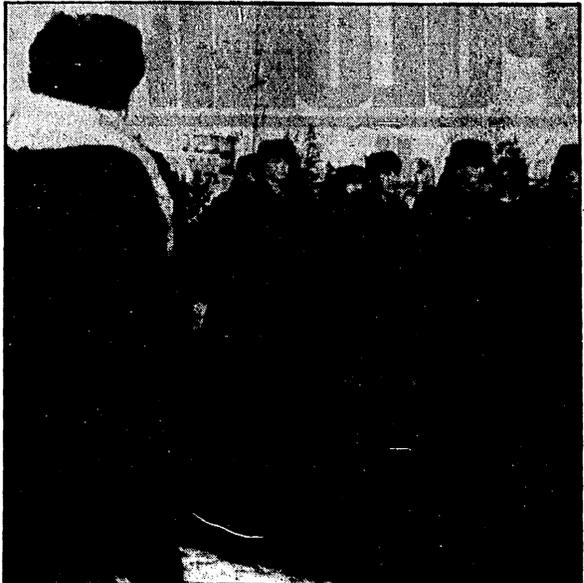
Si sono usate in questi mesi tante parole: l'esperimento polacco, la transizione democratica, una rivoluzione nel socialismo. Ma in realtà dietro queste formule i termini concreti vertevano sulla capacità di tutti i protagonisti di lavorare a questo progetto comune, di esprimere l'insieme della società, di comporre gli attriti.

In questo, il peso che tutti si sono portati dietro è stata l'eredità del fallimento del «socialismo reale» di Gierk: la spaccatura della società, la mancanza di credibilità del potere, il collasso economico, l'umificazione di tutte le spine «non socialiste» nel grandioso movimento rappresentato da Solidarnosc.

E proprio la storia di Solidarnosc di questi mesi ha mostrato quanto incontrollabili, spontanei, in parte ingenui e in parte irresponsabili, fossero le tendenze liberali del crollo di un modello. Più volte, in questi mesi, la Polonia è giunta sull'orlo della catastrofe. Ma sempre fino ad ora all'ultimo momento era stata rivalutata l'intesa, la responsabilità aveva avuto il sopravvento.

(Segue in ultima) Renzo Fos

# Il drammatico discorso di Jaruzelski all'alba di ieri



VARSAVIA — Una immagine di una sfilata di militari polacchi

Nel suo discorso durato 23 minuti, diffuso da Radio Varsavia, il primo ministro Jaruzelski ha parlato ai polacchi ieri mattina alle 6, poche ore dopo che i reparti di polizia in assetto da combattimento avevano occupato la sede centrale di Solidarnosc a Varsavia. «Annuncio oggi — ha detto il primo ministro — la costituzione di un Consiglio militare di salvezza nazionale. Il Consiglio di Stato, in linea con le disposizioni della costituzione, ha introdotto oggi (ieri ndr) a mezzanotte la legge marziale in tutto il paese. Dico questo con il cuore a pezzi, con amarezza. Poteva andare diversamente, sarebbe dovuto andare diversamente. Noi non puntiamo a un colpo militare, a una dittatura militare... Il Consiglio militare di salvezza nazionale non sostituisce gli organi di potere costituzionale. Il suo solo compito — ha proseguito Jaruzelski — è la difesa dell'ordine legale nel paese, la creazione di garanzie esecutive che rendano possibile ristabilire ordine e disciplina. «In nome dell'interesse nazionale — ha poi detto il primo ministro — un gruppo di persone che rappresentano una minaccia per la sicurezza dello Stato è stato internato a titolo di precauzione. Questo gruppo comprende attivisti estremisti di Solidarnosc e attivisti di organizzazioni antistatali illegali. Su istruzioni del Consiglio militare sono state anche internate decine di persone che furono internamente responsabili di una profonda crisi negli anni Settanta e abusarono della carica che per il proprio tornaconto personale. Del gruppo fanno parte Edward Gierex (ex leader del PC), Piotr Jaroszewicz (ex primo ministro), e altri. Jaruzelski ha sottolineato — secondo quanto riferisce l'agenzia AGI-AP — che lo stato di emergenza e la legge marziale sono temporanei e che il Consiglio militare sarà sciolto quando nel paese sarà ristabilita la legalità e quando saranno state create le condizioni per il funzionamento dell'amministrazione civile e degli organi rappresentativi.

«Parlo a tutti i polacchi — ha detto Jaruzelski — il nostro paese è sull'orlo dell'abisso. Le strutture statali non funzionano. Il premier ha sottolineato che la tensione si andava accentuando e che c'era gente che si stava preparando allo scontro. Ai lavoratori, il primo ministro ha rivolto l'appello a rinunciare al diritto di sciopero e ai «fratelli agricoltori» ha chiesto di impegnarsi a produrre di più per fronteggiare le attuali deficienze di approvvigionamento in campo alimentare. Rivolto a poliziotti e forze di sicurezza, Jaruzelski ha detto: «Proteggete il nostro paese dai nostri nemici, proteggete il lavoro dall'illegalità. «C'è una cosa sola che io voglio: la pace — ha continuato il primo ministro — Dobbiamo uscire dalla crisi da soli, con le nostre mani. La storia non ci perdonerà mai se falliremo. Il primo ministro si è quindi rivolto alle donne polacche; «Mi appello — ha detto — alle madri, alle figlie, alle sorelle polacche: fate del vostro meglio affinché non ci sia altro pianto nelle famiglie polacche. La Polonia non è ancora perdita finché noi vivremo. Nel suo discorso al paese Jaruzelski ha detto tra l'altro: «Noi difenderemo i valori universali del socialismo arricchendoli continuamente con elementi nazionali e con la tradizione. Su questa strada, gli ideali socialisti saranno più vicini alla maggior parte della nazione, ai lavoratori che non sono membri del partito, alle giovani generazioni, e anche alla parte sana di Solidarnosc, specialmente la parte operaia che, con le proprie forze e nel suo stesso interesse, si appropria dei profeti dello scontro e della contro-rivoluzione. «Questo è il modo in cui intendiamo l'idea di accordo nazionale. Noi la appoggiamo. Noi contiamo sulla mottepicchia delle opinioni. Noi riconosciamo l'atteggiamento patriottico della Chiesa. Esiste un obiettivo superiore che unisce tutti i polacchi responsabili: l'amore per la patria, la necessità di rafforzare l'indipendenza... Cittadini: così come non si torna indietro dal socialismo, nemmeno si torna al meteo

di e alle prassi errate di prima dell'agosto 1980. I passi compiuti oggi mirano a difendere le premesse fondamentali del rinnovamento socialista. Tutte le riforme importanti saranno proseguite in condizioni di ordine, discussione concreta, disciplina. Non intendo fare promesse. Siamo attraversando un difficile periodo. Perché il domani possa essere migliore, dobbiamo riconoscere le dure realtà dell'oggi. Dobbiamo capire la necessità di fare sacrifici. Siamo un paese sovrano. Dalla crisi dobbiamo, perciò, uscire da soli. «Faccendo riferimento alle riunioni del direttivo di Solidarnosc a Radom e Danzica, Jaruzelski ha dichiarato che le parole dette in quelle occasioni «hanno rivelato in pieno le vere intenzioni dei circoli dirigenti di Solidarnosc. Queste intenzioni sono confermate su larga scala dalla prassi di ogni giorno, dalla crescente aggressività degli estremisti, da una lotta aperta per una divisione completa dello stato socialista. Quanto tempo si deve attendere per un rinnovamento? Per quanto ancora una mano tesa verso l'accordo può stare di fronte a un pugno chiuso? Un ulteriore proseguimento della situazione attuale avrebbe portato inevitabilmente alla catastrofe, al caos completo, alla povertà e alla carestia. L'asprezza dell'inverno avrebbe potuto moltiplicare le perdite, provocare molte vittime, specialmente tra i più deboli, alla cui protezione teniamo di più. In questa situazione, l'inerzia sarebbe stata un crimine contro il paese. È necessario dire basta, per bloccare la strada allo scontro che i dirigenti di Solidarnosc hanno apertamente annunciato. Dobbiamo dire questo proprio oggi in quanto si avvicina la data di dimostrazioni politiche di massa, tra cui una nel centro di Varsavia, indetta in relazione all'anniversario dei fatti di dicembre (a Danzica e Gdynia nel 1970). Quella tragedia non deve ripetersi. Non si deve, non si ha il diritto di permettere che le annunciate dimostrazioni si trasformino in una scintilla che potrebbe incendiare tutto il paese. «Le condizioni di vita — ha proseguito Jaruzelski — stanno opprimendo la gente con un peso sempre crescente. Linee di dolorosa divisione corrono attraverso ogni azienda e impresa, attraverso molte case polacche. L'atmosfera di conflitti interminabili, di incomprendimento, di odio sta seminando la devastazione psicologica e danneggiando le tradizioni di tolleranza. Scioperi, preallarmi di sciopero, azioni di protesta sono diventati la norma. Perfino gli scolari vi vengono trascinati. Ieri, molti edifici pubblici sono stati occupati. Si lanciano appelli alla resa dei conti fisica con i «rossi», con chi ha idee diverse... Caos e demoralizzazione hanno sostituito le proporzioni di un disastro. La nazione è giunta all'estremo della resistenza psicologica. Molti cominciano a disperare. Non sono giorni, ma ore che ci separano da una catastrofe nazionale. «Riferendosi agli alleati e amici socialisti, Jaruzelski ha affermato di valutare grandemente «la loro fiducia e il loro costante aiuto». «L'alleanza sovietico-polacca — ha detto — è e resterà la pietra d'angolo della ragion di stato polacca, la garanzia della inviolabilità delle nostre frontiere. La Polonia è e resterà un anello durevole nel trattato di Varsavia, membro ineliminabile della comunità socialista delle nazioni. «Mi rivolgo anche — ha aggiunto — ai nostri partner di altri paesi con cui desideriamo sviluppare buone, amichevoli relazioni. Mi indirizzo all'intera opinione mondiale: chiediamo comprensione per le condizioni straordinarie insorte in Polonia, per le misure straordinarie che si sono dimostrate essenziali. Le nostre misure non minacciano nessuno. Hanno solo uno scopo: ristabilire le minacce interne, prevenendo quindi la minaccia alla pace e alla cooperazione internazionale. Intendiamo rispettare i trattati e gli accordi sottoscritti. Vogliamo che la parola Polonia susciti sempre rispetto e simpatia nel mondo. «Il discorso di Jaruzelski è stato chiuso dalle note dell'ora nazionale.

di e alle prassi errate di prima dell'agosto 1980. I passi compiuti oggi mirano a difendere le premesse fondamentali del rinnovamento socialista. Tutte le riforme importanti saranno proseguite in condizioni di ordine, discussione concreta, disciplina. Non intendo fare promesse. Siamo attraversando un difficile periodo. Perché il domani possa essere migliore, dobbiamo riconoscere le dure realtà dell'oggi. Dobbiamo capire la necessità di fare sacrifici. Siamo un paese sovrano. Dalla crisi dobbiamo, perciò, uscire da soli. «Faccendo riferimento alle riunioni del direttivo di Solidarnosc a Radom e Danzica, Jaruzelski ha dichiarato che le parole dette in quelle occasioni «hanno rivelato in pieno le vere intenzioni dei circoli dirigenti di Solidarnosc. Queste intenzioni sono confermate su larga scala dalla prassi di ogni giorno, dalla crescente aggressività degli estremisti, da una lotta aperta per una divisione completa dello stato socialista. Quanto tempo si deve attendere per un rinnovamento? Per quanto ancora una mano tesa verso l'accordo può stare di fronte a un pugno chiuso? Un ulteriore proseguimento della situazione attuale avrebbe portato inevitabilmente alla catastrofe, al caos completo, alla povertà e alla carestia. L'asprezza dell'inverno avrebbe potuto moltiplicare le perdite, provocare molte vittime, specialmente tra i più deboli, alla cui protezione teniamo di più. In questa situazione, l'inerzia sarebbe stata un crimine contro il paese. È necessario dire basta, per bloccare la strada allo scontro che i dirigenti di Solidarnosc hanno apertamente annunciato. Dobbiamo dire questo proprio oggi in quanto si avvicina la data di dimostrazioni politiche di massa, tra cui una nel centro di Varsavia, indetta in relazione all'anniversario dei fatti di dicembre (a Danzica e Gdynia nel 1970). Quella tragedia non deve ripetersi. Non si deve, non si ha il diritto di permettere che le annunciate dimostrazioni si trasformino in una scintilla che potrebbe incendiare tutto il paese. «Le condizioni di vita — ha proseguito Jaruzelski — stanno opprimendo la gente con un peso sempre crescente. Linee di dolorosa divisione corrono attraverso ogni azienda e impresa, attraverso molte case polacche. L'atmosfera di conflitti interminabili, di incomprendimento, di odio sta seminando la devastazione psicologica e danneggiando le tradizioni di tolleranza. Scioperi, preallarmi di sciopero, azioni di protesta sono diventati la norma. Perfino gli scolari vi vengono trascinati. Ieri, molti edifici pubblici sono stati occupati. Si lanciano appelli alla resa dei conti fisica con i «rossi», con chi ha idee diverse... Caos e demoralizzazione hanno sostituito le proporzioni di un disastro. La nazione è giunta all'estremo della resistenza psicologica. Molti cominciano a disperare. Non sono giorni, ma ore che ci separano da una catastrofe nazionale. «Riferendosi agli alleati e amici socialisti, Jaruzelski ha affermato di valutare grandemente «la loro fiducia e il loro costante aiuto». «L'alleanza sovietico-polacca — ha detto — è e resterà la pietra d'angolo della ragion di stato polacca, la garanzia della inviolabilità delle nostre frontiere. La Polonia è e resterà un anello durevole nel trattato di Varsavia, membro ineliminabile della comunità socialista delle nazioni. «Mi rivolgo anche — ha aggiunto — ai nostri partner di altri paesi con cui desideriamo sviluppare buone, amichevoli relazioni. Mi indirizzo all'intera opinione mondiale: chiediamo comprensione per le condizioni straordinarie insorte in Polonia, per le misure straordinarie che si sono dimostrate essenziali. Le nostre misure non minacciano nessuno. Hanno solo uno scopo: ristabilire le minacce interne, prevenendo quindi la minaccia alla pace e alla cooperazione internazionale. Intendiamo rispettare i trattati e gli accordi sottoscritti. Vogliamo che la parola Polonia susciti sempre rispetto e simpatia nel mondo. «Il discorso di Jaruzelski è stato chiuso dalle note dell'ora nazionale.

VARSAVIA — Il consiglio militare di salvezza nazionale, costituito dal premier Jaruzelski nella notte fra sabato e domenica, ha reso immediatamente nota una lista di misure di emergenza che comportano — secondo notizie trasmesse dall'agenzia ANSA — la sospensione delle attività di tutte le associazioni delle chiese religiose, la proibizione delle riunioni pubbliche e dei viaggi all'estero. Nel dettaglio, ecco l'elenco delle misure:

- 1) Sono proibite tutte le riunioni, i raduni e le dimostrazioni. Sono proibiti anche gli spettacoli artistici e gli eventi sportivi, almeno che non siano autorizzati dall'organo amministrativo statale. Ciò non riguarda le funzioni religiose celebrate all'interno delle chiese.
- 2) Sono proibite la pubblicazione e la distribuzione di pubblicazioni e informazioni di qualsiasi tipo e l'uso di qualsiasi mezzo di comunicazione (come il telex). È proibito l'uso di qualsiasi macchinario per la stampa, senza un preventivo benestare delle autorità.
- 3) È sospeso il diritto degli operai allo sciopero e alle azioni di protesta.
- 4) Tutti i cittadini devono circolare muniti di cartolina d'identità. I ragazzi dai 13 anni in su sono obbligati a portare carte d'identità scolastiche.
- 5) Chiunque voglia lasciare la propria città per più di tre ore deve procurarsi uno speciale permesso.
- 6) È sospesa l'attività di tutte le associazioni, organizzazioni sindacali e altre organizzazioni il cui operato costituisca una minaccia allo Stato. Ciò non include la Chiesa e le organizzazioni religiose.
- 7) Sarà imposta la censura sulla corrispondenza, sulle conversazioni telefoniche, saranno controllati i pacchi inviati per posta.
- 8) Tutti i proprietari di radiotrasmittenti (come pure di walkie-talkies) devono consegnarli alle autorità.
- 9) Coloro che posseggono armi da fuoco, fucili da caccia e da sport devono depositarli in luoghi che saranno indicati.
- 10) È proibito l'uso di alcuni tipi di uniformi e distintivi.
- 11) È sospesa o sottoposta a restrizioni l'attività di alcuni mezzi di comunicazione o uffici postali.
- 12) Il trasporto di persone per ferrovia o per aereo è sospeso o sottoposto a restrizioni. Sarà sottoposto a restrizioni anche il traffico automobilistico.
- 13) Alle frontiere è sospeso o sottoposto a restrizioni il traffico di persone e merci da e per la Polonia.
- 14) Le persone che vogliono rimanere nelle zone di frontiera devono procurarsi un permesso delle autorità.
- 15) Sono vietati il turismo e le attività sportive nelle acque territoriali della Polonia.
- 16) Tutti i giovani in età di leva e i riservisti possono essere richiamati in qualsiasi momento in servizio su ordine del ministero della Difesa.

Alcune unità economiche nazionali (fabbriche) sono militarizzate, cioè chi vi lavora viene sottoposto a obblighi speciali. Sempre secondo l'agenzia ANSA-UPI, le

# Le drastiche misure decise dal Consiglio militare

in luoghi che saranno indicati. È proibito l'uso di alcuni tipi di uniformi e distintivi. È sospesa o sottoposta a restrizioni l'attività di alcuni mezzi di comunicazione o uffici postali. Il trasporto di persone per ferrovia o per aereo è sospeso o sottoposto a restrizioni. Sarà sottoposto a restrizioni anche il traffico automobilistico. Alle frontiere è sospeso o sottoposto a restrizioni il traffico di persone e merci da e per la Polonia. Le persone che vogliono rimanere nelle zone di frontiera devono procurarsi un permesso delle autorità. Sono vietati il turismo e le attività sportive nelle acque territoriali della Polonia. Tutti i giovani in età di leva e i riservisti possono essere richiamati in qualsiasi momento in servizio su ordine del ministero della Difesa. Alcune unità economiche nazionali (fabbriche) sono militarizzate, cioè chi vi lavora viene sottoposto a obblighi speciali. Sempre secondo l'agenzia ANSA-UPI, le

misure di emergenza sono state annunciate con un proclama del Consiglio militare trasmesso da Radio Varsavia, e captato dalla BBC inglese. Il testo, sempre secondo l'ANSA-UPI, è stato riprodotto su manifesti affissi per le strade. Secondo la fonte, dopo aver affermato «la necessità di sospendere l'attività di tutte le organizzazioni sindacali», il proclama aggiunge tuttavia che «il Consiglio è sicuro che esse potranno riprendere presto la loro attività nell'interesse dei lavoratori». «La società e il paese — prosegue il testo — non possono tollerare più a lungo la libertà di sovversivi, teste calde e avventurieri. Questi elementi devono essere isolati fino a quando non avranno riacquisito la ragione. Chiunque nuocerà agli interessi dello stato socialista e dei lavoratori sarà punito con estrema severità, con il ricorso a tutti i poteri messi a disposizione dallo stato di emergenza. «Per la nazione polacca — ammonisce il proclama — questo è un momento storico, ed è l'ultima possibilità di mettere ordine nella nostra casa con le nostre proprie forze. Non possiamo scorporare questa ultima

possibilità. Sempre secondo il testo captato dalla BBC e ritrasmesso dalle agenzie di stampa, il proclama afferma a questo punto che erano già in atto in Polonia preparativi per un colpo di mano, e che Solidarnosc aveva spinto il paese sull'orlo di una guerra civile. La minaccia del terrore avrebbe potuto portare ad uno spargimento di sangue. «L'anarchia, l'arbitrio e il caos stanno rovinando l'economia. Rendono il paese impotente e mettono in pericolo la sovranità e l'esistenza biologica della nazione. «E' tempo di lasciare la strada del disastro e di evitare la rovina nazionale. E' il momento di azioni ferme, estremamente necessarie. Quanto alle funzioni del Consiglio militare, di cui il generale Jaruzelski ha assunto la presidenza, il proclama precisa che si tratta di «un organismo temporaneo che resterà in funzione fino a quando la situazione non si sarà normalizzata: esso è composto da ufficiali di alto grado dell'esercito polacco. Esso non viola i poteri e non intacca le responsabilità di qualsiasi organo dell'autorità popolare. Il compito del Consiglio — aggiunge il testo — sarà quello di sventare il colpo contro lo stato, di stabilizzare la situazione, di assicurare e di applicare entro l'ambito della legge un efficiente funzionamento degli organi amministrativi e delle unità economiche. «Il proclama avverte a questo punto, secondo le fonti che lo hanno ritrasmesso, che ai termini della legge marziale saranno adottate una serie di misure restrittive, per un certo periodo di tempo, di cui si dà l'elenco che abbiamo pubblicato qui sopra. Chiunque voglia prevenire la disintegrazione dello stato, conclude il testo, comprenderà la necessità di tali restrizioni, per le quali si chiede la fiducia e il sostegno di tutte le forze patriottiche e progressiste. Tutte le alleanze politiche e di difesa sono mantenute, e tutti gli accordi e impegni internazionali assunti dalla Polonia saranno soddisfatti.

# Estremo appello di Giovanni Paolo II «Non si versi altro sangue polacco»

«Si deve fare di tutto per costruire pacificamente l'avvenire della patria», ha detto Papa Wojtyla parlando alla folla riunita in Piazza San Pietro per il discorso di mezzogiorno - Amarezza e allarme in Vaticano che ha operato in questi giorni per il dialogo

CITTA' DEL VATICANO - Un estremo appello perché la gravissima crisi polacca non sfoci in una tragedia nazionale è stato rivolto ieri da Giovanni Paolo II a tutti i polacchi. «Gli avvenimenti delle ultime ore ci chiedono di rivolgerci, ancora una volta, a tutti per la causa della nostra patria», ha detto, rivolto non solo, ad un gruppo di polacchi presenti in piazza S. Pietro ma all'intero popolo polacco che sta vivendo uno dei momenti più drammatici della sua storia recente. «È a questo popolo, senza distinzione, che il Papa ha voluto ricordare nuovamente, come già fece nel settembre scorso quando la situazione era al limite della rottura, la difesa e l'unità religiosa e civile per l'intercetto che i due elementi hanno per il popolo polacco deve essere oggi più che mai valido,

secondo Papa Wojtyla, in vista del giubileo del 600 anni che cade il 28 agosto 1982 e per il quale era stato progettato un suo secondo viaggio in Polonia. Da queste ultime parole del Papa traspariva tutta la sua amarezza per l'irrimediabile che potrebbe accadere ma anche la sua speranza perché, nonostante tutto, possa essere ancora ritrovata dalle forze più responsabili del paese la via della ragionevolezza. Come avevamo rilevato qualche giorno fa, mons. Giampiccoli si era consultato con il Papa prima di scrivere a Jaruzelski e a Walesa come estremo intervento per favorire un accordo tra governo e Solidarnosc. In questo caso, però, si sapeva che la situazione si era ulteriormente aggravata ma si riteneva, come altre volte, la mediazione del primate con l'

aiuto della Chiesa impegnata in primo piano riuscisse ad evitare il precipitare della situazione. La Chiesa aveva cercato in tutti i modi, sostenendo la linea moderata di Walesa e di quanti lo seguivano all'interno di Solidarnosc, di neutralizzare i gruppi più estremisti del movimento. I fatti hanno dimostrato che gli sforzi di mons. Giampiccoli e dell'episcopato polacco sono stati vanificati soprattutto da chi come Solidarnosc ne avrebbe dovuto far tesoro nell'interesse generale del paese e quindi del nuovo corso politico che si era aperto. Di qui anche l'amarezza del Papa che aveva speso tutta la sua autorità ed il suo prestigio perché le cose andassero diversamente per la costruzione di un nuovo assetto interno polacco che, nel rispetto delle alleanze, fosse un fattore dinamico

per un'Europa una e pluralistica e per la pace mondiale. In Vaticano si è, poi, preoccupati anche per il fatto che i gravi avvenimenti polacchi si sono verificati proprio nel momento in cui è partita la grande iniziativa del Papa di inviare delegazioni della Pontificia Accademia delle Scienze da Breznev, Reagan, il presidente dell'Onu ed i capi di Stato della Francia e della Gran Bretagna per parlare di pace. Sull'argomento è tornato nuovamente ieri lo stesso Giovanni Paolo II affermando di attribuire molta fiducia sugli sviluppi della sua iniziativa. Ha, quindi, aggiunto: «Ho, infatti, la ferma convinzione che, di fronte agli effetti scientificamente previsti come sicuri di una guerra nucleare, l'unica scelta, moralmente e umanamente valida, è rappresentata dalla ri-

# I commenti in Italia. Oggi la Camera

Dichiarazioni di Spadolini - Accenti di sincera preoccupazione e in alcuni casi volgari strumentalizzazioni propagandistiche Comunicato della segreteria socialista che convoca la Direzione - Il giudizio di Piccoli - Le posizioni dei radicali e del PdUP

ROMA — In molti dei primi commentari italiani emerge la profonda e sincera preoccupazione per la gravità della situazione polacca. Il presidente della Camera, Ugo Vetere, ha avuto colloquio con l'ambasciatore di Varsavia presso il governo italiano e con il sostituto della segreteria di Stato della Santa Sede per il pomeriggio di oggi ha convocato il Consiglio comunale. Per la Democrazia cristiana ha parlato Piccoli, con una dichiarazione che conteneva anche una richiesta di convocazione straordinaria del Parlamento. «Le minacce e il diktat sovietici hanno ottenuto il loro tragico effetto», ha detto, sog-

giungendo che i dirigenti del Cremlino debbono avvertire come la situazione polacca «può avere gravi ripercussioni e incidere negativamente sulle trattative in corso e rischiando di bloccare il nuovo processo che aveva riaperto le speranze di distensione. Secondo Piccoli, gli episodi di repressione nei paesi dell'Est aprirebbero una «questione morale» a scala internazionale. «Altri esponenti della DC si spingono ben più oltre sul terreno della propaganda, come se non avessero aspettato altro che questa svolta drammatica per inalberare vessilli di guerra fredda. Secondo il deputato dc Publio Fiori, uno degli iscritti nelle liste P2, le Camere dovrebbero riunirsi per condannare «solemnemente i principi, gli obiettivi e i metodi del comunismo interna-

zionale». Sullo stesso tono è la dichiarazione di Pietro Longo, che ha parlato di «totali fallimenti dell'ideologia e della politica comunista». Ed ha soggiunto che i provvedimenti del governo polacco costituiscono «terrorismo di Stato», mentre lo stato d'assedio a Varsavia «ha lo stesso volto dell'intervento imperiale sovietico in Afghanistan». La segreteria socialista — la quale ha convocato per oggi la direzione del partito — ha diffuso un comunicato che da un lato esprime un aspro giudizio sulla svolta in Polonia, e dall'altro auspica il ritorno a una normalità di ritorno. Il regime polacco — afferma — ha improvvisamente presentato il volto poliziesco e militare del suo autoritarismo: «la rottura della linea sin qui seguita e le drammatiche notizie di que-

ste ore suscitano una grande indignazione e un grande allarme. In questo modo, secondo la segreteria socialista, la crisi viene spinta «lungo una strada piena di tragici rischi, mentre la pressione e le intimidazioni dell'URSS costituiscono un fattore di grave esasperazione. Il PSI conferma in sua solidarietà «profonda e attiva» con Solidarnosc definita la «forza democratica più rappresentativa dei lavoratori e del popolo polacco», chiede la liberazione dei dirigenti sindacali arrestati e chiede inoltre che «la situazione venga riportata alla normalità del dialogo e del libero confronto». Il «gruppo dei deputati socialisti Silvano Labriola, ora dimissionario, ha parlato della svolta polacca per trarne la conclusione che ciò che ora occorre in Italia è il «patto di

# Sedute straordinarie dei consigli comunali Appello FGCI per la difesa delle libertà

ROMA — Immediata anche la reazione delle associazioni dei movimenti giovanili e degli studenti. Già oggi si riuniscono numerosi consigli comunali per esprimere la preoccupazione e la condanna della cittadinanza per i gravi fatti di Polonia. Il consiglio comunale di Roma è stato convocato per oggi in seduta straordinaria dal sindaco Vetere, il quale nel pomeriggio di ieri si è recato presso l'ambasciatore polacco. Oggi si riunisce anche il consiglio comunale di Firenze. La seduta, fissata per le 17.30, sarà presieduta da una riunione dei capigruppi consiliari. Nella tarda mattinata di ieri, convocato Dino Santoro, si è riunita la giunta regionale del Pci-Psi-PSDI. In un comunicato ha espresso la condanna più netta nei confronti di atti che accrescono la tensione internazionale, tendono a riproporre spregiudicatamente l'indiscriminata maggioranza del popolo polacco, allont-

mando la concreta possibilità di uscita dalla crisi di un paese e di un popolo amico. La giunta ha inoltre chiesto la convocazione urgente del Consiglio regionale. Le apprensioni della provincia di Milano sono state espresse dal presidente della giunta Antonio Tarascio. Anche i movimenti giovanili hanno deciso immediate iniziative. In molte città italiane oggi ci sarà attenzione parziale o totale delle lezioni e manifestazioni di studenti avvenute lungo le forme universitarie. A Firenze gli studenti si riuniranno in Piazza San Marco, da dove partirà un corteo. Manifestazioni giovanili anche a Torino, a Milano, a Roma e in altri centri. La Federazione giovanile comunista ha emesso ieri un comunicato nel quale si condannano le decisioni prese dal governo polacco di dichiarare lo stato d'assedio, di procedere ad arresti indiscriminati. Queste decisioni interrompono quel pro-

cesso di rinnovamento a cui abbiamo sempre guardato con fiducia e speranza. Dopo aver affermato che la soluzione della crisi polacca deve essere politica, ed aver auspicato il pieno ripristino delle libertà civili e sindacali e la liberazione di tutti gli arrestati, la POCI riafferma il proprio impegno «per la costruzione di una società socialista nella democrazia politica, nel pluralismo, nel consenso, e in appoggio ai movimenti italiani per la pace soffocata dal terrore». La POCI esprime il suo impegno a farsi promotrice di una immediata mobilitazione generale dei giovani, partecipando anche alle manifestazioni sindacali e democratiche dei prossimi giorni, nella convinzione che, nella crisi che attraversa il secondo settore, sempre più urgente è la difesa della democrazia e della direzione della libertà e della pace.

«Salvo il manifesto, che oggi uscirà con il titolo «Dittatura militare in Polonia», Rossanda scriveva: «L'ora è venuta. O si sta dalla loro parte (gli operai, gli studenti, le donne polacche, n.d.r.), o si sta con i generali che hanno arrestato i capi, e domani spariranno sui disarmati. Si tratta, come si vede, di un giudizio che dà per scontato un bagno di sangue, e che perciò non è accettabile.

# Preoccupazione e cautela nel mondo

## Dopo mesi di polemiche Mosca registra i fatti

I mass-media hanno riferito con straordinaria prontezza e per tutta la giornata la radio ha ripetuto il discorso di Jaruzelski - I commenti delle ultime settimane

Dal nostro corrispondente

MOSCA — I mass-media sovietici hanno registrato immediatamente la svolta polacca. La radio ha continuato per tutta la giornata a fornire riassunti e il testo integrale del discorso radiofonico di Jaruzelski. La stessa cosa ha fatto l'agenzia sovietica di informazione, mentre le signorine della centrale telefonica hanno cortesemente continuato a rispondere che la linea per Varsavia risultava interrotta. Una «tranquilla» domenica moscovita in cui i telefoni muti facevano da stridente contrasto con gli echi drammatici che giungevano dalle stazioni radio occidentali e con le stesse cupole nottizie scandite ad ogni ora dalla radio sovietica. Solo al ministero degli Esteri, a giudicare dalla quantità di finestre accese, si poteva notare un'animazione diversa dalla calma dei normali giorni festivi. Ma il pubblico sovietico, lo sterminato mare di milioni di milioni di spettatori televisivi delle lunghissime serate invernali non avrà certo considerato «normale» la giornata di ieri. Tutti si aspettavano qualche cosa... «Prima o dopo». E va anche detto che l'opinione comune, della gente semplice (quella «media» che può riferire un osservatore che non dispone di apparati di rilevazione statistica, che non può leggere opinioni diverse da quelle ufficiali e dei giornali, ma che sente parlare la gente nelle strade e nei negozi) guardava e guarda con aperta diffidenza, talvolta con esplicita irritazione, agli avvenimenti polacchi, quasi confrontando l'abbondanza — di cui si favoleggia a Mosca — dai negozi di Varsavia con la penuria cronica di quelli delle città sovietiche e chiedendosi le ragioni della protesta di chi, comunque, appariva privilegiato sotto molti profili rispetto al consumatore sovietico. Del resto tutto ciò è logico poiché i mezzi di informazione hanno mantenuto, durante i 16 mesi che ci separano dall'agosto 1980, un atteggiamento sistematicamente critico nei confronti degli sviluppi in Polonia, sottolineando di continuo l'aggravamento della situazione economica, l'esorbitanza delle richieste del sindacato indipendente, l'insuccesso del disordine, e le manifestazioni di antisovietismo. Se la gran massa del pubblico — qui come altrove — reagisce soltanto alle suggestioni più evidenti, i lettori sovietici più attenti non avevano però mancato di notare che, nelle ultime due settimane, i toni allarmistici avevano ripreso a popolare le pagine dei giornali sovietici. Questa volta le descrizioni della situazione polacca superavano ogni limite di moderazione, fornendo l'immagine di un paese in preda al marasma più completo e in cui diversi membri della direzione di Solidarnosc potevano permettersi di parlare apertamente di «rivolta armata contro il partito ed il governo».



Varsavia — Cartelli all'ingresso della Scuola tecnica della capitale durante la recente agitazione degli studenti

## Profonda emozione nella sinistra francese

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Profonda emozione popolare nelle file di una sinistra politica e sindacale duramente colpita dalla drammatica involuzione della situazione polacca; apprensiva prudenza negli ambienti ufficiali e di governo che deplorano questa situazione sembrano cogliere innanzitutto i pericoli delle possibili implicazioni internazionali e la necessità di una stretta neutralità allo scopo di preservare equilibri la cui rottura potrebbe risultare esiziale per la pace stessa dell'Europa. Questo clima, peraltro dinamico, è quello che sta succedendo a Varsavia, quello che il primo ministro Mauroy ha tradotto in maniera ferma e chiara nella dichiarazione fatta ieri sera alla radiotelevisione per puntualizzare la posizione del governo francese. «Abbiamo guardato con interesse e passione allo svolgersi della vicenda polacca come a qualche cosa che mirava a trovare in tutta indipendenza una via originale verso la libertà, la giustizia e la prosperità. E' quel che avrei voluto dire a Varsavia tra qualche giorno se mi fosse stato consentito di andare come previsto. Mauroy rifiuta naturalmente ogni ingerenza ma non manca di dire che «l'amministrazione militare installata al potere sabato notte a Varsavia, l'arresto di numerosi responsabili sindacali e politici, la legge marziale sono venuti ad interrompere l'evoluzione democratica». Queste decisioni suscitano «le più gravi inquietudini del governo francese» che «condanna l'apprensione spontaneamente manifestata dalla popolazione» (che oggi a Parigi per ore e ore ha assediato la sede dell'ambasciata polacca al grido di «socialismo e libertà») e pur ritenendo che fino ad ora quel che è successo rientra nel quadro della «sovranità interna» della Polonia, non manca di auspicare «la ripresa del dialogo tra i polacchi e il ritorno delle libertà civili e sindacali».

Marchais a nome del PCF ha detto di aver preso conoscenza degli avvenimenti con «viva emozione» notando che «fin dall'inizio della crisi polacca il PCF si era pronunciato a che i polacchi stessi trovino da soli le soluzioni dei loro problemi realizzando le riforme economiche, sociali e democratiche necessarie al progresso del socialismo nel loro paese». «Non dice Marchais, abbiamo seguito con interesse e simpatia gli sforzi fatti in questo senso ed è peccato che le difficoltà e gli ostacoli abbiano ostacolato il processo e condotto alla situazione odierna. In questa situazione il PCF dice di restare fedele alla sua linea costante che è quella di astenersi da ogni iniziativa che potrebbe danneggiare la ricerca necessaria di una via d'uscita pacifica della crisi che permetta — sulla base di una intesa tra le forze nazionali — il proseguimento delle riforme indispensabili per superare definitivamente gli errori del passato e sviluppare il socialismo. «Niente deve essere fatto — ha detto — che possa favorire lo scontro interno o l'intervento esterno che noi non vogliamo».

Nella mattinata il segretario del Partito socialista Lionel Jospin, prima di essere ricevuto dall'ambasciatore polacco al quale aveva espresso la preoccupazione del suo partito di fronte ad una situazione che «per il momento ci appare negativamente deplorata» l'arresto dei membri del sindacato Solidarnosc sottolineando la preoccupazione del PS di non fare nulla che possa acuire le cose: «ma ricordando che «le conquiste in materia di libertà sindacale, libertà di opinione e diritto di sciopero se sono buone per i francesi lo sono altrettanto per i lavoratori polacchi». Questo atteggiamento si è tradotto più tardi in una dichiarazione del comitato direttivo del PS che dava mandato al suo esecutivo per adottare «tutte le decisioni d'azione che esigeranno gli avvenimenti in contatto con le forze democratiche del Paese».

Franco Fabiani

## La crisi a Varsavia non turba il clima del dialogo RDT-RFT

«La Polonia deve ritrovare l'unità», dice Schmidt parlando anche a nome di Honecker - «Continueremo con la politica degli aiuti» Il cancelliere è ritornato in patria dopo la visita a Güstrow

dei recenti eventi nella Repubblica popolare di Polonia. Speriamo che i polacchi riescano a condurre a unificazione le forze popolari che si muovono in conflitto le une contro le altre. Noi manteniamo strettamente il principio della non ingerenza, e voglio una volta ancora affermare che, indipendentemente dall'esistenza di diversi governi polacchi, come Repubblica Federale abbiamo cercato di aiutare economicamente il popolo polacco, con crediti garantiti dallo Stato. Crediti che ci costano moltissimi interessi, giunti ora a un estremo limite. Ho visto tutti che ancora dettano aiuti concreti. (Il cancelliere si riferiva evidentemente agli aiuti forniti dalla RDT).

Ancora sugli avvenimenti in Polonia, in seguito il cancelliere

re ha precisato: «Sono convinto che Honecker si lascia guidare dal principio della sovranità della Repubblica Popolare di Polonia, nel desiderio che i polacchi risolvano da se stessi le loro proprie difficoltà».

Il giudizio sull'andamento delle conversazioni, sulle prospettive che esse aprono nello sviluppo delle relazioni intertedesche, sui risultati conseguiti, è chiaramente positivo e ottimistico. Ha detto Schmidt: «Se devo riassumere i colloqui, intensi e nello stesso tempo molto franchi, con il segretario generale della SED e presidente del Consiglio di Stato Honecker, posso dichiarare che essi non soltanto hanno determinato una più certa concretezza nelle relazioni tra i due Stati tedeschi. Essi hanno anche creato una nuova base di fiducia».

Calcolando il tempo spesso nelle discussioni. (Tredici ore circa, oltre alle due ore di percorso per raggiungere Güstrow da dove sarebbe partito in treno). Schmidt ha commentato: «Già noi abbiamo bisogno di interpreti, è stato lo scambio di opinioni più intenso che io abbia mai avuto con il capo di un altro Stato durante i sette anni di mezzo del mio cancellierato».

Durante i colloqui sono stati affrontati tutti i temi più attuali della situazione mondiale e un consistente pacchetto di questioni di diretto interesse dei due Stati, minuziosamente elencate in un comunicato congiunto diffuso alla fine degli incontri. «Autentico accordo c'è stato — ha informato Schmidt — sul fatto che sono possibili migliori relazioni tra i due Stati».

relazioni che nello stesso tempo possono e debbono significare un contributo alla salvaguardia della pace in Europa, e possibilmente oltre». Rispetto alla serie di questioni, scabrose, che riguardano le relazioni tra i due Stati, «abbiamo avvicinato una soluzione, e nell'anno 1982 sarà chiaro che certi difficili problemi avranno una loro soluzione», ha assicurato il cancelliere. Fra l'altro, si è saputo al termine dell'incontro, per quanto riguarda le questioni economiche, è stata decisa una proroga per sei mesi dei crediti comuni concessi dalla RFT alla RDT. Schmidt, poi, ha concluso: «Lascio il Werbellinsee e il Bogensee con il buon sentimento che, in seguito alle nostre conversazioni, che noi abbiamo naturalmente tenuto sulla base del rispetto della sovranità e dell'uguaglianza dei due Stati, può svilupparsi un movimento positivo».

Queste le valutazioni del cancelliere federale. Più tardi, accompagnato da Honecker, si è recato a visitare il duomo di Güstrow, nella provincia settentrionale di Schwerin. Alla stazione, prima della partenza, accomiatandosi Honecker ha detto all'ospite: «Signor cancelliere, la ringrazio per tutto ciò che è stato fatto durante il suo soggiorno nella Repubblica democratica tedesca; le auguro ogni bene per il futuro». «Grazie, spero che ci si veda dalle mie parti», ha replicato Schmidt, e Honecker: «Certamente».

Lorenzo Maugeri

Dal nostro corrispondente WERBELLIN (RDT) — La quiete e l'atmosfera ottimistica di Werbellin, dove stava per concludersi il vertice intertedesco Schmidt-Honecker, sono state improvvisamente turbate dall'eco degli avvenimenti polacchi. Mentre radio e televisione della RDT diffondevano a più riprese la dichiarazione del generale Jaruzelski (la prima informazione è stata data alle sei del mattino), il cancelliere Schmidt dichiarava ad una TV federale: «Dalle notizie finora apprese non ho sentito parlare di ricorso alla forza e all'impiego di armi. Il signor Honecker è rimasto costernato quanto me dal fatto che questa misura si sia resa necessaria: spero che la nazione polacca riesca a risolvere i suoi problemi che perdurano da tanto tempo». Qualche ora più tardi, dopo una colazione privata ed un ultimo colloquio con il segretario generale della RDT, Schmidt è stato accompagnato al Centro Stampa allestito a Biesenthal, nel Bogensee, a una quindicina di chilometri dalla residenza dove si erano svolti gli incontri.

Davanti a centinaia di giornalisti di quaranta paesi europei, il cancelliere federale ha informato sulle tre giornate di conversazioni tra le delegazioni della RFT e della RDT. Per rispondere all'attesa generale, tutta concentrata sulla domanda se e come all'ultimo momento il problema olocco si fosse imposto nel colloquio conclusivo, Schmidt ha subito detto: «Stamattina abbiamo parlato

## Prudenza nelle dichiarazioni americane «È una questione interna dei polacchi»

Precipitoso rientro di Weinberger da Londra - Un «gruppo di emergenza» segue gli avvenimenti alla Casa Bianca - Il presidente degli Stati Uniti Reagan non ha interrotto il suo week end a Camp David

Washington — Al precipitare della crisi in Polonia, l'amministrazione Reagan ha reagito con una dichiarazione estremamente cauta, rilasciata nelle prime ore di ieri mattina. Dean Fischer, il portavoce del Dipartimento di Stato ora a Bruxelles con il Segretario di Stato Alexander Haig in occasione della riunione ministeriale della NATO, ha rilasciato un breve commento in cui si riprende la posizione assunta da sempre da questa amministrazione nei confronti del governo polacco, senza aggiungere nessun elemento nuovo alla luce dei drammatici eventi delle ultime dodici ore. «Gli Stati Uniti — afferma il governo americano — ritengono come sempre che il popolo polacco dovrebbe trovare la soluzione alle sue attuali difficoltà attraverso un processo di negoziato e di compromesso tra le parti interessate. Al popolo polacco — conclude la breve dichiarazione — dovrebbe essere permesso di completare questo processo senza nessun intervento dall'esterno».

Nessun accenno diretto, per ora, all'Unione Sovietica, in netto contrasto con la guerra di parole contro Mosca partita avanti negli ultimi undici mesi da questa amministrazione. Il portavoce del Dipartimento di Stato ha precisato tuttavia che Haig ha deciso di rimandare una sua visita in Israele prevista per ieri e che intende invece restare a Bruxelles per controllare gli sviluppi in Polonia. Si prevede che il Segretario di Stato americano partecipi ad una riunione straordinaria della NATO convocata oggi per riesaminare la situazione in Polonia. Haig, ha affermato il funzionario, è in contatto con il vice presidente Bush ed il segretario per la difesa Weinberger, e ha cercato «chiarimenti» sugli sviluppi a Varsavia dall'ambasciatore polacco a Washington.

Dal canto suo, Weinberger è tornato in fretta a Washington da Londra, affermando che la situazione era «potenzialmente pericolosa». Ma secondo il portavoce del Pentagono, non vi è stata nessuna modifica allo

stato di preparazione delle truppe americane stanziate in Europa. Non ha voluto pronunciarsi invece sullo stato delle altre truppe della NATO. Alla Casa Bianca si è formato ieri mattina un «gruppo di emergenza» per seguire la situazione polacca.

L'atmosfera nella capitale americana è di «attesa preoccupata», per dirla con le parole di un funzionario. In mancanza di indicazioni su una presenza sovietica fra le truppe polacche, ufficiali dell'amministrazione continuano a descrivere lo stato di assedio «una questione interna polacca». Ma gli stessi osservatori sottolineano l'elemento di estrema incertezza creato dall'interruzione delle comunicazioni tra la Polonia e il terzo mondo.

In netto contrasto con la cautela ufficiale, espressioni di sgomento sono venute dalla comunità polacca negli Stati Uniti. Il dirigente del congresso polacco-americano in California ha previsto l'aggravarsi della situazione, con una «ripetizione del bagno di sangue, vista nell'Ungheria

nel '56». Il popolo polacco, ha affermato Stefan Harvey «resisterà a tutti i costi contro la repressione militare, a partire da Varsavia e Bydgoszcz». Ad ogni modo, un altro portavoce del congresso polacco-americano a Washington, ha detto che il governo americano «dovrebbe proseguire con estrema cautela, cercando di dimostrare la sua fermezza attraverso canali diplomatici». In questo modo, prevede Juslav Jaslenik, si eviterebbe «con ogni probabilità» il pericolo dell'intervento diretto sovietico nel paese. Secondo Zbigniew Brzezinski, capo del Consiglio nazionale di sicurezza durante l'amministrazione Carter, la situazione è aperta e la conclusione della crisi dipende essenzialmente dallo scoppio reale dello stato di assedio. «Solo se l'intenzione di Jaruzelski è di cercare un vero compromesso finale allo scontro tra Solidarnosc e il governo — ha detto Brzezinski — l'esito potrà essere positivo».

Mary Onori

## Oggi seduta straordinaria del Consiglio Atlantico

Il segretario Haig, in contatto con la Casa Bianca segue la situazione da Bruxelles

Bruxelles — Al Quartier generale della NATO a Evreux non si è volato drammatizzare ulteriormente con iniziative spettacolari e con prese di posizione impetive una situazione che — si afferma alla sede dell'Alleanza — gli ultimi avvenimenti polacchi hanno reso già estremamente grave e densa di pericoli. Il Consiglio Atlantico è stato convocato in riunione straordinaria per oggi alle ore 16, tre giorni appena dopo la conclusione della sessione ordinaria. Si tratta certamente di una misura importante, adeguata alla acutezza della crisi, ma non si può non rilevare che la sessione straordinaria del Consiglio si riunirà a livello di ambasciatori rappresentanti permanenti dei quindici paesi membri della NATO, e non a livello di ministri degli Esteri, e che la convocazione non ha assunto il carattere di estrema urgenza.

Sembra ormai certo che alla riunione non parteciperà il segretario di Stato americano Haig, che pure è ancora nella capitale belga avendo

rinviato il suo viaggio in Israele e la partenza in aereo per Tel Aviv che avrebbe dovuto avvenire il 13 dicembre alle 7.40. In mancanza di conferme e di smentite si fa l'ipotesi che Haig parta direttamente per gli Stati Uniti oppure si rechi a Londra dove si riuniscono oggi i ministri degli Esteri della CEE per avere con essi consultazioni collegiali e bilaterali.

Raggiunto dai giornalisti nel suo albergo, Haig ha detto di seguire «con molta attenzione gli sviluppi della situazione in Polonia», di essere in permanente contatto con la Casa Bianca e con le capitali europee. Ma, ha aggiunto, si tratta ancora di un problema interno polacco che va risolto senza interferenze esterne. Haig ha ribadito quanto già era stato detto nel corso delle riunioni NATO di scorsa settimana e cioè che «non ci sono segni di movimenti di truppe sovietiche alla frontiera polacca». Egli ha anche riferito che l'ambasciatore degli Stati Uniti a Varsavia ha avuto assicurazione che «il processo di riforme continuerà in



Varsavia — Forza della milizia il 1° dicembre davanti alle scuole allievi dei vigili del fuoco

Polonia ad opera dei polacchi e senza interventi esterni». Naturalmente è troppo presto per dire quale iniziativa gli Stati Uniti potrebbero assumere di fronte ad una eventuale repressione interna — ha detto il segretario di Stato — ma se dovesse esserci un intervento sovietico, esso avrebbe conseguenze molto durature.

Il quartier generale della NATO non si fanno commenti. Ci si limita a dire che «la situazione viene seguita con attenzione e preoccupazione e si rimanda, per illustrare la posizione dell'Alleanza, al comunicato finale dell'ultima sessione del Consiglio atlantico nel quale dopo aver ricordato che «l'instaurazione di relazioni di fiducia e di cooperazione in Europa dipende dal pieno rispetto da parte di tutti i firmatari delle disposizioni e dei principi dell'atto finale di Helsinki» si aggiunge che «tali principi sono della più grande importanza per quanto riguarda la Polonia; il popolo polacco ha il diritto libero di risolvere i suoi pro-

blemi senza ingerenze o pressioni esterne».

L'occhio della NATO è dunque puntato sulle frontiere polacche verso l'Unione Sovietica e la RDT. Se non ci saranno nelle prossime ore movimenti minacciosi di truppe lungo tali frontiere, il Consiglio straordinario Atlantico non potrà che limitarsi a deplorare quanto avvenuto in Polonia, senza prendere misure pratiche. In caso di un ulteriore drammatico deterioramento della situazione e ad un eventuale intervento sovietico, la NATO fin dalla primavera scorsa aveva già elaborato una serie di misure pronte ad essere messe in pratica.

Misure di carattere politico riguarderebbero la sospensione del dialogo e delle trattative con l'Unione Sovietica nelle varie sedi (a Ginevra sui missili a medio portata, a Vienna sull'armistizio convenzionale, a Madrid per la conferenza sulla cooperazione e la sicurezza in Europa). Misure di carattere diplomatico porterebbero alla riduzione e alla retta-

ra delle relazioni diplomatiche e misure di carattere economico alla sospensione di contratti fino al blocco di ogni fornitura all'Unione Sovietica.

E' certo che della situazione polacca si discuterà oggi anche nel corso del Consiglio straordinario dei ministri degli Esteri della CEE convocato a Londra per trattare i problemi interni della Comunità (bilancio; politica agricola comune; nuove politiche comunitarie) sui quali si era verificato il fallimento del vertice di fine novembre. I dieci discuteranno fra l'altro se è il caso che nella nuova situazione venga proseguita da parte della Comunità la vendita alla Polonia di derrate alimentari e di generi di prima necessità a prezzi agevolati.

Il ministro degli Esteri belga Mothomb ha ieri sera invitato i privati e le organizzazioni che si apprestano ad inviare aiuti ai polacchi a sospendere le spedizioni «perché non vi è alcuna garanzia che giungano a buona fine».

Arturo Bertoli

## Pechino: rispetto dell'autonomia prima esigenza

Dal nostro corrispondente

PECHINO — «Nuova Cina» è la notizia. In due righe l'operazione di polizia alla sede di Solidarnosc e gli arresti, in modo più diffuso l'appello di Jaruzelski. Le sottolineature sono sulla «Polonia sull'orlo dell'abisso» e sul «superare la crisi in Polonia». Ma che manca un accenno alla serie di nuove sfide al governo che erano venute da Danzica. Nessun altro commento. Ma anche dall'estrema prudenza con cui i cinesi hanno sempre parlato della crisi polacca traspare quel che ne pensano.

La reazione più ufficiale al momento in cui scriviamo è quella del Vice-ministro degli Esteri cinese Zhang Cao-ming ha detto nel corso di una cena con il senatore Vittorio Colombo, in visita in Cina, a poche ore dal diffondersi delle notizie da Varsavia. Primo: la Cina guarda con grande preoccupazione a quel che avviene in Polonia e mette al primo posto l'esigenza che l'autonomia di questo paese venga rispettata. Secondo: i cinesi auspicano che non vi sia un'«escalation» nella crisi, perché ciò aprirebbe la strada ad un intervento sovietico. Terzo: considerano tutto ciò un segnale di allarme per l'Europa, per la straordinaria delicatezza della situazione polacca rispetto ai difficili equilibri nello scacchiere europeo.

Qualcuno, non in modo ufficiale, si lascia andare di più: «meglio questo che un intervento sovietico». E', in definitiva, un altro modo di dire che si tratta di una crisi che spetta ai polacchi e solo ai polacchi risolvere. Ma forse anche un modo per dire che in questo momento i cinesi sperano proprio che un intervento sovietico non ci sia, perché proprio non saprebbero che fare di un argomento in più nella polemica col sovietico rispetto al quale che un tale intervento creerebbe.

Nel merito del conflitto in Polonia le fonti cinesi preferiscono in genere non pronunciarsi. «L'opinione polacca rispetto ai difficili equilibri nello scacchiere europeo».

Tutti i sintomi che dimostravano che il vertice sovietico stava accuratamente aggiornando il bollettino sanitario del malato polacco. Non era stato perciò difficile notare la perentorietà con cui la «Pravda» di due giorni fa aveva concluso il suo commento sulla situazione polacca: «Le forze patriottiche della società polacca chiedono sempre più risolutamente di rispondere ai nemici del socialismo nel modo che meritano i loro atti criminali. Nella giusta lotta contro la contro-rivoluzione i paesi socialisti fratelli sono al fianco del popolo polacco». Alla mezzanotte di sabato scattava lo stato d'assedio che il segretario del POUF, primo ministro e ministro della Difesa, avrebbe poi illustrato ai polacchi alle 6 del mattino di ieri.

«L'ultima volta che ho visto il segretario di Stato americano Haig, che pure è ancora nella capitale belga avendo rinviato il suo viaggio in Israele e la partenza in aereo per Tel Aviv che avrebbe dovuto avvenire il 13 dicembre alle 7.40. In mancanza di conferme e di smentite si fa l'ipotesi che Haig parta direttamente per gli Stati Uniti oppure si rechi a Londra dove si riuniscono oggi i ministri degli Esteri della CEE per avere con essi consultazioni collegiali e bilaterali. Raggiunto dai giornalisti nel suo albergo, Haig ha detto di seguire «con molta attenzione gli sviluppi della situazione in Polonia», di essere in permanente contatto con la Casa Bianca e con le capitali europee. Ma, ha aggiunto, si tratta ancora di un problema interno polacco che va risolto senza interferenze esterne. Haig ha ribadito quanto già era stato detto nel corso delle riunioni NATO di scorsa settimana e cioè che «non ci sono segni di movimenti di truppe sovietiche alla frontiera polacca». Egli ha anche riferito che l'ambasciatore degli Stati Uniti a Varsavia ha avuto assicurazione che «il processo di riforme continuerà in Polonia ad opera dei polacchi e senza interventi esterni». Naturalmente è troppo presto per dire quale iniziativa gli Stati Uniti potrebbero assumere di fronte ad una eventuale repressione interna — ha detto il segretario di Stato — ma se dovesse esserci un intervento sovietico, esso avrebbe conseguenze molto durature. Il quartier generale della NATO non si fanno commenti. Ci si limita a dire che «la situazione viene seguita con attenzione e preoccupazione e si rimanda, per illustrare la posizione dell'Alleanza, al comunicato finale dell'ultima sessione del Consiglio atlantico nel quale dopo aver ricordato che «l'instaurazione di relazioni di fiducia e di cooperazione in Europa dipende dal pieno rispetto da parte di tutti i firmatari delle disposizioni e dei principi dell'atto finale di Helsinki» si aggiunge che «tali principi sono della più grande importanza per quanto riguarda la Polonia; il popolo polacco ha il diritto libero di risolvere i suoi problemi senza ingerenze o pressioni esterne». L'occhio della NATO è dunque puntato sulle frontiere polacche verso l'Unione Sovietica e la RDT. Se non ci saranno nelle prossime ore movimenti minacciosi di truppe lungo tali frontiere, il Consiglio straordinario Atlantico non potrà che limitarsi a deplorare quanto avvenuto in Polonia, senza prendere misure pratiche. In caso di un ulteriore drammatico deterioramento della situazione e ad un eventuale intervento sovietico, la NATO fin dalla primavera scorsa aveva già elaborato una serie di misure pronte ad essere messe in pratica. Misure di carattere politico riguarderebbero la sospensione del dialogo e delle trattative con l'Unione Sovietica nelle varie sedi (a Ginevra sui missili a medio portata, a Vienna sull'armistizio convenzionale, a Madrid per la conferenza sulla cooperazione e la sicurezza in Europa). Misure di carattere diplomatico porterebbero alla riduzione e alla ret-

Stegmund Ginzburg



VARSAVIA — Tre protagonisti della Polonia dall'estate di Danzica a oggi: a sinistra Stanislaw Kania con Stefan Olszowski e (a destra) Lech Walesa durante un comizio in una fabbrica tessile



# Il POUP, Solidarnosc, la Chiesa (e l'URSS) da Danzica ad oggi

Le manifestazioni di protesta in Polonia iniziarono, agli inizi del mese di luglio del 1980, in seguito all'aumento dei prezzi deciso dal governo Babluch. Prima a Tezew, Ursus e Lublino, poi a Varsavia, le maestranze bloccarono gli stabilimenti e i mezzi di comunicazione. Gli scioperi rientrarono, in parte, dopo la concessione di alcuni aumenti di stipendio che non modificavano la crisi del paese e non davano soddisfazione alle richieste di maggiore democrazia che, ormai da alcuni anni, molti polacchi rivendicavano. Questi contenuti, più politici, divennero più evidenti quando il 1° agosto di classe otto mila operai del cantiere navale Lenin di Danzica scesero in piazza per protestare contro il licenziamento di Anna Walentynowicz, ex membro del comitato di sciopero del 1970 e attivista sindacale. Il 16 agosto gli scioperi si estesero a tutta la costa baltica.

È a questo punto che il comitato di sciopero di Danzica, riunito nei cantieri Lenin sotto la presidenza di Lech Walesa, elabora il pacchetto di rivendicazioni in 21 punti nei quali si chiede il diritto di creare un sindacato indipendente e il diritto di sciopero, maggiore democrazia nel paese, fine del monopolio statale dei mezzi di comunicazione, controllo sulle scelte economiche del governo. Richieste, queste, che, salvo la prima, sono rimaste fino a oggi sulla carta. Il 30 agosto viene raggiunto l'accordo tra Solidarnosc e governo: il 31 agosto viene siglato l'accordo tra Walesa e Jagielski che segna la fine dello sciopero. Vediamo, a questo punto, lo svolgimento cronologico degli eventi.

## SETTEMBRE

1- liberazione dei dissidenti (tra cui i leader del Kor, Michnik e Kuron) arrestati in agosto.  
5-6: sesto plenum del POUP: Edward Gierek viene costretto alle dimissioni, e al suo posto viene nominato segretario del partito Stanislaw Kania.  
15: viene varato il decreto legislativo che sancisce la nascita giuridica dei nuovi sindacati indipendenti.  
23: il tribunale di Varsavia respinge la prima domanda di registrazione del sindacato indipendente. Proteste in tutto il paese.

## OCTOBRE

4: al settimo plenum del CC del POUP Kania promette profonde riforme e cambiamenti nel partito.  
24: il tribunale di Varsavia registra il sindacato Solidarnosc, ma apportando unilateralmente sostanziali cambiamenti allo statuto. Il sindacato respinge le modifiche e fa appello alla corte suprema.  
28: Kania ed il primo ministro Pinkowski vengono convocati a Mosca, dove i dirigenti sovietici esprimono forti riserve sulla evoluzione della situazione in Polonia.

## NOVEMBRE

10: la corte suprema accoglie il ricorso di Solidarnosc con le modifiche allo statuto, viene così revocato lo sciopero generale già indetto per il 12.  
15: in dentura Kania e Walesa sui problemi della crisi economica.  
20-21: il Sejm (parlamento polacco) nomina Jerzy Ozdowski, cattolico ed esponente del gruppo «ZNAR», vice primo ministro.

## DICEMBRE

1-2: ottavo plenum del CC del POUP. Viene convocato il congresso straordinario del partito per i primi mesi del 1981. Gierek e Jaroszewicz (entrambi arrestati ieri dopo la proclamazione dello stato di emergenza) vengono privati delle cariche che avevano nel partito e nel governo.



VARSAVIA — Code davanti ad un distributore di benzina: un'immagine consueta da mesi della crisi economica

5: improvvisa riunione a Mosca dei rappresentanti del Pato di Varsavia. Nel comunicato finale si sostiene che la Polonia è e rimarrà un paese socialista, un anello importante della catena dei paesi socialisti.  
17: a Danzica si svolge una solenne commemorazione degli operai uccisi dalla polizia nel dicembre 1970. Viene eretto un grande monumento presso i cancelli di S. Pietro. Alta manifestazione partecipano insieme lo Stato, la Chiesa e Solidarnosc.  
30: il congresso degli scrittori, riunitosi a Varsavia, condanna la censura e gli interventi dello Stato nella vita culturale, ed elegge suo presidente il cattolico Jozef Szczepanski.

## GENNAIO 1981

10: sciopero generale di Solidarnosc per ottenere, in conformità con gli accordi di Danzica, il sabato libero.  
12: a Nowy Sacz la polizia sgombera il municipio occupato.  
19: viaggio di Walesa a Roma e incontro col Papa.  
24: secondo sciopero generale per ottenere il sabato libero.

## FEBBRAIO

1: accordo sul sabato libero (in seguito al quale gli operai rinunceranno spontaneamente per aiutare il paese a uscire dalla crisi).  
10: il generale Jaruzelski viene eletto primo ministro.  
19: a Rzeszow viene firmato il protocollo d'accordo per il sindacato dei contadini.

## MARZO

3: vertice sovietico-polacco durante il quale Kania si impegna a «ripredere il controllo» sulla situazione del paese.  
8: a Varsavia prima manifestazione all'università per commemorare l'8 marzo 1968, quando diversi studenti (tra i quali Adam Michnik) vennero incarcerati.  
16: a Radom vengono rimossi dai loro incarichi, sotto pressione di Solidarnosc, il prefetto ed il capo della polizia.  
19: Bydgoszcz: la polizia picchia un gruppo di scioperanti. È la prima grave crisi dopo l'agosto. Minacce di sciopero generale.

## APRILE

4: uscita del primo numero del settimanale «Solidarnosc» (500 mila copie di tiratura).  
15: a Torun primo convegno delle strutture di base del POUP, che chiedono un autentico rinnovamento del partito.  
17: accordo per il riconoscimento del sindacato Solidarnosc dei contadini.  
23: improvvisa visita di Suslov a Varsavia.  
23-30: decimo plenum del CC del POUP: si afferma la linea del rinnovamento del partito e della società, impersonata dal segretario Kania.

## MAGGIO

8: pubblicazione delle Tesi per il nono Congresso straordinario del POUP.  
28: muore a Varsavia il primate cardinale

Stefan Wyszynski.

## GIUGNO

8: lettera del CC del PCUS al CC del POUP nella quale si sostiene che le forze antisocialiste stanno prendendo il potere in Polonia. Attacchi anche da parte del PC bulgaro e cecoslovacco.  
9: l'undicesimo CC del POUP, riunitosi d'urgenza per esaminare la situazione venutasi a creare dopo la dura lettera del PCUS, si schiera nettamente a favore della linea del rinnovamento. Nello scontro tra Kania e l'ala conservatrice del partito è decisivo l'appoggio dei dirigenti di base e delle forze armate.  
15: processo, a Varsavia, contro quattro dirigenti del gruppo dissidente nazionalista KBN.

## LUGLIO

2: visita di Gromiko a Varsavia.  
14-20: a Varsavia si svolge il nono Congresso straordinario del POUP. I lavori si caratterizzano per la grande apertura del dibattito, per l'emergere di una volontà di cambiamento delle strutture delegati e per il modo democratico in cui vengono eletti il CC ed il gruppo dirigente (che permette, tra l'altro, di rinnovare quasi totalmente l'apparato del partito). Kania e Jaruzelski ne escono rafforzati.  
22: si riscontra la tensione nel paese: «marce della fame» in molte località.

## AGOSTO

3: blocco del centro di Varsavia da parte degli scioperanti.  
5: inizio della trattativa tra governo e Solidarnosc per trovare una linea comune onde affrontare la crisi economica.  
7: rottura delle trattative.  
14: in Crimea incontro tra Breznev e Kania.

## SETTEMBRE

2-4: terzo Plenum del POUP. Il Partito dichiara incompatibile il proprio progetto di autogestione delle industrie con quello di Solidarnosc, che vorrebbe l'elezione dei dirigenti da parte degli operai e un reale controllo del sindacato sulle scelte dell'economia.  
5-12: a Danzica, prima parte del congresso di Solidarnosc. Scontro tra l'ala radicale guidata da Ruiewski e il vecchio gruppo dirigente del sindacato vicino a Walesa. Quest'ultimo riesce a far mantenere nello Stato il riconoscimento del ruolo dirigente del POUP e a preservare una gestione centralizzata del sindacato. L'assemblea vota però un appello ai lavoratori degli altri paesi dell'Est che mette in serio imbarazzo il governo polacco.  
18: nuova minacciosa lettera del PCUS e del governo sovietico al POUP e al governo di Varsavia.  
25: il Sejm approva una legge-compromesso sull'autogestione.  
26: la seconda parte del congresso di Solidarnosc, pur riconfermando sostanzialmente l'appoggio alla linea prudente di Wa-

lesa, boccia l'ipotesi di compromesso sull'autogestione con il governo e decide di indire un referendum nel paese sul proprio progetto. Durante i lavori, il gruppo dissidente della sinistra laica, KOR, dichiara di sciogliersi.

## OCTOBRE

9: il giornale dei giovani comunisti polacchi, «Stander Młodych» (Stendardo della gioventù), pubblica una intervista al leader del discepolo KOR, Kuron. Due redattori, in seguito a questo, vengono espulsi.  
10: il ministro degli esteri francese Chevasson si incontra a Varsavia con Kania e Walesa.  
16: quinto plenum del CC del POUP. Sotto la pressione dell'ala ortodossa del partito e degli stati alleati, Kania si presenta con una linea più ferma. Vengono espulsi alcuni membri del POUP iscritti a Solidarnosc. Viene chiesta la sospensione del diritto di sciopero.  
18: il CC decide la sostituzione di Kania con il generale Jaruzelski, che così cumula le cariche di primo ministro e segretario del POUP.  
25: vengono inviati in tutte le regioni del paese «gruppi operativi regionali» composti da ufficiali di carriera e da soldati per organizzare la distribuzione alimentare e per risolvere problemi di gestione.  
28: sciopero generale di un'ora indetto da Solidarnosc in tutto il paese per sollecitare provvedimenti concordati contro la crisi. Per il POUP lo sciopero «è una prova di forza. I nemici del socialismo hanno scoperto le carte».  
30: riunione del parlamento: Jaruzelski fa appello all'unità dei polacchi per uscire dalla crisi. Rimpasto governativo. Cattolici ed indipendenti entrano nel governo: Edward Kowalczyk (presidente del Partito democratico) diviene vice primo ministro; Zenon Komender (deputato cattolico di «Pax») ministro del commercio estero; Jan Antosik (del Partito democratico) ministro delle materie prime; Tadeusz Opolski (deputato indipendente) ministro dell'edilizia.

## NOVEMBRE

2: con un articolo sul settimanale del Partito «Polityka» viene lanciata l'idea di una grande coalizione nazionale.  
3: viaggio dell'esponente del POUP Olszowski a Mosca.  
4: si incontrano per la prima volta, a Varsavia, il generale Jaruzelski, il primate Gierek e Walesa.  
6: Walesa dichiara di essere pronto a trattare con il governo.  
19: iniziano le trattative tra governo e Solidarnosc sulle questioni economiche.  
26: appello di Walesa all'Occidente: «Aiutateci contro la carestia».  
27: sesto plenum del CC del POUP. Sotto la pressione dell'ala intransigente del partito, svolta di linea di Jaruzelski, che propone leggi anticscioperi.

## DICEMBRE

1: intervista del vice primo ministro Rakowski al quotidiano «Zycie Warszawy»: «L'intesa nazionale è l'unica via d'uscita per la Polonia».  
2: blitz intransigente della polizia polacca nella scuola dei pompieri occupata da diversi giorni. Walesa rompe con Jaruzelski dichiarando pronto a proclamare lo sciopero generale nel caso che il parlamento voti la legge anticscioperi.  
7: messaggio al parlamento del primate Gierek, che invita i deputati a non votare la legge anticscioperi. I mass-media diffondono i verbali della riunione della presidenza del sindacato a Radom, nella quale Walesa aveva sostenuto che lo scontro con il governo è divenuto inevitabile.  
a cura di Francesco M. Cataluccio

# Oggi assemblee Domani manifestano i sindacati a Roma

Un'ora di astensione indetta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL - Preoccupazione e condanna nelle prime dichiarazioni

ROMA — Nel mondo sindacale italiano, le gravi notizie provenienti dalla Polonia hanno suscitato emozione vivissima e impegno immediato. La Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL, dopo aver approvato un documento il cui testo riferiamo a parte, ha indetto per martedì 15 dicembre a Roma, alle ore 17,30 in piazza del Colosseo, una manifestazione nazionale di protesta alla quale interverranno i segretari generali delle tre organizzazioni, Lama, Carniti e Benvenuto. Assemblee e fermate del lavoro si svolgeranno fin da oggi in molte fabbriche. Dopo la sua riunione di ieri, una delegazione della Federazione si reca presso l'ambasciata di Polonia a Roma per consegnare un documento. «Abbiamo chiesto — ha detto Pierre Carniti al termine del colloquio con l'ambasciatore, durato poco meno di un'ora — il ripristino delle libertà sindacali e l'immediata scarcerazione dei sindacalisti arrestati. L'ambasciatore ci ha assicurato che inoltrerà al governo del suo paese la protesta dei sindacati italiani». Rispondendo alla domanda di un giornalista sulla posizione sostenuta dall'ambasciatore, Carniti ha riferito che il diplomatico ha detto che il governo polacco ha scelto il male minore.

Circa la sorte dei sindacalisti arrestati, l'ambasciatore ha commentato: «Ne so quanto voi, ma sono tranquillo perché il generale Jaruzelski è un patriota che non ha mai sparso e non spargerà sangue polacco; ha aggiunto infine che la Polonia «non tornerà indietro rispetto all'agosto 1980» (ovvero il periodo in cui si costituì Solidarnosc). Da oggi dunque manifestazioni e assemblee si svolgeranno nei luoghi di lavoro ad iniziativa dei sindacati. A Milano è stato proclamato uno sciopero generale di un'ora.

Una manifestazione si svolgerà in piazza del Duomo alle ore 17, nel corso della quale prenderanno la parola i rappresentanti della Federazione sindacale unitaria. Ma già nel pomeriggio di ieri circa 1.500 persone hanno dato vita ad un'altra manifestazione di immediata solidarietà con il sindacato polacco; vi hanno preso parte militanti di Democrazia Proletaria, del Movimento Popolare, del POUP e di altri gruppi. Un'altra manifestazione si svolgerà questa sera a Torino. Anche a Firenze, indetta dai sindacati, dimostrazioni, si svolgerà una manifestazione alle ore 16,30 di oggi in Piazza della Signoria. Nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro si sciopererà nell'ultima ora di ogni turno.

Dichiarazioni e commenti di esponenti sindacali e di associazioni di categoria si sono già avuti, numerosi, nella giornata di ieri. «Seguiamo con emozione i drammatici sviluppi della situazione polacca — ha detto Pierre Carniti, segretario della CISL — e speriamo ancora che tutto non sia perduto, che la tragedia possa essere evitata. La posizione della CISL è chiara: condanniamo l'atto di forza dei militari, la proclamazione dello stato d'assedio, l'arresto dei dirigenti e l'occupazione delle sedi di Solidarnosc».

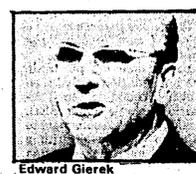
In un suo comunicato la CISL internazionale chiede l'immediata riapertura dei negoziati per l'applicazione degli accordi di Danzica, afferma che seguirà da vicino l'evoluzione della situazione e ne terrà al corrente le 130 organizzazioni sindacali ad essa affiliate; sottolinea poi che farà tutto quanto in suo potere per far rispettare i diritti dell'uomo in generale e i diritti sindacali in particolare, quali sono stati definiti nelle convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

«Totale condanna per il colpo di stato, gli arresti di centinaia di militanti sindacali, la presenza di reparti armati nelle strade: viene espressa dalla UIL. In un documento si deplora «la dura risposta del governo alla costituzione del processo di democratizzazione iniziato con Solidarnosc; e si osserva come «la dichiarazione dello stato d'assedio e la avocazione del potere da parte dei militari costituiscono un grave attacco alla distensione».

«Totalmente condanna per il colpo di stato, gli arresti di centinaia di militanti sindacali, la presenza di reparti armati nelle strade: viene espressa dalla UIL. In un documento si deplora «la dura risposta del governo alla costituzione del processo di democratizzazione iniziato con Solidarnosc; e si osserva come «la dichiarazione dello stato d'assedio e la avocazione del potere da parte dei militari costituiscono un grave attacco alla distensione».

«Totalmente condanna per il colpo di stato, gli arresti di centinaia di militanti sindacali, la presenza di reparti armati nelle strade: viene espressa dalla UIL. In un documento si deplora «la dura risposta del governo alla costituzione del processo di democratizzazione iniziato con Solidarnosc; e si osserva come «la dichiarazione dello stato d'assedio e la avocazione del potere da parte dei militari costituiscono un grave attacco alla distensione».

Gli ex alti dirigenti del POUP arrestati



Edward Gierek

Nel suo discorso, fra le altre cose, Jaruzelski ha annunciato l'arresto di Edward Gierek e di decine di persone che furono «responsabili della profonda crisi degli anni 70 e che abusarono delle cariche per il proprio tornaconto personale». Vediamo alcuni dei personaggi più in vista arrestati.

Jan Szydlak, 55 anni, divenne primo segretario del POUP il 20 dicembre del 1970, dopo i sanguinosi moti di Danzica e le dimissioni di Gomulka. È restato alla guida del partito fino al 5 settembre del 1980, quando il Comitato centrale lo ha estromesso e sostituito alla guida del POUP con Stanislaw Kania. Il 3 dicembre 1980 il CC ha privato Gierek di tutte le cariche in seno al partito e il 17 luglio di quest'anno, infine, lo ha espulso, insieme con sei suoi stretti collaboratori, dalle file del POUP.

Piotr Jaroszewicz, 72 anni, membro del Comitato centrale del POUP dal 1948, eletto membro titolare del Politburo dopo le dimissioni di Gomulka, alla fine del 1970. Come primo ministro è stato ritenuto responsabile della catastrofica situazione economica in cui si è venuta a trovare la Polonia ed è stato costretto a dare le dimissioni nel febbraio del 1980.

Zdzislaw Grudzien, 56 anni. Nel 1970 Gierek gli affidò la gestione del «cuore industriale» della Polonia, l'alta Slesia. Membro del Comitato centrale del POUP dal 1964, aveva dato le dimissioni, ufficialmente «per motivi di salute», nel 1980.

Jan Jankowski, 59 anni. A partire dal 1971 è stato responsabile del controllo dei prezzi di comunicazione di massa in seno al CC del POUP. È stato espulso dal Politburo e dalla segreteria del POUP nell'agosto del 1980. Due mesi dopo è stato espulso dal CC.

Jan Szydlak, 56 anni. Eletto nel 1968 membro supplente del Politburo, di lui divenne titolare nel 1970, è stato presidente del consiglio centrale dei sindacati.

Tadeusz Wrzesniewski, 49 anni, è stato vice-primo ministro e presidente della commissione del piano, nonché membro dell'ufficio politico a partire dal 1970.

Tutti questi personaggi erano stati espulsi dal POUP nel corso del 1981.

## L'interrogazione presentata dal PCI

I compagni Gian Carlo Fajeta, Enrico Berlinguer, Giorgio Napolitano, Guido Fantuzzi, Antonio Rubbi e Piergiorgio Bottarelli hanno rivolto al presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri la seguente interrogazione:

«I sottoscritti interrogano il presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri per conoscere il giudizio del governo sulla grave, allarmante situazione venutasi a determinare in Polonia in seguito alla proclamazione dello stato d'assedio e sulla necessità di fare appello, dinanzi alle misure d'eccezione adottate dalle autorità polacche, e nei cui confronti il Partito comunista italiano ha espresso e motivato la sua condanna, perché si ripristino la libertà sindacale e le garanzie costituzionali e si riprenda la ricerca di una soluzione politica della crisi polacca attraverso un profondo rinnovamento; sulla pressante esigenza di ribadire la inammissibilità di ogni intervento straniero in Polonia e di operare intensamente perché si sviluppino nell'interesse della pace e dello stesso superamento delle tensioni economiche, sociali e politiche, in Polonia — il dialogo e il negoziato tra est e ovest in Europa e su scala mondiale, si rilanci il processo di distensione, si sblocchi la corsa agli armamenti e si spengano i focolai di guerra».

## Manifestazione unitaria stasera a Roma

Una manifestazione si terrà oggi a Roma, indetta dalle forze che hanno promosso la grande iniziativa per la pace del 24 ottobre: alle 18 un corteo partirà da piazza Esedra e raggiungerà la sede dell'ambasciata polacca.

## Attivo del PCI a Roma

Sugli avvenimenti polacchi la federazione comunista romana ha convocato un attivo straordinario per questa sera alle 19,30 nel teatro della federazione. Vi parteciperà il compagno Pietro Ingrassia.

Strada in dieci anni ne abbiamo fatta davvero tanta: da tempo siamo ormai primi per numero di abbonati e siamo fra i primissimi anche per numero di lettori. Ora vogliamo andare più avanti: verso i 65.000 abbonati.

65.000  
60.000  
55.000  
50.000  
45.000  
40.000

1971 1972 1973 1974 1975 1976 1977 1978 1979 1980 1981

40.000 42.000 44.000 46.000 48.000 49.000

CGI (numeri in milioni di lire) per abbonamenti a l'Unità nel decennio 1971-1981 (rispetto a 1971).

**A B B O N A T I**

COMITATI COMUNISTI PORTALI  
Comitato di attivazione n. L. 705.000  
L. 705.000  
430207  
L'Unità  
MILANO - Viale Feltrina, 75  
20162 MILANO - Viale Feltrina, 75  
20162 MILANO - Viale Feltrina, 75  
L'Unità  
Tariffe di abbonamento  
Anno: 7 numeri L. 105.000 □ 6 numeri L. 90.000 □ 5 numeri L. 78.000  
Semestrale: 7 numeri L. 52.500 □ 6 numeri L. 45.000 □ 5 numeri L. 40.500

L'eco degli avvenimenti polacchi nei congressi regionali del PCI

Dal nostro inviato BOLIGNA - «Inviato da qui, una regione dove sono così forti il PCI e il movimento dei lavoratori...»

Dall'Emilia regione «forte» un impulso alla democrazia

Seguite ora per ora le notizie da Varsavia - Il voto per il comitato regionale - Le conclusioni di Chiaromonte - «L'elemento unificante delle forze sociali: il lavoro»

sto in platea, pronti a sentir tirare le somme di un dibattito che anche sabato - a interventi conclusi - era rimasto vivo...

ponente tecnico scientifica - «Una delle condizioni - ha detto Chiaromonte - di allargamento della base produttiva in Italia (e nel sud del mondo)»

laiche e democratiche, pronti, come comunisti, a discutere coi compagni del PSI anche di situazioni difficili come l'Europa e l'Europa...

Con una telefonata in codice lo sceicco sceglie la favorita

Clamore per il giro di squillo d'alto bordo scoperto a Roma I ricchi ospiti venivano prelevati direttamente all'aeroporto

ROMA - Ancora una volta la «Roma bene», quella delle serate al Bellini e al Jacopo, gioca con le sue storie private...

Nuova sortita dei dorotei

Il dc Degan: si decide a Roma il «caso» Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI - La Dc napoletana aveva appena finito di formulare il suo programma elettorale e far parte della giunta Valenzi a pieno titolo assieme ai comunisti...

Liguria: unità a sinistra. Ma come?

Pci e Psi forze maggioritarie ma divise - Approvata una mozione sulla Polonia - Le conclusioni di Armando Cossutta

Dalla nostra redazione GENOVA - L'ultima giornata del congresso regionale dei comunisti della Liguria si è aperta ieri mattina nel clima di ansia e di preoccupazione...

mento in cui non solo la linea nazionale del Psi, ma anche le scelte dei socialisti sul governo regionale (col recupero insidioso di una Dc incapace di affrontare se non in termini di noetologica conservazione la crisi del suo stesso sistema di potere)...

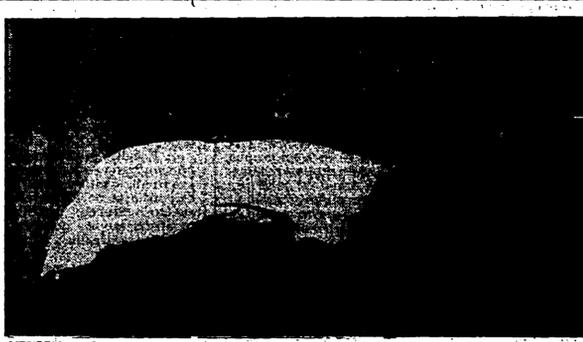
Il dibattito è stato da questo punto di vista vivacizzato dal franco ma polemico intervento del segretario regionale del Psi Delio Meoli, a cui lo stesso Cossutta ha ricordato nelle conclusioni come lo sbocco di governo dato oggi alla Liguria, debba essere ricondotto non certo a una volontà di «autoesclusione» dei comunisti...

«Nessuna incertezza - ha detto - sull'intenzione di rafforzare tenacemente qui forse più che altrove l'unità col Psi, ma la Liguria va liberata da questa giunta. È il suo presidente Alberto Teardo farebbe forse bene a seguire l'esempio del capogruppo socialista alla Camera, Lamberto Dini, che ha annunciato pubblicamente che se ciò non avviene si arresta la ricerca unitaria. Ma nei fatti è diventato imbarazzante il rapporto istituzionale con il presidente della Regione. Ci rammarichiamo il fatto di non averlo potuto incontrare a questo nostro congresso, ma non potevamo farne a meno»

Oggi a Firenze i funerali di Cristiano Codignola

Telegrammi di cordoglio di Pertini, di Berlinguer e dell'Anpi

ROMA - Si svolgono oggi a Firenze i funerali di Cristiano Codignola, nota figura dell'antifascismo e combattente partigiano, e senatore del Psi, morto sabato sera a Bologna...



VENEZIA - Funzionari di polizia con le reliquie di Santa Lucia

Furono trafugate a Venezia il 7 novembre scorso Ritrovate (intatte) le spoglie di S. Lucia - Fermato un giovane

Della redazione VENEZIA - Le spoglie di Santa Lucia, trafugate dalla chiesa di San Geremia il 7 novembre scorso, sono state ritrovate. Sembra che non si tratti di un falso...

Arrestato il direttore dell'Agenzia Repubblica per la presunta «operazione P»

ROMA - Con l'accusa di calunnia aggravata nei confronti di un colonnello della Guardia di Finanza, è finito in carcere il giornalista Lando Dell'Amico...

Rognoni non si dimette e dichiara: «Non è tempo di tirarsi indietro»

ROMA - Rognoni non si dimetterà. Lo ha dichiarato lo stesso ministro dell'Interno parlando ieri a Pavia nel corso di una cerimonia dei benemeriti del lavoro...

Libertà provvisoria su cauzione a Giudice (scandalo dei petroli)

TORINO - Uno dei protagonisti dello scandalo dei petroli, l'ex comandante della Guardia di Finanza, Raffaele Giudice, ha ottenuto la libertà provvisoria per motivi di salute...

Alle urne genitori e lavoratori per il rinnovo degli organi collegiali

# Si vota a scuola fino alle 12

I primi parziali dati di affluenza della giornata di ieri: quindici per cento a Roma, ventotto a Ravenna, dieci a Milano - Difficile ancora stabilire quanto intensa sarà la partecipazione - Le ragioni dell'astensione degli studenti che hanno eletto comitati d'istituto

ROMA — Aperti dalle otto di ieri mattina i seggi elettorali nelle scuole per il rinnovo degli organi collegiali. Le operazioni di voto dureranno anche oggi fino alle 12, poi ci sarà lo spoglio e la definizione degli eletti. Difficile parlare di affluenze se non basandosi su impressioni. Infatti il prolungamento del voto nella mattinata di oggi farà sì che in molti, soprattutto insegnanti, attendano per votare. Tuttavia qualche osservazione si può già fare.

L'affluenza di votanti è più alta nelle scuole private, in particolare in quelle gestite da suore o da preti. In queste scuole non sono mancati episodi di gravi pressioni nell'esercizio libero del voto, tentativi di strumentale polemica ideologica. Solo episodi isolati, ma sufficienti a far comprendere che uno dei problemi che la scuola deve affrontare è proprio quello di liberare la democrazia scolastica da pressioni e intimidazioni tutte estranee alle vere questioni da risolvere.

I votanti per eccellenza di ieri sono stati comunque i genitori. E in diverse scuole elementari e medie inferiori di Roma nella tarda matti-

nata c'era una piccola folla. Qualche intralcio è stato dovuto alla macchinosa delle operazioni di voto, alla scarsa chiarezza di buona parte del regolamento. La buona volontà dei componenti i seggi elettorali in molti casi ha supplito alle carenze legislative.

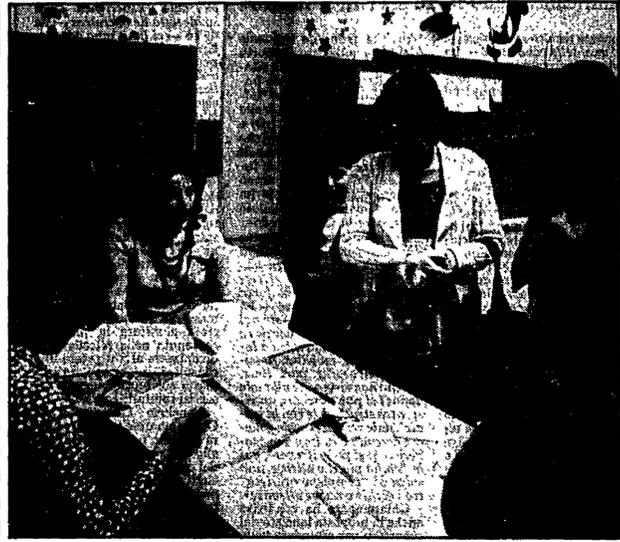
Genitori, in maggioranza alle urne, dicevano. Quanti? Questi dati forniti dal ministero con una rilevazione delle 17. Riguardano il 10 per cento delle scuole, 64 province del Paese. Il dato dei genitori è del 21,7 per cento, così suddiviso. Nelle elementari 25 per cento; 29 al Nord, 25 al Centro, 18 al Sud. Nelle medie inferiori la percentuale è del 21,8; 27 al Nord, 20 al Centro, 14 al Sud. Nelle medie inferiori la percentuale è del 16 per cento; 21 per cento al Nord, 13 per cento al Centro, 7 per cento al Sud.

Certo negli ultimi anni il livello di fiducia e di partecipazione è andato gradualmente scemando, man mano che le speranze di moltissimi di poter davvero cambiare qualcosa venivano frustrate. Governi e ministri man mano succedutisi hanno tutti

negato riforme ed adeguamenti degli organi collegiali fino ad indire anche queste elezioni senza alcuna modifica.

Una sfida che però la parte più democratica del Paese ha dimostrato di voler e saper raccogliere perlomeno nella fase preparatoria di queste elezioni. Genitori ed insegnanti formando liste unitarie, tutte basate sulla qualità dei programmi e sulla battaglia per una scuola pubblica, moderna e laica; gli studenti, dal canto loro, disertando queste elezioni e formando invece comitati studenteschi d'istituto come forma più adeguata da imporre per una reale rappresentatività dei giovani nella gestione della scuola.

Una scarsa affluenza al voto potrebbe avere per esito quello di lasciare spazio a chi vuole tornare indietro: programmi arretrati, ulteriore espansione delle scuole private, nessuna riforma né dell'elementare né della secondaria superiore, definitivo allontanamento della scuola dalla società. Ma per votare e dimostrare che questa è solo una fase di una lotta aperta c'è tempo fino alle 12 di oggi.



Stroncato da un malore, a settantaquattro anni

# È morto Celso Ghini: 60 anni di battaglie di un comunista moderno

Dalla lotta antifascista, all'impegno politico nel «partito nuovo» - Il lavoro all'ufficio elettorale - Messaggio di Berlinguer

ROMA — È morto Celso Ghini, figura prestigiosa del movimento operaio e della lotta antifascista, dirigente comunista sin dagli anni della clandestinità. Aveva appena compiuto 74 anni. È una perdita molto dura per il nostro partito: migliaia di militanti e anche di non comunisti lo conoscevano bene per il suo lavoro attento e intelligente di responsabile dell'ufficio elettorale e statistico del PCI.

Celso Ghini era stato colpito sabato mattina da ictus cerebrale. Subito ricoverato alla clinica «Città di Roma», vi è spirato all'alba. La famiglia molto dura per il nostro partito: migliaia di militanti e anche di non comunisti lo conoscevano bene per il suo lavoro attento e intelligente di responsabile dell'ufficio elettorale e statistico del PCI.

Celso Ghini era stato colpito sabato mattina da ictus cerebrale. Subito ricoverato alla clinica «Città di Roma», vi è spirato all'alba. La famiglia molto dura per il nostro partito: migliaia di militanti e anche di non comunisti lo conoscevano bene per il suo lavoro attento e intelligente di responsabile dell'ufficio elettorale e statistico del PCI.



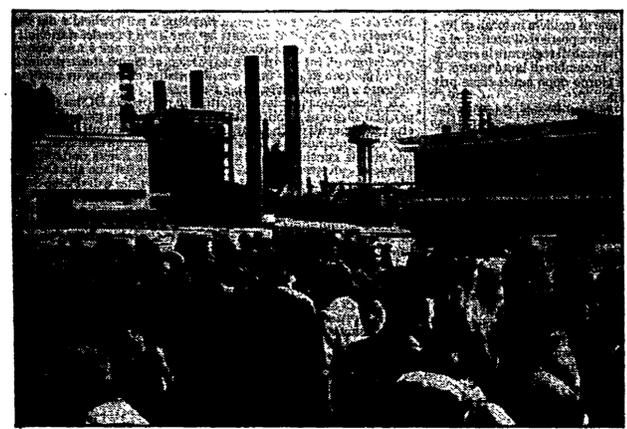
Berlinguer ha rilevato poi che, come quella di altre nostre personalità di rilievo, la vita del compagno Ghini è stata scandita dai ritmi della sua coraggiosa opposizione al fascismo, pagata per dodici anni di carcere e di confino; dalla sua preziosa attività politica clandestina; dalla sua partecipazione alla guerra di Liberazione nazionale, a Roma e nel trionfante insurrezionale; dalla sua coerenza, sistematica azione per costruire un Partito nazionale e di massa adeguato alle condizioni della nuova storia democratica e repubblicana. «Colui lo vogliamo ricordare — ha concluso Enrico Berlinguer —, comunista e modesto e tenace, sino agli ultimi giorni della sua vita. Tra i primi messaggi di cordoglio anche quelli del presidente dell'ANPI, Arrigo Boldrini, e della segreteria dell'associazione di dirigenti del presidente della Camera, Nilde Iotti. La figura di Ghini è stata ricordata ieri anche nel corso della seduta conclusiva del Consiglio regionale del PCI dell'Emilia-Romagna.

Al cordoglio di tutto il partito si uniscono tutti i compagni dell'Unità.

Anche ieri migliaia di lavoratori hanno presidiato il petrolchimico che Montedison vuole smantellare

# Gli operai di Brindisi domani a Roma

Prevista una massiccia partecipazione - C'è ancora tensione dopo le continue provocazioni dell'azienda - Il disimpegno del governo La segreteria della Federazione sindacale unitaria ribadisce che chiederà domani a Spadolini un impegno concreto e immediato



Del nostro inviato BRINDISI — «Allora martedì tutti a Roma. I tre pullman che avevamo ordinato nel mio comune non bastano, ne serve un altro». «Sì, sì, a Roma. Ma il governo che farà? Hai sentito, dicono che Spadolini non ha ancora deciso se riceverci». È domenica ma dentro i cancelli del petrolchimico di Brindisi si sono almeno un migliaio di operai. Divisi in piccoli gruppi, nella stanzetta del consiglio di fabbrica o sotto le tettoie del parcheggio per difendersi dal vento e da un cielo grigio che minaccia pioggia, sono arrivati tutti puntuali. Stanno in fabbrica, guardano gli impianti che la Montedison ha bloccato, la palazzina degli uffici e dei dirigenti che Enzo Sonapar ha deciso di «evacuare», parlano tra loro. L'altro ieri erano nelle strade della città, «occupavano» Brindisi come ha detto qualcuno. Ieri sono tornati nei presidi di fabbrica per far capire — anche a

chi è di vecchio duro — che non c'è domenica che tengano, loro non abbassano la guardia. Hanno da difendere il lavoro, il pane quotidiano ed anche qualcosa di più. «Qui se si chiude la Montedison, noi siamo rovinati, ma è rovinata anche la chimica». È un pezzo di industria che si butta via e di industrie nel Mezzogiorno ne abbiamo poche: è una frase che si sente ripetere come un ritornello.

Tra i lavoratori c'è rabbia ed anche amarezza. Roma: tutti guardano a martedì quando arriveranno nella capitale, quei pullman da Brindisi e da Lecce.

«Ci devono ascoltare quelli del governo. Ci devono dare una risposta seria. Loro che cosa hanno in testa per Brindisi? Perché stanno tutti d'accordo con la Montedison?». Alle spalle questi lavoratori hanno un mese di autogestione, da una settimana avanti la serrata eppure non c'è ancora nemmeno un tavolo di trattativa. Nelle ul-

time ore si era diffusa la voce (una voce consistente) dicono preoccupati i dirigenti del sindacato) che forse il governo non riceverà la delegazione di operai ed amministratori che si recerà martedì a Roma. Ieri una nota della segreteria della Federazione sindacale unitaria ha informato che il sindacato chiederà martedì a Spadolini di affrontare pregiudizialmente il problema della Montedison di Brindisi.

«Chiediamo di parlare — dicono insistentemente gli operai — chiediamo che per la chimica ci siano risposte serie, non possiamo permettere che tutti si limitino a qualche assicurazione di facciata». E di segnali negativi il governo ne ha già dati troppi. C'è un ministro Marcora, che dichiara che gli operai devono «smettere di fare casino in fabbrica». Ce n'è un altro, Di Gesì, che dice di non volere l'incarico speciale per Brindisi, la patata bollente se la prenda qualcun altro. C'è anche un altro ministro, Signorile, che in questa situazione drammatica trova il tempo per fare su un giornale la ramanzina ai sindacati che «hanno sbagliato la politica industriale».

«A Brindisi — commenta un compagno — la lotta va avanti da quattro anni. È dall'inizio di novembre che stiamo dicendo: «attenti, Montedison vuol chiudere, bisogna trovare una soluzione».

«Ma niente, dal governo neppure una risposta ed anche i giornali ci hanno ignorato. E così la Montedison ha fatto tutto quello che ha voluto: ha cercato di imporre cassa integrazione e tagli, ha deciso la serrata, è arrivata addirittura a ritirare i dirigenti. Intanto sui giornali si fa pubblicità e trova delle banche che tirano fuori centinaia di miliardi pubblici per fare la ricapitalizzazione a scatola chiusa».

In questi giorni la situazione è diventata esplosiva a Brindisi, la tensione è altissima, qualche giornale tira fuori lo spettro di Reggio Calabria. La Montedison lancia fotogrammi provocatori, i fascisti della CISNAL cercano in ogni occasione l'incidente. È una trappola: gli operai l'hanno capito e non ci sono cascati. Ora comincia un'altra settimana, la più difficile, con la manifestazione nazionale dei chimici di venerdì (qui in Puglia sarà in tutta l'Italia). Sette giorni decisivi. Questa fabbrica, questa città aspettano risposte concrete. Negarglielo sarebbe uno schiaffo in faccia.

È stato per vent'anni l'incubo del Viminale. Non c'era niente da fare: per quanti «cervelloni» il ministero dell'Interno allestisse, negli ultimi anni, le prime proiezioni uscivano dalla stanza di Botteghe Oscure dove Celso Ghini aveva il suo quartier generale. Erano sempre azzeccati, i suoi dati: e ogni volta che dal suo ufficio le cifre rimbalzavano alla stampa dei giornalisti, era una corsa di tutti i giornalisti ad arraffare e trasmettere in redazione le cifre di Ghini. Perché di lui si fidavano tutti, e i pochi tardivi numeri del ministero non servivano a nessuno.

Ed era di un tecnico, era un vero e proprio scienziato in questa materia. Pensate, ad ogni elezione noi dell'Unità sapevamo di poter contare, già trenta-quaranta ore dopo il voto, su uno studio approfondito e attendibile dei dati scomposti secondo cento criteri diversi: le grandi città e i piccoli centri, le zone operaie e le aree borghesi, le caserme e gli ospedali, le roccaforti rosse e le regioni bianche. Negli ultimi tempi aveva affinato a tal punto le sue capacità di ricerca — adeguandole alle nuove esigenze e ai nuovi fenomeni politici — che riusciva a darci analisi convincenti anche su come avevano votato le donne, i giovani, i gruppi emergenti.

Come faceva? Grande organizzazione, tutta artigianale ma ad altissimo livello. Grande intelligenza politica, tutta allenata in una vita gariboldiana di impegnative avventure e di grande saggezza. Grande metodo, sperimentato e verificato con eccezionale scrupolo, pari soltanto alla sua proverbiale modestia. Grande fantasia, che gli permetteva di non rimanere mai indietro (le prime proiezioni le aveva inventate lui, servendosi del lavoro volontario di migliaia di attivisti comunisti sparsi in quelle che lui aveva individuato come sezioni-chiave). Grande capacità di lavoro, che ritroviamo tutta intera nei suoi libri («Il voto degli italiani», «L'Italia che cambia», «Il terremoto del 15 giugno»), che non sono soltanto un prezioso archivio di dati ma veri e propri manuali di politica scritta da operai-intellettuali che non cedeva mai nell'economicismo ma aveva ben ferma nella testa un'idea storica di tutta la complessa realtà del nostro paese.

Tutto questo non era casuale, né era accaduto improvvisamente. Per capire il lavoro di Celso Ghini bisogna capire la ricchezza della sua vita. Nasce a Bologna il 6 dicembre del

1907. Comincia assai presto a fare l'operaio, e altrettanto rapidamente cresce la sua coscienza politica e di classe: a diciassette anni è arrestato una prima volta per attività politica e scontata due mesi di carcere. Appena esce diventa comunista. Entra subito nella Commissione centrale di organizzazione, di cui diventa vice-responsabile nel '47, un incarico che manterrà sino al '55 quando andrà in Piemonte per due anni come ispettore regionale del partito. Poi di nuovo nella sua Emilia, prima come segretario della federazione di Bologna, poi come responsabile del Comitato di coordinamento regionale, un'esperienza che anticipa quella del CR. Nel '60 torna definitivamente a Roma, come segretario della Commissione centrale di controllo (di cui è membro dal 9 all'11 congresso; prima, sin dal 6° era stato nel CC); poi, dal '63, come responsabile dell'Ufficio elettorale del partito.

Non lascerà più quest'ufficio. Ci aveva lavorato sino a venerdì sera, dopo essere andato all'ANPI a scrivere un editoriale per «L'Antifascista», e prima di correre nella sua sezione per il congresso.

A Liberazione avvenuta, Celso riprende il suo posto nelle file del partito come se nulla o quasi fosse successo. È ancora una volta con tenacia e modestia. Entra subito nella Commissione centrale di organizzazione, di cui diventa vice-responsabile nel '47, un incarico che manterrà sino al '55 quando andrà in Piemonte per due anni come ispettore regionale del partito. Poi di nuovo nella sua Emilia, prima come segretario della federazione di Bologna, poi come responsabile del Comitato di coordinamento regionale, un'esperienza che anticipa quella del CR. Nel '60 torna definitivamente a Roma, come segretario della Commissione centrale di controllo (di cui è membro dal 9 all'11 congresso; prima, sin dal 6° era stato nel CC); poi, dal '63, come responsabile dell'Ufficio elettorale del partito.

Non lascerà più quest'ufficio. Ci aveva lavorato sino a venerdì sera, dopo essere andato all'ANPI a scrivere un editoriale per «L'Antifascista», e prima di correre nella sua sezione per il congresso.

Massaccesi cambia rotta nelle relazioni industriali

# All'Alfa Romeo (oltre seimila sospesi) c'è chi prende ad esempio la linea dura della Fiat

Le decisioni unilaterali dell'azienda contestate dai sindacati - Per ridurre la produzione si lavorerà un mese su tre

MILANO — Per l'Alfa Romeo sembra essere venuta l'ora della verità. Lo dice Rittore Massaccesi, presidente della società milanese dalle antiche, gloriose radici nell'industria meneghina nascente e dalle prospettive oggi tanto incerte.

Massaccesi non esita a preannunciare che, nel caso in cui la trattativa con il sindacato sul massiccio piano di cassa integrazione preparato dall'azienda (e proprio perché massiccio e pesante, bisogno di una verifica seria e ragionata) non dovesse concludersi i tempi ristrettissimi, l'Alfa procederà unilateralmente. Come? Dal 4 gennaio 6.000 lavoratori (impiegati e indiretti) verranno posti a zero ore. Per ridurre di un terzo la produzione si lavorerà nei reparti un mese su tre. «Un accordo — dice Massaccesi — è sempre meglio di nessun accordo. In ogni caso ho già informato i sindacati che se non si dovesse arrivare ad un'intesa in tempi ragionevoli, l'azienda procederà unilateralmente. Metteremo la gente in cassa integrazione — dice ancora il presidente dell'Alfa (e dei

l'Intersind) — e chiuderemo le fabbriche anche senza l'assenso dei sindacati.

Molti sono i sintomi che la casa automobilistica del biscione sta rivedendo i suoi conti e i suoi programmi, che parecchi punti di riferimento sono cambiati da quando, nella primavera scorsa, l'Alfa scelse di non seguire l'esempio della Fiat, di non ricorrere a massicce dosi di cassa integrazione, a riduzioni drastiche degli organici, per tentare una strada diversa per il risanamento. Cosa è cambiato in questi mesi? Il gruppo dirigente ha sicuramente sbagliato molti calcoli, ma non è solo un errore di calcolo. La domanda ha continuato a tirare, ma a favore delle case automobilistiche straniere. Alfa e Fiat — soprattutto in quei segmenti di mercato dove sono presenti case automobilistiche europee e americane che hanno fortemente rinnovato il prodotto e notevolmente contenuto gli aumenti di prezzo — hanno

perso quote di vendita consistenti.

Ecco qui, un primo conto che non torna e chiama in causa i ritardi della Fiat nel rinnovare i propri prodotti; la storica, ma sempre più dannosa lentezza dell'Alfa nel campo della ricerca. Ci sono poi le previsioni per quest'anno che dicono di un disavanzo di oltre 200 miliardi; Massaccesi è pessimista anche per l'82. Cosa è successo? È tutta colpa di costi di produzione troppo elevati, dovuti a squilibri e «peccati d'origine» di questa azienda a partecipazione statale, quale il rapporto anomalo e per certi versi sicuramente patologico fra operai direttamente impiegati nella produzione e indiretti, tra settori produttivi e servizi? E perché in primavera si riteneva possibile recuperare produttività e competitività, ad esempio, introducendo nuove forme di organizzazione del lavoro che consentissero un assorbimento di queste anomalie e oggi tutto questo sembra non più sufficiente? In primavera si erano scartate ipotesi di «ridimen-

sionamento» del gruppo, e possibilità di accordi che, come quello studiato in un primo momento con la Fiat, fossero gravati da una pesante ipotesi sull'Alfasud. Oggi si parla di 6.000 persone che per un anno, dal 4 gennaio, dovrebbero essere messe in cassa integrazione a zero ore; non sono ancora «eccedenti», ma «suberboranti». Di sicuro incerta è la loro sorte alla fine dell'82.

È lecito chiedersi di fronte ad un quadro come quello odierno, come hanno fatto i sindacati, un confronto serio su tutti i dati che l'azienda mette sul tappeto: le previsioni del mercato, la verifica dell'andamento delle vendite e degli stoccaggi ogni trimestre, una rotazione nella cassa integrazione, che consenta di avviare — pur in un momento in cui la produzione diminuisce e le fabbriche saranno ad organici ridotti — quelle forme nuove di organizzazione del lavoro che consentono forti recuperi della produttività. Si chiede, cioè, di continuare sulla strada del confronto, e questo significa soprattutto evitare qualsiasi atto unilaterale, qualsiasi prova di forza. È una posizione che molti organi di informazione, bontà loro, hanno definito responsabile e cauto, mettendola in contrapposizione ad una presunta «spinta dal basso», venuta dalle affollatissime assemblee che si sono svolte in questi giorni negli stabilimenti del gruppo, per insosprire il confronto e lo scontro. Uno strano modo di interpretare quello di chi interviene come una contestazione: quel silenzio preoccupato che per un'ora ha accompagnato l'esposizione meticolosa di Paolo Franco, segretario della FLM, agli ottomila operai riuniti in

assemblee ad Arese.

Anche l'Alfa Romeo e i suoi gruppi dirigenti fanno sempre più riferimento alla casa automobilistica torinese. A Novara un gruppo di studio si riunisce regolarmente ormai da mesi per mettere a punto programmi di produzione in comune. Si parla di parti meccaniche di Alfa e Fiat che abbiano analogia cilindrata. Si esclude la coproduzione di motori o carrozzerie, elementi che più incidono sull'immagine delle vetture col biscione. Un accordo finalizzato a realizzare economie di scala, che costringe l'Alfa, comunque, a fare i conti con la Fiat e i suoi costi di produzione. La «ricetta» Fiat sicuramente ha pagato, ma soprattutto per aver scaricato sulla collettività il costo del lavoro degli operai «cassintegrati»: in compenso, la FIAT auto non ha migliorato né i suoi conti economici né le sue capacità di penetrazione sul mercato interno e internazionale. Come interpretare, altrimenti, le previsioni venute da corso Marconi per l'approvazione rapida da parte del Parlamento di quel fondo per le innovazioni tecnologiche che dovrebbe portare al settore auto una cifra vicina ai mille miliardi previsti dal piano triennale, ma senza dettare condizioni sul piano dei programmi aziendali, dello sviluppo e della ricerca? E come non rilevare che qui mille miliardi sono la somma necessaria per ripianare i deficit accumulati da Fiat e Alfa in quest'anno? Come non temere, infine, un nuovo «caso Lancia», un accordo, cioè, che anziché portare profitto ad Alfa e Fiat coincida con un abbraccio soffocante della casa torinese con quella milanese?

Nelle foto in alto: Uno dei momenti più significativi della lotta al petrolchimico di Brindisi: gli operai manifestano davanti alla fabbrica nel momento in cui la direzione dell'azienda ferma gli impianti e le aziende feriscono che l'attività produttiva si spenga.

Milano: assassinato nell'auto

MILANO — Feroca regolazione di conti l'altra sera nel capoluogo lombardo. Un pregresso per rapina, furto e associazione per delinquere è stato assassinato mentre si trovava a bordo della sua auto. L'omicidio è avvenuto sabato sera alle 22.20 in piazza Accornero, angolo viale Certosa. La vittima si chiamava

Gino Nigrisolo, aveva 27 anni, ufficialmente residente a Sesto dove però — ha dichiarato il fratello chiamato per il riconoscimento — non si vedeva da sette anni.

Mentre si trovava fermo al volante della sua Volvo verde è stato affiancato da una civiltà della quale gli occupanti hanno fatto fuoco. Il Nigrisolo è stato colpito al petto. Soc-

corso e trasportato all'ospedale San Carlo è morto tre ore dopo. Sull'auto gli investigatori hanno trovato una borsetta con i documenti di Eleonora Fazzolo, di 20 anni, la quale è stata fermata subito dopo dalla polizia mentre si aggirava vicino al luogo del delitto. La donna ha fornito una versione contraddittoria e ritenuta per questo è stata arrestata per favoreggiamento.

Le lumache che consumano poco le lasciamo fare agli altri.

Noi facciamo lepri che consumano pochissimo.

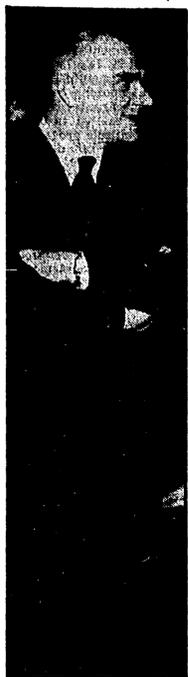
Comè la 127 1100 serie con cambio a 5 marce che fa 18,2 km con un litro, mantenendo la guida brillante di sempre. E velocità massima di 135, 140 e 165 km/h a seconda delle versioni.

127 1100 serie: come prima, più di prima

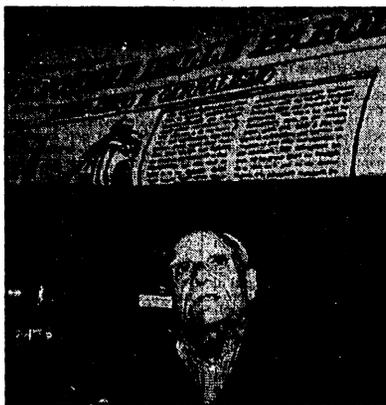
Su «Belfagor» tre racconti giovanili di Moravia

# Nell'anticamera degli «Indifferenti»

Pagine a tratti acerbe, ma in cui è già ben riconoscibile il robusto indagatore di costumi degli anni successivi



A destra, Alberto Moravia in una recente immagine. A sinistra, lo scrittore agli inizi degli anni '60



Per una coincidenza singolare, mentre si annunzia l'imminente comparsa in libreria di un nuovo romanzo di Alberto Moravia intitolato «1934», la rivista «Belfagor» pubblica nel suo ultimo numero alcune sconosciute pagine giovanili dello scrittore, che risalgono al 1928: e che offrono un'occasione notevole per verificare la coerenza d'interessi e di orientamenti d'una carriera letteraria in corso da oltre mezzo secolo. Autore della riscoperta è Umberto Carpi, studioso autorevole e attento delle avanguardie artistiche italiane nei primi decenni del secolo. La loro attività si prolunga anche oltre la guerra, quando già il fascismo si è installato al potere. Lo testimonia una serie di riviste e riviste, espressione di gruppo, intellettuali orientati in senso decisamente modernista, a contatto con le esperienze più avanzate della cultura europea coeva. Le personalità ispiratrici a volte appartengono all'are politica del-

l'antifascismo di sinistra, ma in altri casi sono invece implicate nell'ideologia fascista: per lo più, se ne staccano in anni successivi. Siamo dunque in un clima complesso e contraddittorio, non facilmente schematizzabile, che trova i suoi punti di riferimento tra futurismo e «novocentismo» bonapartista, immaginismo e surrealismo, espressionismo teatrale e razionalismo architettonico. Una di queste riviste, «l'interplanetario», diretta da Luigi Diemoz e Libero De Libero, pubblica nel corso del 1928 quattro racconti del ventunenne Moravia; lo presenta come suo redattore e dà notizia della prossima apparizione di un fortissimo romanzo, dal titolo ancora incerto, «Cinque persone e due giorni» oppure «Gli Ardenti, Lisa e Mercurio»; sarà invece «Gli indifferenti», anno 1929. Un altro analogo giornale, «I lupi», ospita nello stesso tempo un dialogo dello scrittore. «Belfagor» ristam-

pa oggi tre di queste lontane prove, le più sconesse al lavoro preparatorio per l'opera che segnò l'esordio folgorante del giovane romanziere. Il «Dialogo tra Amleto e il principe di Danimarca» è un ironico apologetico morale, in cui un Amleto ammodernato e imborghesito proclama il suo indifferentismo. Cioè l'incapacità di provare i sentimenti vivi di odio e vendetta da cui il personaggio shakespeariano è animato nei confronti della madre e dello zio parricida. «Cinque sogni» si presenta come un vero e proprio capitolo del romanzo in gestazione, poi espunto dalla stesura definitiva. I protagonisti sono i seguaci di un altro, nell'abbandono del loro desiderio, incubi, frustrazioni. Infine «Villa Mercedes» è uno studio d'ambiente, tessuto di un'atmosfera di segreti di corruzione delittuosa che allignano dietro il decoro e il torpore delle facciate, negli interni fastosi

d'un quartiere romano, inequivocabilmente borghese e fascista. In queste pagine si è colti anzitutto dalla molteplicità e ricchezza degli strumenti narrativi padroneggiati da un autore poco più che adolescente: un gusto insistito per particolari analitici, di chiara indole naturalistica, si accompagna alla restituzione di atmosfere di forte valenza simbolica, ai limiti della surrealtà. I «analisi psicologica» dimostra buone consuetudini di lettura freudiana, mentre una tecnica descrittiva di tipo cinematografico assicura l'alcantara del racconto, accentuandone la tensione visiva. A queste risorse d'una scrittura, peraltro ancora qua e là incerta, fa riscontro il fervore d'un pessimismo moralistico, accentuatamente segnato dal satirismo. È insomma già ben riconoscibile il robusto indagatore di costumi che nei decenni successivi sotto-

porrà a processo, di opera, in opera, le ambiguità, i velleitismi, l'ignavia della sua classe dirigente: sempre facendosi forte d'una razionalità laicamente spregiudicata, che alla diagnosi di sfacelo della civiltà contemporanea accompagna la persuasione dello stato perenne di crisi in cui versa l'esistenza umana. È sin da questi esperimenti d'esordio Moravia mostra di saper congiungere la lucidità del criticismo consensuale alla fertilità di invenzioni narrative microscopicamente efficaci: motivo quest'ultimo che sarà alla base della sua vasta fortuna di pubblico. Resta da chiedersi perché lo stesso Moravia abbia lasciato cadere in dimenticanza completa le pagine che «Belfagor» ripropone. Può darsi sia esatta l'ipotesi avanzata da Carpi, riguardante il desiderio di rimuovere un'attività di collaborazione a periodi culturalmente d'avanguardia ma politicamente legati al fascismo. Sono però da considerare anche altri motivi, più particolari. Il «dialogo» è certo assai significativo, ma anche molto esiguo, e inoltre stesso nella forma inconsueta; quasi d'uno «sketch» teatrale. «Cinque sogni» non ha vera autonomia di racconto: è un capitolo di un più ampio capitolo degli «Indifferenti», poi giustamente soppresso perché questa incursione nell'onirismo contrastava con il clima generale di realismo attitudinale che permea l'opera. «Villa Mercedes», l'autore può averlo riconosciuto un sensibile eccesso di fervore moralistico, e assieme di accensione metaforica. Starà comunque ai lettori ordini di valutare queste pagine come un contributo non irrilevante alla miglior comprensione della personalità moraviana, colta qui nella fase di maturazione ideologica e letteraria.

Vittorio Spinazzola

Si aggravano le condizioni di squilibrio tra Nord e Sud e il dramma della fame è destinato ad aumentare. Leggiamo le cifre dello spreco globale di risorse



# Le calorie che dividono il mondo

Prendiamo in considerazione un soggetto particolare, del quale non conosciamo la rappresentatività statistica (cioè non sappiamo quanta parte rappresenti della realtà sociale in cui vive) però sappiamo che esiste, e che costituisce un aspetto non eccezionale della realtà indiana. Si tratta di un coltivatore diretto, piccolo proprietario, che coltiva i propri campi col solo aiuto dei familiari e di una vacca: produce quasi soltanto per autoconsumo, cioè non compra e non vende quasi niente; è abbastanza bene organizzato a possedere attrezzi metallici per lavorare la terra, e abbastanza fortunato da aver a un pozzo; è abbastanza agiato da mangiare meglio di un cinese medio (infatti tratta il suo consumo di propria famiglia 250 kg all'anno di cereali pro capite) ma non è così agiato da poter contare su qualcosa di altro che le proprie braccia per le opere di miglioramento fondiario.

Non è che l'americano medio mangi direttamente 708 kg di cereali all'anno (il suo medico glielo proibirebbe). Ne mangia al massimo 140 kg direttamente, secondo Brown, e il rimanente — cioè 568 kg — lo dà agli animali d'allevamento (vitelli, maiali, polli). Ma c'è una legge ecologica generale, se-

condo la quale — lungo la piramide alimentare — ciascuna specie mette a disposizione della specie che sta sul gradino sottostante. In altri termini: somministrare agli animali da carne 568 kg di cereali significa che se ne ricaveranno tante calorie quante se ne ricaveranno dal consumo diretto di 57 kg di cereali (qui si ragiona soltanto del contenuto calorico della razione alimentare; non del contenuto proteico, vitaminico, ecc.). Sicché nell'insieme la produzione, la conservazione, il trasporto ecc. dei 708 kg di cereali dei quali ogni anno l'americano medio dispone, hanno un costo energetico pari a quello di 708 kg di cereali prodotti dal contadino indiano (che mangia 140 kg di cereali pro capite) e di un altro 568 kg di cereali che vengono mangiati dagli animali (che producono carne e latte).

Quanto ad accrescersi per due ragioni, l'una ecologica e l'altra economico-politica. Ragione ecologica: mentre l'agricoltore indiano spende sul proprio campo una quantità di energia non alimentare così piccola che — senza malattie o calamità — il suo ecosistema rimane in stato di equilibrio, invece la quantità di energia che si spende nella fattoria americana è così elevata che la produttività dell'energia diminuisce. L'esempio più noto di questo legge ecologica, che vede diminuire la produttività dell'energia impiegata in agricoltura quando essa supera di una certa percentuale la quantità di energia solare che investe il campo coltivato, è fornito dai nitriti. Dunque quel particolare contadino indiano che abbiamo visto — e che è paragonabile a un contadino indiano medio — è paragonabile a un contadino indiano medio considerato si procura con un gallone di petrolio, l'americano medio ha bisogno di 36 galloni di petrolio. Ma c'è un'altra osservazione molto importante da fare. Quel fattore spreco che abbiamo calcolato pari a 36, sembra desti-

# Dalla nostra spia nel teleschermo

Dal nostro inviato TRIESTE — «Ma ora sentiamo cosa ha da dire il Parlamento, che si trova a EUR dove è in corso di svolgimento l'assemblea della DC. Nel dire queste parole Vannucchi, il «conduttore» del TG 1 si gira sulla sua sedia, ci volta le spalle e fissa lo sguardo su un piccolo schermo inquadrato dentro lo studio, dove compare appunto la sala del Palazzo dei congressi. In quel momento anche il «conduttore» sembra diventare uno come noi, un telespettatore in attesa di sapere di cosa sta discutendo la DC. Il piccolo schermo a poco a poco si ingrandisce, fino a coincidere con lo schermo del «nostro» televisore, in casa nostra. Abbiamo, a questo punto, l'impressione di essere anche noi all'EUR, di assistere effettivamente all'evento in corso. Ecco uno dei prodigi dell'informazione televisiva: produrre il senso della «realtà» e quello della «presenza».

## La manipolazione televisiva: come informare meno informando di più - Un convegno a Trieste con Veron, Calabrese, Buscema, Perniola, Bettetini, e Cesareo

Una manipolazione intesa non in senso morale (come deliberata volontà di mistificare la gente, che pure spesso non manca) ma in quello tecnico: connesse cioè alla natura e ai caratteri stessi del mezzo. «Il mezzo è il messaggio», diceva McLuhan negli anni Sessanta. La potenza della TV gli appariva tale da poter trasformare il mondo in un «villaggio globale», da creare una nuova società. Ma quella visione utopica di McLuhan — ha ricordato Mario Perniola al convegno triestino — ha lasciato presto il passo a un secondo momento: quello della «riduzione» della realtà, della sua riduzione a immagine, a spettacolo, o a «catastrofe». Oggi infine staremmo approdando, soprattutto grazie agli sviluppi della tematica (videoregistratori e videocassette, banche dei dati, eccetera) a una terza fase: quella della televisione «disponibile». Non più portatrice del ricatto dell'attualità, dell'effimero, ma con un carattere ordinario, operativo. Certo incapace di restituirci una totalità, però in grado di farci meglio intendere le frammentazioni, le differenze, le relativizzazioni in mezzo a cui viviamo. Indubbiamente le riflessioni di Perniola non sono da confondere con l'analisi dell'ipotesi neolibertaria di «democrazia comunicativa» che le nuove tecnologie televisive renderebbero possibili. Ne ha parlato Giovanni Cesareo, con una particolare attenzione ai fenomeni strutturali del «conduttore» televisivo. Il «medium» domestico renderebbe possibile a ciascun utente di predisporre una specie di privato «palinsesto». Combinando insieme l'uso del videoregistratore, delle videocassette, della consultazione attraverso teleterminali di archivi di dati e di programmi, finirebbe la «massificazione».

## Lalla Romano Inseparabile

«Il libro ha un singolare fascino romanzesco che gli deriva dalla rinuncia a costringere la vicenda entro categorie di giudizio prestabilito» (Vittorio Spinazzola, «L'Unità») «Un mondo cucito con il doppio filo dell'intelligenza e di una sottile magia» (Carlo Sgorlon, «Il Giornale nuovo») «La velocità, la verità, il ritmo così moderno da commuovere e che è il bellissimo ritmo di questa scrittura» (Marisa Zito, «Il Manifesto») «Supercoralli», L. 8000 Einaudi

Firenze, 10-11 dicembre Istituto Gramsci Giulio Einaudi editore

## Intellettuali e potere

Giornata di studi sul quarto volume degli Annali della Storia d'Italia Einaudi Istituto Gramsci (Sezione toscana) piazza Madonna degli Aldobrandini, 8 10 dicembre ore 16 Cultura, Chiesa e mentalità religiosa fra Medioevo e età moderna Alberigo, Allegra, Belgiani, Camporesi, Chirtolini, Miccoli, Petini, Prosperi, Rosa, Rotondò, Rusconi, Tabacco 11 dicembre ore 9 Intellettuali, industria, modernizzazione Aynard, Baglioni, Carpi, Castronovo, Galasso, Lanaro, Sapelli, Turi, Villani Palazzo Medici Riccardi 11 dicembre ore 16,30 Tavola rotonda Intellettuali società e storia d'Italia Asor Rosa, Badaloni, Forcella, Gallino, Garin, Schiavone, Vivanti

## Marxismo e neoutilitarismo: interviene Michele Salvati

# Ma chi decide cos'è utile?

Parte prima: la farsa. Ci sono, non scrivo ma non me ne occupo per questo, alcune regole di etichetta che disciplinano i rapporti tra gli intellettuali partecipanti al Circo Barnum dei convegni. Tra le più ovvie è la seguente: se uno (nel caso, Salvati = A) interviene a braccia (cioè: non per leggere e commentare una relazione scritta che rimane agli atti) prendendosela con un altro (Giorello = B) che pure a braccia era intervenuto in precedenza, quest'ultimo può chiedere chiarimenti o reggere in sede di convegno, ma non ha senso che riversi le sue pesanti esecuzioni un mese dopo su un giornale. La ragione della regola è semplice: in assenza di un testo scritto, A può aver capito male quel che ha detto B, oppure B aver capito male quel che ha detto A, e un paio di interventi verbali incrociati giustificano il tutto, o definiscono meglio i contrasti, senza spreco di carta stampata. Le cose si complicano ancora di più quando un terzo (Mondadori = C), non presente al convegno, fa presente con B il pezzo scritto contro A: perché mai firma se non era presente al convegno? Non potrebbe forse aver capito male l'illustrazione che B gli ha fatto delle posizioni di A, che a loro volta potrebbero essere state fraintese da B, o basate su un banale fraintendimento di A delle posizioni di B? Insomma, una farsa. Parte seconda: le polemiche inutili. Sono inutili gli insulti ad uso pubblico che si fanno fuori di fuori del circo Barnum e della farsa, ci conosciamo tutti benissimo, e credo, abbiamo una certa stima reciproca. In particolare, Giorello e Mondadori possono ignorare se o abbia familiarità con le ultime trovate del neoutilitarismo filosofico, ma sanno benissimo che il neoutilitarismo della «nuova» teoria del benessere l'ho dovuto succhiare con il latte degli economisti, volente o nolente, e assai dopo il 1943. Parte terza: il problema. Non intendo intervenire sulle cose che Giorello e Mondadori hanno scritto su L'Unità. In parte non le ho capite bene; quelle che mi sembra di aver

capito le trovo un poco curiose; e poi Fausto Ibba ha già intonato un robusto contraccanto alla loro cantata neoutilitaristica. Più oltre, non mi pare che un giornale sia la sede adatta per queste polemiche: si alimentano soltanto gli frastuoni inutili e perduranti di certa stampa. La posizione utilitaristica, vecchia e nuova, va presa con molta serietà. Essa parte dall'assunto che il singolo è il miglior giudice dei suoi interessi, delle cose che vuole o che non vuole. La società è vista come un insieme di singoli, ognuno con la sua originaria e intoccabile funzione di utilità. Il problema della democrazia politica è quello di stabilire regole che consentano di operare delle scelte sociali facendo il meno possibile violenza all'insieme delle preferenze dei singoli. Le regole che si è riusciti a trovare e che resistono a critica interna sono assai poche, ed un governo che dovesse attenersi ad esse sarebbe rapidamente paralizzato. Ma il modo di impostare il problema è molto importante, e costituisce la vera «di principio» di difendere la democrazia politica. Essendo sotto gli occhi di tutti gli esiti in cui sono sfociati questi sistemi i quali pretendono di sapere meglio dei singoli operanti e contesi quali fossero i loro veri interessi, il richiamo di una posizione utilitaristica è più che comprensibile e giustificato. In chi fa questo richiamo, e lo fa a sinistra, vorrei soltanto che ci fosse un pizzico di ritengo e di buon senso. Se, da una parte, ci riprova questo richiamo, e lo fa a sinistra, vorrei soltanto che ci fosse un pizzico di ritengo e di buon senso. Se, da una parte, ci riprova questo richiamo, e lo fa a sinistra, vorrei soltanto che ci fosse un pizzico di ritengo e di buon senso.

Anch'io credo di essere un amante della giustizia politica come essa è, nelle forme e nelle procedure che essa ha sviluppato nei paesi dell'occidente. Può essere certo migliorata, ma già questa non mi va male, e ho una grossa differenza per chi vuole togliermela per avere, intanto, mano libera per fare delle operazioni chirurgiche dopo che i quali saremo tutti più felici e contenti. Ma di storia per principio, e sulla base di principi utilitaristici, lo trovo del tutto controproducente: quei principi si basano su ipotesi sbagliate, e inaccettabili per qualsiasi concetto di antropologia che sappia fare il suo mestiere. E anche per qualsiasi persona di buon senso. Difendiamola allora per quel che è: come compromesso di interesse generale che in quella concreta società si formano e si scontrano. Come vincolo all'impazienza e alla rapidità dei processi di trasformazione. Ed è già una bella difesa. Michele Salvati

Laura Centi

Nella foto: uno scenario nella città indiana di Calcutta



In TV, uno Shakespeare firmato Strehler

# La nave del teatro fra lampi e tuoni

Gran stagione di prosa sulla Rete due: questa sera (alle ore 20.40) si vedrà la Tempesta e...

Un mago e dunque come Prospero) un dramma di Shakespeare, prima di tutto, che qui era giunto alla sua penultima opera...

NELLA FOTO: una scena della «Tempesta» diretta da Giorgio Strehler

Lo spettacolo cinematografico sta mutando sotto i nostri occhi. Corrosi da un potente acido...

Una prima mutazione è riconducibile alla caduta delle frequenze e alla concentrazione della domanda...

# La situazione nei botteghini Cinema: molti candidati e pochi eletti

Gli incassi, rilevanti, si concentrano su pochi film, ma non mancano le sorprese...

quasi un milione e ottocentomila spettatori e 3.200 giornate di programmazione distribuite nell'arco di due stagioni...

maggior successo (24 per cento dei 125 nuovi titoli messi in circolazione dall'inizio di stagione ad oggi) hanno raccolto ben il 76 per cento degli spettatori...



analogo livello visto qualche anno or sono per accorgersi di come la stessa qualità tecnica della nostra produzione si sia venuta deteriorando in modo evidente...

congruo numero di opere ha trovato la via degli schermi (rispettivamente 69, 92, 94 titoli pari al 71, 74 e 75 per cento di quelli disponibili)...

NELLA FOTO: Roger Moore protagonista di «007 Solo per i tuoi occhi»

# Cara Rai, non ti sembra di esagerare?

Nove film in 5 giorni sono davvero troppi - C'è anche «Amarcord» e stasera «Passaggio a Nord-Ovest» per il ciclo con Spencer Tracy

Crediamo che la Rai, nella settimana entrante, si appresti a battere ogni record della Tvl di stato per quanto concerne la programmazione di film...

buon peso, Addio giovinezza di Foggioli, curioso film italiano del 1940 con Maria Denis e Clara Calamai...

Bergman. Chiaro però che due appuntamenti di gran richiamo (sono anche i due film del ciclo Tracy)...

# Compie due anni, ma non sa se sopravviverà

## La Rete 3 tra killer e cacciatori di poltrone

Assedio dc alla sede di Trieste in vista delle elezioni di primavera

ROMA — Fovera Rete 3, che triestini complottano si appresta a celebrare. Domani, martedì 15, compie due anni...

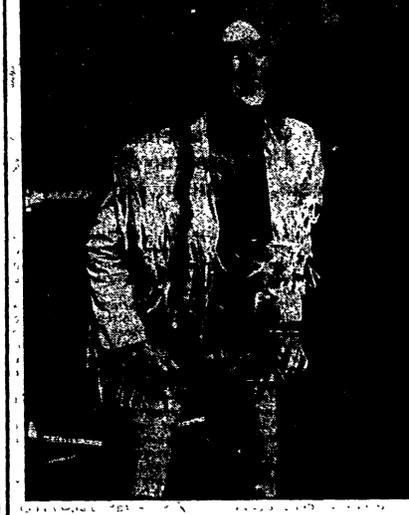
stare: però è in corso da settimane — come in altre sedi del Sud — una protesta per porre argine a una situazione disastrosa...

a Trieste non ci siano i successori naturali di Bottieri e Colombo, figuriamoci! Per la direzione la Dc vuole Licio Zellini...

Directore CLAUDIO PETRUCCIOLO, Condirettore MARCELLO DEL BOSCO, Direttore responsabile Guido Dell'Aquila. Stabilimento tipografico G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

Trieste non vorrebbero proprio mandarla giù. I giornalisti hanno fatto un'assemblea e approvato un documento: non ai colpi di mano...

# RITRATTI DAL VIDEO Romina Power



Secondo logica avrebbe dovuto sposare un divo ricco e nevrotico, divorziare dopo pochi mesi e risposarsi con un secondo divo ricco e nevrotico...

«A Hollywood, preferisco la mia fattoria». Già così com'è, già per quello che ha combinato, merita la massima considerazione.

# PROGRAMMI RADIO TV

- RADIO 1: GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 9. 10. Almanacco del '82... RADIO 2: GIORNALI RADIO: 6.05. 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 10.30. 11.30. 12.30. 13.30. 14.30. 15.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 20.30. 21.30. 22.30.

- TV 1: 09.00 - 12 SPORTE INVERNALI - COPPA DEL MONDO DI SCI. 12.30 LE MACCHINE E LA TERRA. 13.00 TUTTILIBRI. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 LA CADUTA DELLE AGUILE.

- 13.30 DSE - Noi sconosciuti: handicappati nel mondo SULLE SPALLE DEL GIAGANTE (3° puntata). 14.00 IL POMERIGGIO. 14.10 CARAVAGGIO - con G. Maria Valentini, Renzo Palmer, Carlo Cavaliere.

Speciale TG1 sulla P2. La «Speciale TG1» che va in onda stasera alle 22.40 ricostruisce la storia della massoneria a partire dalle origini per arrivare alla P2.

- TV 2: 12.30 TG2 - SPORTE APERTI «Festa» (12° puntata). 13.00 TG2 - ORA TRADISI.

- TV 3: 16.00 INVITO - L'AVVENTURA - «La valle del puma». 16.45 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE «A» E «B».

# GIÙ INTER E JUVE



## La Roma adesso (fermata dal vento) sogna il sorpasso

● Nelle foto: la prima rete azzurra segnata da MUSELLA in Napoli-Inter e un contrasto tra MANCINI e FERRONI in Bologna-Fiorentina

RISULTATI	
ASCOLI-JUVENTUS	1-0
BOLOGNA-FIORENTINA	0-2
CAGLIARI-CESENA	1-1
CATANZARO-ROMA	sosp.
COMO-UDINESE	0-2
MILAN-GENOVA	0-0
NAPOLI-INTER	2-0
TORINO-AVELLINO	1-1
BRESCIA-PALERMO	2-3
LAZIO-PISA	2-2
PISTOIESE-VERONA	4-2
TERNANA-AREZZO	1-1
LECCO-CARRARESE	0-0

CLASSIFICA	
Juventus, Inter e Fiorentina	punti 15; Roma* 14; Napoli 13; Avellino, Ascoli, Udinese 11; Genoa e Cagliari 10; Catanzaro* a Cesena 9; Bologna, Milan e Torino 8; Como 7.

PROSSIMO TURNO	
Avellino-Milan	Milan-Juventus
Cesena-Ascoli	Roma-Cesena
Fiorentina-Milan	Torino-Catanzaro
Genoa-Cagliari	Inter-Bologna

Impetuosamente giù. Inter e Juventus sono state seccamente sconfitte a Napoli (2-0) e ad Ascoli (1-0). Le due grandi che guidavano la classifica a pari punti (15) sono finite nella trappola di trasferite difficili ma non impossibili. L'Inter, che era stata bastonata a Roma in Coppa Italia (4-1), sognava una clamorosa rivincita. I suoi eroi erano scesi al Sud per far dimenticare il k.o. di Falcao e compagni. La Juventus, dal canto suo, cercava una occasione per dimostrare di essere la più quotata candidata allo scudetto. È andata male, molto male, a tutte e due.

Solo la Roma è uscita indenne dalla trasferta. Indenne e carica di sogni perché teoricamente si trova nelle condi-

zioni per realizzare il sorpasso. La partita con il Catanzaro è stata sospesa dall'arbitro per il vento al 37° del primo tempo quando le due squadre stavano sullo 0-0. Dunque, quando l'incontro verrà effettuato (le due squadre si devono mettere d'accordo sulla data) la Roma avrà a disposizione per novanta minuti i due punti per arrivare in cima alla classifica. Catanzaro permettendo, si capisce.

Intanto, con un balzo prodigioso (ha battuto il Bologna sul suo campo per 2-0) in testa si è seduta la Fiorentina affiancando Inter e Juventus. La squadra viola, anche se priva del capitano Antognoni, è riuscita nella difficile impresa. La compagine considerata più

forte sulla carta vuol dimostrare di esserlo anche sul campo? Da Bologna una notizia triste. Durante l'incontro il collega Pasini della radio-televisione si è sentito male mentre era in onda. Trasportato d'urgenza in ospedale vi è deceduto per una crisi cardiaca.

Se in «A» il vento ha bloccato Catanzaro-Roma, in «B» il campionato è stato sconvolto da una ventata di gol: 36 le reti complessivamente segnate.

Un altro record che la domenica segnala è quello del totocalcio: il monte premi si sfiora infatti i 9 miliardi (8.794.903.840). Ma si capisce. Nel mare della crisi viene buono anche il salvagente dei sogni. E fa niente se si tratta di un salvagente pieno di aria.

Una vecchia canzone goliardica domandava: «Chi è che bussa alla porta del convento, con questa pioggia e con questo vento?». Non è che fosse una domanda proprio angosciata, ma comunque la curiosità era legittima: se bussano alla porta è buona norma chiedere chi è, specie se fuori c'è pioggia e vento. Adesso sappiamo chi bussava: era la Roma. Della squadra giallorossa bisogna ammirare la prudenza: le sue colleghe del vertice (Inter e Juventus, non quelle dei vertici internazionali, che invitano il nostro ilare ministro Colombo solo quando corrono il rischio di trovarsi in 13 a tavola), le sue colleghe del vertice, dicono, le stavano dolorosamente bussando e lei ha preferito non correre rischi; vuole niente a prendersi il cimurro, così quella della Roma hanno detto all'arbitro che stavano battendo dal freddo e quello li ha

**gli eroi della domenica**  
**Liddas è andato a farsi un punch**  
mandati a farsi il puncho negli spogliatoi. Ci rivediamo, ragazzi. Le grandi sono rimaste ferme e più grande di tutte è diventata la Fiorentina, che adesso — in base alla media inglese — è prima in classifica, alla pari, appunto, con la Roma: il Centro Italia si sta trasferendo al nord, almeno al nord della classifica, poi vedremo. Chi sta sempre peggio sono le altre tre grandi: Milan, Torino e Bologna che giocano tutte in casa e che unendo gli sforzi sono riuscite a fare due punti su sei disponibili; insomma, le grandi di sopra e le grandi di sotto hanno messo insieme una collina di brutte figure che solo Pietro Longo può competere.

quindi c'è una partita da recuperare, ma dubito che anche se il tempo sarà clemente, con cielo terso ma senza aria, tempo a regime di brezze (naturalmente banchi di nebbia le condizioni ideali perché la Roma si possa togliere il passamontagne, i guanti felici, la giacca a vento, temo che difficilmente la partita finirà 10-8 o 15-3 o 9-5: un risultato sufficiente, insomma, per celare la differenza. Né dubito perché come è noto noi abbiamo delle difese impenetrabili, quando giochiamo contro i nostri attaccanti. Contro gli attaccanti stranieri risultano impenetrabili un poco meno, ma è per via del fatto che all'estero non se ne intendono. Anche in serie B non se ne intendono: è per quello che sono in serie B e non in serie A.



## Gran ritorno dello sci azzurro in Coppa: la Quario sul podio, Cornaz 5° in «libera»

Gran ritorno degli italiani nella Coppa del Mondo di sci alpino maschile e femminile. A Piancavallo (Fondone), dove si recuperava lo slalom annullato a Limone Piemonte, Maria Rosa Quario conquista il terzo gradino del podio e Daniela Zini è quarta. A Valgardena (Boisano) nella seconda discesa libera maschile il finora sconosciuto valdostano Mauro Cornaz si piazza al quinto posto. Ma andiamo con ordine.

Erica Hess e Hanni Wenzel si alternano sul gradino più alto del podio negli slalom di Piancavallo, mentre la «valanga rossa», messa da parte le polemiche, torna a rifugiarsi. In questo secondo slalom

speciale ritorna sugli allori, infatti, la svizzera Erica Hess — migliore specialista di quest'ultimo anno di gare — che batte la Wenzel vincitrice dello slalom di sabato. Alle spalle delle due fuoriclasse ci sono però Maria Rosa Quario seguita da una Daniela Zini davvero risorta.

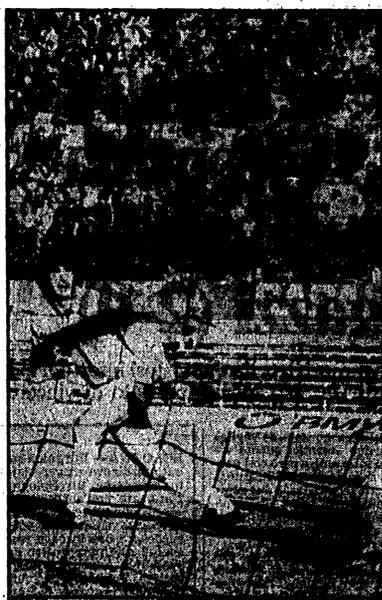
Tutta la gara si gioca nella seconda manche tracciata dall'allenatore azzurro Stefano Delmas con 60 porte lungo i 165 metri di dislivello della pista Fauc. Il tratto più duro è quello in vista del traguardo, dove il cambio di pendenza costringe a vere acrobazie — per restare nelle porte. Terza nella prima manche, Daniela Zini perde

tempo proprio in questo tratto prima di rimettersi in linea e riprendere velocità. Il suo è un errore fatale. Subito dopo scende Maria Rosa Quario (sesta dopo la prima manche) che infila le porte con regolarità e velocità impressionanti tanto da realizzare il secondo miglior tempo assoluto. «Ninna» riesce così a recuperare tre posizioni scalzando dal terzo posto la Zini, la quale comunque si congratula con lei per la stupefacente impresa. Ora Maria Rosa occupa saldamente la quarta piazza nella classifica generale di Coppa guidata dall'ordine della Hessa, dalla Wenzel e dalla Hessa. Daniela Zini è nona.

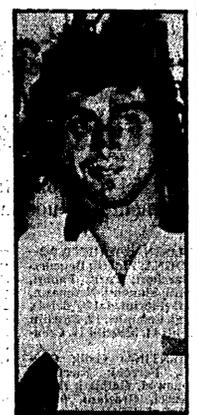
Un paio di giorni di riposo e poi la «valanga rosa» si ritrova a Curmayeur per l'allenamento in vista del gigante e dello speciale in programma il 21 e 22 a Chamonix.

A Valgardena, intanto, si disputa la libera maschile più strana della storia. In una specialità dove le sorprese sono davvero poche e dove si alzano sul podio sempre i migliori consolidati vince a sorpresa l'austriaco, ventenne, Erwin Resch al suo primo successo in Coppa. Secondo — e la sorpresa qui è davvero forte — è l'inglese ventisettenne Konrad Bartelski da dieci anni nel Circo ma sempre relegato nelle ultime posizioni della

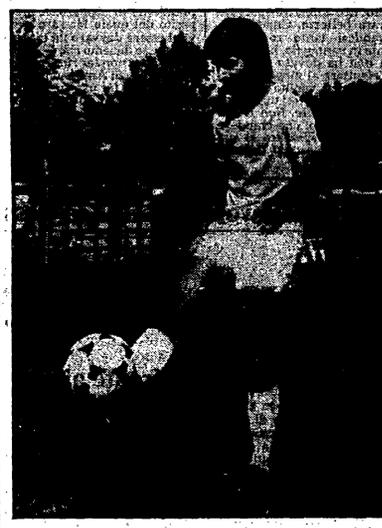
● MAURO CORNAZ



NELLE FOTO: a sinistra un tiro di Speggorin sul detto Mastropasqua autore della seconda rete; ancora Speggorin che si è ripetuto dopo aver segnato al Pescara



## Lazio-Pisa in parità malgrado prodezze di Speggorin e Mastropasqua



so la palla, e gli era andato a sbattere addosso. Chi avrà avuto ragione? Noi non lanciamo alcun'accuse, ma ammetteremo che non mancano, in questa occasione, l'ausilio della smoviola TV.

Allora il Pisa ha rubato il punto? Ci dovrebbero fustigare se affermassimo una cosa del genere. Sul piano del gioco i toscani di mister Agropoli (ex allievo di Castagner) ci sono apparsi meglio calibrati. Ben disposti in ogni reparto, si avvalgono di un valido orchestratore come Sorbi e di due punte da serie superiore, che sono Bertoni e Birigazzi. Una squadra che non abbandona la sapienza delle geometrie neppure quando si trova in svantaggio. Forse l'unico appunto può venire il vanto quanto a freddezza in retroguardia (e la rimonta del Palermo, una settimana fa, sullo 0-2 ne è la chiara testimonianza). «Contropiede di vaglia, ritmo elevato, manovre sempre pulite e tutte tese ad offendere. Ovvio che la Lazio abbia sofferto prima dei due gol, dopo i due gol del suo vantaggio e anche dopo che i toscani avevano agguantato il pareggio. Ma vivaddio tutti si sono battuti — senza risparmiarsi, pur denunciando lentezza a centrocampo, qualche confidenza di troppo in difesa e poca incisività in attacco. Ma Speggorin ha fatto un altro passo avanti sulla strada della piena efficienza. Ferretti ha «ragionato» gioco. Sanguini è stato meno fragile del solito sotto il profilo emotivo. Bene ha fatto Antonio Sbardella quando si oppone alla sua cessione. La vita in «B» è dura, il torneo lungo e stressante. Se la qualità del gioco della Lazio non esalta i suoi tifosi, resta la consolazione che i risultati, bene o male, vengono. Non c'è quindi da farsi schizzinosi per la divisione della posta col Pisa: sempre in zona promozione la Lazio resta. Si badi al sodo, lasciando nel cassetto i sogni.

**LAZIO - PISA 2 - 2**  
**LAZIO:** Pulici, Chiarenza, Badiani, Mastropasqua, Fighini, De Nadi, Viola, Sanguini, D'Amico (dal 62' Valter). **PISA:** Sbardella, Birigazzi (dal 62' Bergamaschi), Casale, Bertoni, Sorbi, Birigazzi (dal 33' Ciardelli), 12. Busa, 13. Secondini, 16. Pagnani.

**ARBITRO:** Lops di Torino.

**MARCATORI:** Speggorin al 36', Mastropasqua al 43' del p.t.; Sorbi al 10', Casale (su rigore) al 39' del s.t.

(magari aiutato dal forte vento), senza remissione per il portiere avversario, hanno risposto Sorbi e Casale. Il vento ha stavolta dato una mano al tiro-croce dell'ex giallorosso della Roma (10'), con palla che ha picchiato sulla faccia interna del palo sinistro beffando Pulici. Casale poi si è avvalso di un rigore che ha messo le proteste della squadra biancazzurra. Sorbi e lo stesso Casale erano parsi a Fighini e compagni in netto fuorigioco. Secondo poi De Nadi che aveva affrontato Sorbi una volta entrato in area, il fallo da rigore non c'era proprio. Questo in virtù del fatto che il toscano, pur denunciando lentezza a centrocampo, qualche confidenza di troppo in difesa e poca incisività in attacco. Ma Speggorin ha fatto un altro passo avanti sulla strada della piena efficienza. Ferretti ha «ragionato» gioco. Sanguini è stato meno fragile del solito sotto il profilo emotivo. Bene ha fatto Antonio Sbardella quando si oppone alla sua cessione. La vita in «B» è dura, il torneo lungo e stressante. Se la qualità del gioco della Lazio non esalta i suoi tifosi, resta la consolazione che i risultati, bene o male, vengono. Non c'è quindi da farsi schizzinosi per la divisione della posta col Pisa: sempre in zona promozione la Lazio resta. Si badi al sodo, lasciando nel cassetto i sogni.

I RISULTATI	
Bari-Cavese	5-0
Brescia-Palermo	2-3
Catania-Lecco	0-0
Lazio-Pisa	2-2
Foggia-Crotone	0-2
Pistoiese-Verona	4-2
Napoli-Spal	2-2
Sambenedettese-Foggia	2-2
Sampdoria-Reggina	0-1
Verona-Parigi	3-2

COSÌ DOMENICA	
Bari-Lazio	0-0
Crotone-Foggia	0-0
Crotone-Pistoiese	0-0
Lecco-Verona	0-0
Palermo-Sambenedettese	0-0
Parigi-Pescara	0-0
Pisa-Brescia	0-0
Reggina-Torino	0-0
Spal-Catania	0-0
Verona-Sampdoria	0-0

● MAURO CORNAZ

I rossoblù pasticciano e basta

# Vincere a Bologna per la Fiorentina è stato un gioco da ragazzi (2-0)

Le reti dei viola sono state propiziate da due vistosi infortuni ma sicuramente gli uomini di De Sisti hanno meritato di vincere

**BOLOGNA-FIORENTINA 0-2**  
BOLOGNA: Zineti; Benedetti, Zuccheri; Parisi, Fabbrini, Carrara; Mancini, Neumann, Chiodi (Fiorini, dal 20' del s.t.), Pileggi, Colomba. 12. Boschin 13. Tinti 14. Mozzini 16. Cecili-

FIORENTINA: Galli; Contratto, Ferroni; Sacchetti, Vierchow, Galbati; Bertoni, Pecci, Graziani, Miani (Orlandini, dal 41' della ripresa), Massaro (Monelli, dal 43' del s.t.), Paradisi 14. Di Marzio 15. Bertolini.  
ARBITRO: Mattel, di Macerata.  
MARCATORI: Pecci, al 1° del p.t. Miani al 22' della ripresa. Note: buona la giornata, qua e là viscido il terreno per la pioggia del primo mattino. Agonismo acceso per rivalità tradizionale, ma nessun grave infortunio di gioco. Ammoniti Massaro per proterità e Fabbrini per scorrettezza. Spettatori 35.000 circa, di cui 17.526 paganti per un incasso di L. 107.067.500

Dal nostro inviato  
BOLOGNA — Il Bologna le porge il successo su un piatto d'oro, la Fiorentina piglia in tutta naturalezza, ringrazia e se ne va. Forse, la Fiorentina, non avrebbe potuto essersi nemmeno per assurdo ipotizzata, l'avesse voluto. I rossoblù si sono infatti così completamente smarriti nel fumo del loro velleitario trepestare e pasticciare che batterli è stato un semplice gioco da ragazzi. È pur vero che entrambe le reti che hanno suggerito la loro

**Burgnich «Adesso occorre pensare solo alla salvezza»**

la società di via del Borgo, durante la settimana pensano a distogliere le loro menti da altre cose, si distraggono dal calcio, quindi bisogna intervenire. A questo punto ci sarebbe da discutere anche di chi dirige e fa politica della società, ma in questo momento non è più il caso anche perché i fatti sono il fatto che Burgnich è il primo obiettivo. Dobbiamo tutti immedesimarci in questa situazione. Per arrivare a ciò l'allenatore pensa anche a qualche ritocco, volendo rafforzare il

centrocampo. Infine Burgnich sostiene che la Fiorentina ha vinto bene ma è anche stata fortunata. De Sisti è contenuto nelle sue dichiarazioni. Afferma d'aver visto una splendida Fiorentina e un grande Pecci. Da nazionale, gli chiede qualcosa, ma il tecnico dice di non voler affrontare questo argomento per non alimentare le polemiche che ci sono in giro. Esalta tutti i suoi giocatori, compreso Graziani, «perché il nostro contravanti ha solo bisogno di essere benedetto».

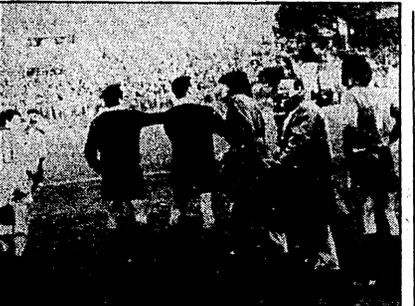
Il Genoa voleva lo 0-0 e i rossoneri non sapevano fare di più

Il Genoa voleva lo 0-0 e i rossoneri non sapevano fare di più. La partita è stata un gioco da ragazzi per i rossoneri, che hanno approfittato di due vistosi infortuni per vincere. I rossoneri non sapevano fare di più. La partita è stata un gioco da ragazzi per i rossoneri, che hanno approfittato di due vistosi infortuni per vincere.

Giusta ma tardiva la decisione dell'arbitro

# Catanzaro - Roma: la spunta il vento Partita sospesa al 39' del primo tempo

Un fortissimo scirocco rendeva impossibile il controllo del pallone - La squadra di casa voleva continuare - Proteste del pubblico



CATANZARO - Il momento della sospensione della partita

CATANZARO: Zaninelli; Sabadini, Peccenzi; Boscolo, Santarini, Celestini; Mauro, Braglia, Borghi, Sabato, Biv. ROMA: Tancredi; Spinosi, Nela; Turone, Falcao, Bonetti; Chierico, Di Bartolomei, Pruzzo, Marangon, Conti. (12' Superchi, 13' Maggiora, 14' Giovannelli, 15' Scarnecchia, 16' Faccini).  
ARBITRO: Redini di Pisa.  
NOTE: terreno allentato per la pioggia caduta fino a stamani. Cielo nuvoloso. Spettatori 13 mila. Ammoniti: Bonetti per gioco feroce e Mauro per proterità.

**È morto Pasini trasmetteva per radio la partita di Bologna**

BOLOGNA — Il giornalista Piero Pasini è morto per infarto all'ospedale Maggiore di Bologna dopo essere stato colto da un malore mentre trasmetteva alla radio le prime fasi dell'incontro di calcio Bologna-Fiorentina. Pasini aveva 55 anni. Professionista dal 1947, aveva esordito nel giornalismo come cronista del «Progresso d'Italia». Dopo la chiusura della testata e un lungo periodo di disoccupazione entrò alla Rai dove curava, in modo particolare, il settore sportivo dei servizi giornalistici bolognesi. Non ha mai smesso di occuparsi di cronaca e segue le prime udienze del processo per l'Italicus. Quando è stato colto da un malore, Piero Pasini aveva appena terminato il secondo collegamento flash con il quale aveva commentato la prima rete della Fiorentina. Nella cabina Rai è accorso il professor Nanni Costa, primario dell'ospedale Maggiore. Il medico ha ordinato subito il ricovero del giornalista. Ma Pasini è morto dopo un quarto d'ora circa. Lascia la madre di 89 anni, la moglie e tre figli. Ai familiari le più sentite condoglianze dell'Unità.

Il Genoa voleva lo 0-0 e i rossoneri non sapevano fare di più

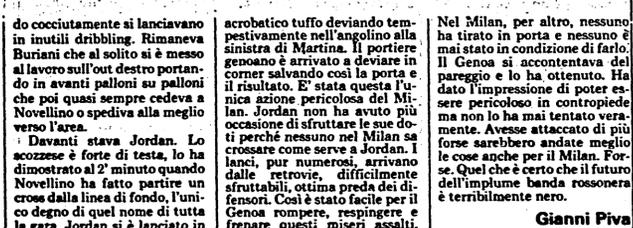
# Il Milan? Forse un'altra volta...

MILAN - GENOA 0-0  
MILAN — Pionti; Icardi, Maleda; Buriani, Collovati, Tassotti; Battistini, Novellino, Jordan, Inocciati, Romano. (12' Incontri, 13' Minoia, 14' Gadda, 15' Mandressi, 16' Berglingieri).  
GENOA — Martina; Gorin, Testoni; Romano, Onofri, Gentile; Vandereycken, Manfrin, Briaschi, Iachini, Boito. (12' Favaro, 13' Sala, 14' Russo, 15' Faccenda, 16' Corti).  
ARBITRO — Barbaresco di Cormons.  
NOTE — In una giornata freddissima, con violente raffiche di vento, hanno assistito alla gara circa 25.000 spettatori. L'arbitro ha ammonito Romano e Testoni del Genoa, Jordan e Tassotti del Milan tutti per gioco scorretto.

Di fronte ai rinunciati rossoblù la squadra di Radice ha mostrato mancanza di idee, di forza e di incisività

# Di fronte ai rinunciati rossoblù la squadra di Radice ha mostrato mancanza di idee, di forza e di incisività

dalla società dove ogni starnuto provoca sconvolgi, dove l'arrivo del nuovo padrone si sta preannunciando ricco di colpi di scena, di giochi e camarelle tra i tanti che, a vario titolo, hanno oggi la possibilità di scendere nella società rossoneri. Ieri il Milan a San Siro ha fatto vedere fino in fondo quanto delicata sia la sua situazione. Contro un Genoa sceso in campo con l'obiettivo di fare lo zero a zero senza nemmeno il pudore di fingere di giocare al calcio il Milan non è stato capace di raccogliere nulla insidiando una sola volta, in tutti i novanta minuti, la porta difesa da Martina. I rossoneri hanno mantenuto un'iniziativa costante arrestando senza vere idee verso l'area del Genoa ma si sono sempre persi sbagliando e sciupando molto prima di arrivare in zona gol. Quando sono i problemi di Radice? A veder il Milan di ieri si potrebbe dire tanti. I giocatori che gli sono rimasti valgono terribilmente poco; la forsennata grandinata di ruoli e uomini dovuta all'interminabile serie di infortuni fa del Milan non una squadra con sue caratteristiche, ma un incomprensibile assemblaggio di uomini. Ieri è il centrocampo i rossoneri presentavano con Romano, Inocciati, Battistini e Buriani per altro mandati in campo con



Intervento di testa del rossoneri JORDAN

acrobatico tuffo deviando tempestivamente nell'angolo alla sinistra di Martina. Il portiere genovese è arrivato a deviare in corner salvando così la porta e il risultato. È stata questa l'unica azione pericolosa del Milan. Jordan non ha avuto più occasione di sfruttare le sue doti perché nessuno nel Milan sa crescere come serve a Jordan. I lanci, pur numerosi, arrivano dalle retrovie, difficilmente sfruttabili, ottima preda dei difensori. Così è stato facile per il Genoa rompere, respingere e frenare questi miseri assalti. Nel Milan, per altro, nessuno ha tirato in porta e nessuno è mai stato in condizione di farlo. Il Genoa si accontentava del pareggio e lo ha ottenuto. Quel che è certo che il futuro dell'impianto rossoneri è terribilmente nero.

MILANO — Quando uno dei più malmessi Milan di questi ultimi anni è sceso in campo, il sole che aveva brillato per tutta la mattina se ne è andato per far posto ad un grigio, triste e freddo manto di nubi dalla vocazione nevosa. È stata la cornice più adatta per una brutta, noiosa, e terribilmente indigesta partita che ha fatto vedere impetuosamente tutti i mali del Milan, la sua debolezza, il gioco tischiale, masticcato con encanabile rabbia ma con deolante impotenza. Per giudicare il Milan ormai non si sa da dove partire. Non

La vittoria del Torino sta...  
va trovando conforto dall'andamento della gara, dal modo come la squadra aveva affrontato l'illusore provinciale, per la prima volta si stavano intravedendo le possibilità esistenti di utilizzare a livello di serie A la coppia Pulci-Mariani. Il gol segnato alla Fiorentina da Mariani martedì scorso ha evidentemente sbloccato il giocatore che ieri ha giocato la sua più bella partita della stagione sul terreno del «Comunale». Un gigante è apparso Zaccarelli, di Dossena si è già detto tutto. Il Torino può rimpiangere la punizione nel primo tempo calciata da

La Coppa Intercontinentale in Brasile

# Vittoria del Flamengo nella finale di Tokio: Liverpool battuto 3-0

TOKIO — La squadra brasiliana del Flamengo ha vinto la Coppa Internazionale di calcio battendo nella finale del torneo, disputata a Tokio, gli inglesi del Liverpool per 3-0. Per il Flamengo hanno segnato due gol Nunes e uno Adilio. Era la finale tra due squadre che non avevano mai raggiunto il prestigioso obiettivo, sia i campioni sudamericani che quelli europei pertanto arrivavano a questa finale come ad un appuntamento storico. Per il Liverpool tanto di più, visto che mai squadra inglese riuscì a conquistare questo alloro. Ad assistere alla partita sono accorsi oltre 60 mila spettatori. L'ultima vittoria brasiliana nel torneo mondiale per club risaliva al 1963. Il Santos aveva vinto la Coppa nel '62 e nel '63 s'era ripetuto realizzando una prestigiosa doppietta. Successivamente solo all'inter riuscì di ripetere la eclatante impresa di vincere per due anni consecutivi la Coppa Intercontinentale e fu proprio nel due anni successivi, cioè nel 1964 e '65.

Nella finale di ieri le marcatore sono state aperte al 12' da Nunes che ha ben sfruttato un servizio di Zico. Al 14' Adilio ha sfruttato un errore del portiere inglese Grobbelaar (che non ha tenuto la palla su tiro di Zico) ed ha raddoppiato. Al 21' sempre del primo tempo ancora un gol dell'ala sinistra Nunes che riceveva la palla da Zico si esibiva in uno spettacolare dribbling e spediva la palla in rete. Nel secondo tempo la partita è notevolmente calata di tono. Il migliore in campo è stato Zico.

A 2' dal termine gli irpini raddrizzano una partita che sembrava compromessa (1-1)

# L'Avellino acciuffa un Torino in riserva

TORINO - AVELLINO 1-1  
MARCATORI: nel p.t. al 42' Di Somma (A) autorete; nel s.t. al 42' Ferrari (A).  
TORINO: Terrance, Danova, Francini, Van De Korput, Zaccarelli, Beruaste; Bertone, Ferri, Mariani, (dal 37' del s.t. Dossena, Pucic); 12 Copparoni; 14 Sciasa; 15 Salvatori; 16 Cutrone.  
AVELLINO: Tocco; Forni, Ferrari; Tagliati, Ferra, Di Somma; Figa; (dal 41' del s.t. Giovannelli), Piangerelli, Juery, Vignola, Calment; 12 Di Leo; 13 Fozzella; 14 Ferrarini; 16 Paschini.  
ARBITRO: Prati.

Dossena, che ha visto la palla «scheggiare» la traversa a portiere battuto e un paio di occasioni perse per poco, ma a metà della ripresa mezza squadra granata era in «riserva» dopo il dispendio di energie per oltre un'ora di gioco. L'Avellino ha cominciato a convincersi che si poteva ridurre il distacco e si è fatto audace. Juery, che non si era ancora visto, ha cominciato a sgambettare e intanto il centrocampo del Torino faceva acqua contro un dirimpetto che, con Vignola in cabina di regia, stava dimostrando il suo valore. Bisognava stringere i denti e acccontentarsi di quell'1-0, benefico come un'acqua di maggio. Quando si è fatto male Mariani a meno di 10 minuti dalla fine Giacomini lo ha sostituito con Bonesso al quale è toccato poco dopo accogliere nella propria area e respingere corto sui piedi di Ferrari, acquattato fuori dell'area. Ferrari ha scoccato un bolide che si è smorzato nel setto alla sinistra di Terrance negando al Torino due punti meriti. L'Avellino, comunque, non ha rubato nulla.

Così in serie C

GIRONE «A»  
Risultati: Trento-Alessandria 2-1 (ad Alessandria), Treviso-Empoli 2-1, Forlì-Padova 3-1, L. Vicenza-Sarremone 2-0, Mantova-Modena 0-0, Monza-Rhodense 1-0, Parma-Fano 1-0, Piacenza-Atalanta 1-1, Triestina-S. Angelo Lod. 3-1.  
Classifiche: Padova e Monza 19 punti, Atalanta e Modena 18, Lanerossi Vicenza 16, Triestina 15, Treviso e Trento 14, Rhodense, Forlì e Parma 12, Fano, Piacenza e Mantova 11, Alessandria e Sarremone 9, Empoli 8, S. Angelo Lodigiano 4.  
Alessandria e S. Angelo Lodigiano una partita in meno.

GIRONE «B»  
Risultati: Benevento-Latina 2-0, Campobasso-Casertana 1-0, Giugliano-Campiano 2-0, Livorno-Civitavecchia 2-0, Paganese-Taranto 1-0, Reggina-Nocerina 2-1, Salernitana-Rendice 1-0 (a Rendice), Ternana-Arezzo 1-1, Casarano-Francavilla 1-0.  
Classifica: Arezzo 18 punti, Paganese e Reggina 17, Nocera 16, Salernitana 15, Taranto e Benevento 14, Campobasso e Casertana 13, Ternana e Virtus Casarano 12, Casertana e Civitanova 11, Campania, Rendice, Francavilla e Livorno 10, Latina 9.  
Salernitana e Campobasso una partita in meno.

L'Inter presuntuosa precipita

E il Napoli torna a cantare in prima fila

Il secco 2-0 costruito sul contropiede - Cipollini non trattiene, non trattiene proprio

NAPOLI INTER 2-0
NAPOLI: Castellini; Bruscolotti (Benedetti dal 40' s.t.), Citerio; Guidetti, Krol, Ferrario, Damiani, Vinazzani, Musella (Marino dal 35' s.t.), Criscimanni, Pellegrini; 12 Fiore, 15 Maniero, 16 Palanca.

vertice bianconerazzurro, si portano, con autorità, nell'Olimpo del campionato. Come ovverture, insomma, non c'è male. Finisce in frantumi, invece, il sogno interista. Ma senza drammi. La sconfitta lascia l'amaro in bocca, ma non pregiudica le chances dei nerazzurri.

Champagne negli spogliatoi dei padroni di casa; musi lunghi e qualche recriminazione in quelli degli ospiti. Molti, e tra questi Bersellini, non si perdonano il peccato di presunzione concesso da una buona dose di ingenuità alla mezz'ora di gioco. Fossoro stati più prudenti, forse non avrebbero beccato quei due gol sporchetti di carta carbone.

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Inizia bene il cosiddetto «ciclo terribile» del Napoli. I partenopei liquidano la capolina Inter con due reti realizzate con la carta carbone, rosicchiano due punti al

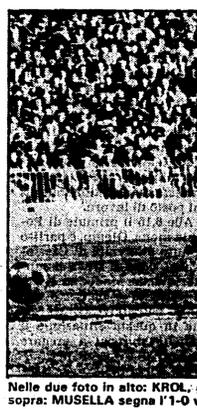
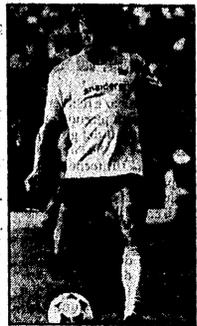
Dalla nostra redazione
NAPOLI — Musella è ragliante negli spogliatoi: ha segnato il primo gol, ha propiziato il secondo, è stato tra i migliori in campo. Una risposta perentoria ai suoi critici, quelli che non perdono mai occasione per buttarci addosso tutte le colpe.

Bersellini: «Buona partita Peccato per quei due gol»

gratori che non perdono occasione per buttarci addosso tutte le colpe. Per Marchesi è stato il più bel Napoli visto finora. «Abbiamo fatto — esordisce — alcune partite fuori casa buone, ma questa indubbiamente è la migliore. Allora questa è la formazione titolare? chiediamo. «Per il momento questa squadra non si tocca, se poi interverranno altri fattori,

allora apporterò qualche modifica». Quanto conta per il Napoli la vittoria di oggi? «Era importante vincere per inaugurare il ciclo terribile che ci attende; abbiamo vinto e questo ci mette in condizione di affrontare le altre partite con spirito diverso». L'Inter merita il posto che occupa in classifica? «Non bisogna giudicarla per quello che ha fatto oggi; oggi il Na-

poli ha giocato veramente bene e qualunque squadra dovrebbe averlo da torcere. Per Bersellini, nonostante la sconfitta, il Napoli vale più della Roma. «Buona partita — esclama — quando stavamo giocando meglio abbiamo incassato i due gol in contropiede. La cosa lascia un po' di amaro in bocca, ma sono meno amareggiato che a Roma». «Sei gol in due partite, è un campanello di allarme? «Certo che è un campanello d'allarme, ma non abbiamo uomini differenti da quelli che giocano». Gianni Scognamiglio



Nelle due foto in alto: KROL, grande protagonista, e BAGNI, che non è riuscito a mordere. Qui sopra: MUSELLA segna l'1-0 vanamente contrastato da CIPOLLINI

ottenebrano la manovra interista. E si profila il secondo volta della partita. Si fanno intraprendenti, peccano di presunzione, i nerazzurri. Partono all'arma bianca, creano qualche problema a Castellini — 36 anni appena compiuti e 300 presenze nella massima serie — sguarniscono, inevitabilmente la difesa.

Per il Napoli e per Marchesi si tratta di un invito a non essere partecipi, nel corso di quello che sembra essere il momento migliore degli avversari, in sette minuti, dal 33' al 40', costringono Cipollini a raccogliere per due volte la sfera dal sacco.

Il primo a realizzare è Musella, l'ex pupillo di Mariolino Corso legato a Marchesi da un contraddittorio rapporto di odio-amore. Si tratta di una classica azione di contropiede, tanto caro a Marchesi e alla sua truppa. Vediamola: Musella, palla al piede, vaga nella

trattoria avversaria. Rallenta, alza lo sguardo, scorge Criscimanni in buona posizione e lo serve con un millimetrico passaggio. L'ex avellinese tenta la soluzione personale: un bolide che Cipollini non riesce a trattenere. La sfera è preda di Musella; il tiro dell'ex scugnizzo non perdona. Uno a zero.

L'esperienza, però, non sempre insegna. L'Inter, spinta dalla foga di rimontare lo svantaggio (da Ascoli non erano ancora giunte notizie confortanti, la calessina juventina era ancora latente), si sibilanciano ulteriormente in avanti. E sette minuti dopo, puntuale, arriva il gol del K.O.: sembra cambiare soltanto il nome del marcatore, Pellegrini. Per il resto, l'esecuzione è la stessa dell'ex «primavera». Miracolo di generosità, miracolo dei paradi e ritrovati sogni.

nata si, scorge nuovamente Criscimanni in buona posizione, e crossa verso il compagno. Nuova botta di Criscimanni e nuova respinta di Cipollini. Questa volta a giungere puntuale all'appuntamento della sfera è Pellegrini che insacca senza alcuna difficoltà. La ripresa, praticamente, non ha storia. Il Napoli, in fondo, è sfortunato: la disperazione interista regala ottime occasioni ai partenopei, occasionali, però, che gli stessi, ora per imprecisione, ora per sfortuna, non riescono a sfruttare. L'ultima emozione la regala Marino: a un per tu con Cipollini, il terzo dalle fresche energie non trova di meglio che scaraventargli la sfera addosso. Ma il pubblico, questa volta, è ben disposto, non fa caso alla stecchezza dell'ex «primavera». Miracolo di generosità, miracolo dei paradi e ritrovati sogni.

Marino Marquardt

L'Ascoli batte sul ritmo una Juventus incapace di imporsi a centro campo (1-0)

Troppi errori, vecchia signora

Dal nostro corrispondente
ASCOLI — È la terza vittoria dell'Ascoli contro la Juventus, la seconda in casa. Ed è la seconda sconfitta consecutiva della Juventus fuori casa (l'ultima volta ha perso a Genova).

Il Trap rimpiange il pareggio Mazzone loda tutta la squadra

La difesa ascolana anche contro la Juventus si è riconfermata — impenetrabile, con poche concessioni allo spettacolo, ma tremendamente efficace. Sugli scudi ancora il portiere-rivelazione Fabio Brini. Non ha effettuato grandi parate, ma ha dimostrato un senso di sicurezza notevole soprattutto nelle uscite. «Attualmente — dichiara Carlo Mazzone —, il tecnico ascolano è il portiere più in forma del campionato. Un raffronto

Alle mie dipendenze ho avuto, per esempio, Gali della Fiorentina. Ebbene, Brini è quanto meno alla sua altezza». La squadra ha messo in mostra una grinta eccezionale. Solo così — spiega Mazzone — potevamo battere la Juventus. I ragazzi sono andati in pressing dal primo al novantesimo minuto. Abbiamo sfidato la Juventus a centrocampo. Così abbiamo risposto a chi ci accusa di giocare solo per lo 0-0. La squadra, quest'anno è cambiata molto, va in pressing, raddoppio delle marcate, fa la zona. Che volete di più? Franco De Felice

COMO-UDINESE 0-2 (0-1)
MARCATORI: Orzi, al 25', De Giorgi al 44' del s.t.
COMO: Giuliani; Tendi, Galla; Mancini, Fontolan, Soldà; Butti, Lombardi, Di Nicola (al 46' Mossini), Gobbo, Calloni, 12 Renzi, 13 Tempesilli, 14' De Gradi, 15' Occhipinti.
UDINESE: Borin; Galpè, Tesser; Gerolin, Cattaneo, Oriando; Causio, Bacchin, Milano, Orzi (al 16' del s.t. Pin), Cinello (al 18' del s.t. De Giorgi), 12' Della Corna, 13' Panzeri, 14' Pappi.
ARBITRO: Menegali di Roma.

Dominio friulano con una rete per tempo

Causio-super porta l'Udinese al primo successo esterno in casa del Como

Nostro servizio
COMO — Con una rete per tempo l'Udinese ha fatto sua l'intera posta in palio portando a casa due punti ampiamente meritati. La squadra friulana ha dimostrato di avere una marcia in più degli ospiti lariani, mettendo in mostra un'ottima preparazione atletica, e schemi di gioco vari ed efficaci. L'Udinese ha dominato largamente a centrocampo dove sono emersi Causio, Gerolin, Milano.

riusciva a raccapezzarsi: i lariani si facevano vivi verso la porta avversaria, difesa da un ottimo Borin, solo al 23' con un colpo di testa, peraltro non pericoloso, di Calloni. Un minuto dopo erano invece i friulani a passare, in vantaggio, complice anche una incertezza di Giuliani, il quale, cercando di bloccare un traversone dalla destra, nel ricadere a terra non tratteneva la sfera, ed era lesto Orzi a soffiargliela e mettere in rete.

Nei riprese i lariani, facevano registrare una certa supremazia territoriale, ma il loro gioco, fatto di corti passaggi era sterile e si arrestava sempre e comunque sulla battitura eria al limite dell'area dai difensori friulani. È stato in questo secondo tempo che ha dato spettacolo di gioco Franco Causio: il «barone» per la delizia degli spettatori ha fatto vedere dei numeri di alta classe portando continuamente lo scompioglio nella retroguardia lariana, e arretrando a dare manforte, quando occorreva, alla propria difesa. Al 33' appunto, dopo un ottimo pallone di centrocampo, l'ala udinese offriva una splendida palla gol a De Giorgi, grande botta dal limite e palla che incrociava nella traversa e rientrava in campo (retro, non rete) rimandando il tutto alla moviola.

Il Como nel frattempo non riusciva a raccapezzarsi: i lariani si facevano vivi verso la porta avversaria, difesa da un ottimo Borin, solo al 23' con un colpo di testa, peraltro non pericoloso, di Calloni. Un minuto dopo erano invece i friulani a passare, in vantaggio, complice anche una incertezza di Giuliani, il quale, cercando di bloccare un traversone dalla destra, nel ricadere a terra non tratteneva la sfera, ed era lesto Orzi a soffiargliela e mettere in rete. Nei riprese i lariani, facevano registrare una certa supremazia territoriale, ma il loro gioco, fatto di corti passaggi era sterile e si arrestava sempre e comunque sulla battitura eria al limite dell'area dai difensori friulani. È stato in questo secondo tempo che ha dato spettacolo di gioco Franco Causio: il «barone» per la delizia degli spettatori ha fatto vedere dei numeri di alta classe portando continuamente lo scompioglio nella retroguardia lariana, e arretrando a dare manforte, quando occorreva, alla propria difesa. Al 33' appunto, dopo un ottimo pallone di centrocampo, l'ala udinese offriva una splendida palla gol a De Giorgi, grande botta dal limite e palla che incrociava nella traversa e rientrava in campo (retro, non rete) rimandando il tutto alla moviola.

Il Cesena avrebbe meritato di più (1-1) Pareggia (in extremis) un Cagliari pasticciatore

Agli uomini di Carosi non si addice invece un'altra scusa, meglio è il modulo di gioco reso celebre nel mondo dagli oldece si e in Italia da Liedholm. L'allenatore rossoblu, forse per rinvare un po' il gioco dei suoi, quest'anno particolarmente opaco soprattutto tra le mura amiche, ha provato a sperimentare questa formula tattica, con una leggera corruzione: una sola marcatura a uomo, quella di Lanzani sul centrocampista Schachner, mentre per gli altri la marcatura a zona. I risultati sono stati però negativi. Lo stesso gol del Cesena, siglato al 37' da Pieraccini, è nato da una indiscazione dei difensori, e portiere ormai battuto. Il pareggio è venuto nel finale da un'azione contesa nell'area rossoblu: il pallone calcato da Cusi, viene coltiva il palo e rimbalza in campo, irrompeva Ravot di testa e insacca. Nell'attimo si infortunava il portiere cesenate, costretto a lasciare il campo. Per Ravot, giovane promessa dell'attacco rossoblu, è il primo gol in serie. A un gol che salva il Cagliari dalla crisi.

Paolo Bronca

ASCOLI: Brini; Anzivilo, Boldini; Menichini, Gasparini, Mandorlini; Trevisanello (Torrisi dal 17' s.t.), Nicolini, Pircher, Greco (Carotì dal 39' s.t.), De Ponti, 12. Muraro, 13. Scorsa, 16. Zahouf.
JUVENTUS: Zoff; Gentile, Cabrini; Furino, Brio, Scirea; Fanna, Tardelli, Viridis, Brady, Marocchino (Bonini dal 19' s.t.), 12. Bodini, 13. Osti, 14. Frandelli, 16. Galderisi.
ARBITRO: Bergamo di Livorno.
MARCATORE: Nicolini al 20' della ripresa.
NOTE: Cielo sereno, giornata fredda, spettatori paganti 19.000, abbonati 5.036, per un incasso di 122.610.100 lire. Calci d'angolo 9-3 per la Juventus. Ammoniti Nicolini, Tardelli, Cabrini per gioco scorretto; De Ponti, Marocchino e Gentile per proteste.
Dal nostro inviato
ASCOLI — Ha vinto la squadra che ha lottato di più, che ha speso maggiori energie, che ha commesso il minor numero di errori. L'Ascoli, infatti, cociente dei propri mezzi e limiti e del

valore degli juventini, allo scopo di non lasciare l'iniziativa agli avversari ha praticato un costante pressing e la doppia marcatura in difesa. Un gioco per il quale non occorre solo condizione fisica, ma anche intelligenza tattica, occorre cioè che tutti gli uomini siano disposti a sacrificarsi per il collettivo. E l'Ascoli visto ieri contro i campioni d'Italia ha disputato sul piano strettamente tecnico-agonistico una gara ineccepibile. Che poi il gol del successo sia stato segnato da un colpo di nuca cioè da un tiro fortunoso è un altro discorso. Ed è appunto per questo che alla fine Trapattini deve che il pareggio sarebbe stato il risultato più giusto e Marzzone, a una precisa domanda, ha fatto capire che se la gara fosse finita con la divisione della rete di Brini anziché calcare di sinistro ha battuto a rete di collo destro mancando in pieno la porta.

Per restare in tema, da ricordare che la Juventus, soprattutto nella prima parte della gara è riuscita a creare numerose palle-gol, ma sia Viridis che Fanna non si sono mai trovati all'appuntamento. Trapattini ha accettato la sconfitta dichiarando che la squadra, rispetto alla gara giocata contro la Fiorentina, è piaciuta; come gli ha lasciato una buona impressione l'irlandese Brady. Noi non siamo dello stesso avviso. Brady, che è un giocatore di livello internazionale, al «Del Duca» non è mai riuscito ad entrare nel vivo della manovra. Ha fatto chiaramente intendere che soffre una marcatura stretta, e che per emergere ha bisogno di spazio.

Abbiamo parlato più della Juventus che dell'Ascoli poiché la sconfitta dei campioni d'Italia non era scontata in partenza. Anzi, se a Mazzone, alla vigilia, avessero prospettato un pareggio lo avrebbe sottoscritto subito. L'allenatore dell'Ascoli, conoscendo le caratteristiche dei suoi uomini e quelle dei giocatori juventini, sapeva a quali rischi sarebbe andato incontro la sua squadra. Ed è per queste ragioni che nel corso della settimana si è intrattenuto a lungo con i suoi uomini per spiegare loro le caratteristiche dei bianconeri per dire, loro che per fermare i campioni avrebbero dovuto fare appello a ogni loro risorsa. La Juventus, invece, pur mettendo in mostra una maggiore facilità nel controllo del pallone, nel saper rallentare le azioni non appena gli avversari aumentavano la velocità, ha dato l'impressione di aver sottovalutato le capacità degli ascolani. Solo dopo il gol i torinesi hanno tirato fuori tutta la loro rabbia e grinta ma a questo punto gli ascolani si sono rimboccati le maniche e hanno difeso il risultato.

Prima di concludere vogliamo ricordare la direzione di Bergano che è stata esemplare. L'arbitro di Livorno, non appena il gioco si è fatto cattivo, ha riempito il suo taccuino di ammonizioni. E lo ha fatto senza guardare in faccia nessuno, salvando lo spettacolo (che però è stato più che modesto). Loris Ciullini

Table with columns: CLASSIFICA, in casa, fuori casa, totali. Lists teams like Juventus, Inter, Fiorentina, Roma, Napoli, Ascoli, Avellino, Udinese, Cagliari, Cesena, Torino, Bari, Bologna, Como.

Table with columns: toto, totip. Lists teams like Ascoli-Juventus, Bologna-Fiorentina, Cagliari-Cesena, etc.

Table with columns: Basket: Scavolini da sola in vetta Incidenti a Napoli. Lists teams like Ascoli-Juventus, Bologna-Fiorentina, etc.

Table with columns: Basket: Scavolini da sola in vetta Incidenti a Napoli. Lists teams like Ascoli-Juventus, Bologna-Fiorentina, etc.

Table with columns: Basket: Scavolini da sola in vetta Incidenti a Napoli. Lists teams like Ascoli-Juventus, Bologna-Fiorentina, etc.

# Stato d'assedio in Polonia Arrestati molti sindacalisti

di Solidarnosc (direzione regionale per Varsavia), isolando le vie di accesso. La via Mokotowska, dove è la sede del sindacato, era bloccata da almeno undici automezzi della polizia e da forti reparti di miliziani in tenuta da combattimento; gli agenti sono penetrati all'interno effettuando una massiccia perquisizione e sequestrando una notevole quantità di documenti; testimoni hanno visto che parecchie persone venivano portate via dall'edificio e fatte salire su automezzi militari.

Sembra che contemporaneamente — ma la notizia non ha conferme sicure e tanto meno ufficiali — siano stati arrestati tutti i membri della direzione di Solidarnosc presenti a Danzica, con l'eccezione di Lech Walesa. Si è parlato — ma senza poterne avere una verifica certa — di movimenti di truppe e mezzi blindati verso la città portuale del Baltico. I dirigenti di Solidarnosc sarebbero stati arrestati fra l'una e le due di notte nelle loro camere di albergo; la fonte che ha dato questa notizia (citata dall'agenzia ANSA-AFP) ha detto che a Lech Walesa è stato chiesto di scegliere fra la possibilità di avviare conversazioni con un rappresentante del governo e quella di seguire la sorte dei dirigenti arrestati. Il presidente di Solidarnosc avrebbe optato per la prima soluzione e si sarebbe subito dopo incontrato con il ministro Stanislaw Ciosek, incaricato delle questioni sindacali.

Praticamente nello stesso momento a Varsavia scattavano altri arresti: quello di Krzysztof Sliwinski, responsabile esteri di Solidarnosc, arrestato nella sua casa (gli agenti, quando Sliwinski si è rifiutato di aprire la porta, l'hanno sfondata e lo hanno

stenza psichica» e di avere risposto «con un pugno chiuso alla mano tesa» del governo; si è detto certo che l'opinione pubblica internazionale «comprenderà che le misure eccezionali decise corrispondono a condizioni esse stesse eccezionali», ha espresso fiducia nell'atteggiamento patriottico della chiesa; ha rivolto a tutti i cittadini perché «non sia versata alcuna goccia di sangue polacco».

Prima è dopo la lettura del discorso, è stato suonato l'inno nazionale; per tutto il resto della giornata la radio e la televisione hanno alternato la trasmissione di musiche di Chopin alla ripetizione del discorso di Jaruzelski e alla lettura di annunci e comunicati ufficiali, letti da presentatori che sono apparsi sui teleschermi in uniforme militare, a sottolineare che essi sono stati mobilitati sul posto di lavoro.

Alle 6,15 il primato di Polonia mons. Giamp. è partito in auto alla volta di Czeszowa, dove si trova il santuario della Madonna Nera. «È normale — ha detto una fonte dell'arcivescovato — che in questa situazione il primato si rechi a pregare davanti alla vergine nera».

Nel corso della mattinata la situazione a Varsavia è apparsa sotto il completo controllo delle forze di sicurezza. Sul volto dei passanti si potevano leggere stupore e preoccupazione per quanto stava avvenendo. Mezzi blindati circolavano per le strade. Attivisti di Solidarnosc sarebbero riusciti a distribuire dei volantini incitanti ad uno sciopero generale immediato; nel testo si legge che «la data dello scontro è stata accuratamente scelta dalle autorità» e che «questo attacco contro il sindacato

ha per scopo di sopprimerlo». Correva voce che le accelerazioni di Huta Warszawa e la fabbrica di traltri URSUS fossero circondate dall'esercito. I treni portavano forti ritardi, alla stazione una voce annunciava dagli altoparlanti: «È vietato ai polacchi di lasciare il paese, le frontiere sono chiuse».

Sempre nella mattinata, il ministro degli esteri Jozef Czyrek ha convocato gli ambasciatori dei Paesi occidentali (fra cui l'Italia) per informarli della situazione; egli ha dichiarato che le misure adottate servono unicamente «a garantire l'ordine pubblico».

Poco dopo le 12, la radio e la TV hanno annunciato la introduzione del coprifuoco dalle 22 alle 6 del mattino e hanno avvertito che le persone che si recano nei luoghi pubblici devono essere munite di documenti di identità personale. Riferendosi alla interruzione dei collegamenti telefonici — che non funzionano nemmeno all'interno della stessa capitale — la

radio ha invitato i cittadini, in caso di necessità o situazioni di emergenza, a rivolgersi alle pattuglie militari.

Nel primo pomeriggio, secondo fonti citate dall'agenzia ANSA-AFP, una folla di alcune centinaia di persone si è riunita davanti alla sede regionale di Solidarnosc (malgrado il divieto di pubbliche riunioni) cantando l'inno «Dio salvi la Polonia»; la polizia è intervenuta invitando la gente ad allontanarsi e fermando alcuni attivisti del sindacato.

Con il trascorrere del pomeriggio, gli annunciatori in uniforme hanno letto nuovi e successivi comunicati, introducendo ulteriori misure di sicurezza; in aggiunta a quelle già annunciate al mattino. Così è stato annunciato che per la giornata odierna sono annullati tutti i voli interni e internazionali della compagnia polacca «LOT» (quelli delle altre compagnie erano già annullati dalla notte scorsa); che i cittadini stranieri non sono au-

torizzati a entrare in Polonia, mentre quelli che vi si trovano possono lasciare il paese; che comunque gli stranieri che restano in Polonia potranno essere internati in caso di necessità; che tutte le scuole di ogni ordine e grado resteranno chiuse fino a nuovo ordine; che a tutta la stampa polacca è stata vietata la pubblicazione, con la sola eccezione dell'organo del POUP «Trybuna Ludu» e di quello dell'esercito «Zolnierz Wojskowy»; che la sessione della Dieta prevista per il 15 e 16 dicembre è aggiornata a data da definire; che è stata decisa la militarizzazione dei settori chiave dell'economia (fra cui trasporti, poste, comunicazioni, fonti di energia, porti e industrie petrolifere); che i lavoratori delle aziende militarizzate «saranno considerati come soldati in servizio»; in base a regolamenti simili «a quelli emanati in tempo di guerra», e che i contravventori di tali regolamenti saranno puniti anche della pena di morte.

Lo spoglio in ritardo  
Attesa impaziente  
dei risultati a Malta

Nostro servizio  
LA VALLETTA — Giornata di attesa impaziente ed ansiosa quella di ieri, per i risultati delle elezioni politiche a Malta. Per impreviste ragioni logistiche, le 700 urne contenenti gli oltre 200.000 voti espressi sono giunte con quattro ore di ritardo (alle 7, invece che alle 3 del mattino) nell'edificio centrale dell'ex base aerea britannica di Hal Far, prescelta per le operazioni di scrutinio a causa del suo isolamento che la mette al riparo da ogni eventuale tentativo di disturbo. L'apertura delle urne ha richiesto molto tempo ed al tramonto non era stata ancora completata, mentre lo spoglio delle schede era appena cominciato.

Mentre telefoniamo i risultati permangono incerti, anche a causa del sistema uninominale «all'inglese» che consente tre alternative: maggioranza di seggi e di voti (come con la proporzionale); maggioranza di voti, ma non di seggi (maggioranza di seggi ma non di voti). In pratica, Dom Mintoff potrebbe essere riconfermato anche con un numero di voti infe-

riore a quelli ottenuti dal suo avversario nazionalista. Alcuni esponenti del partito nazionalista, in via privata, hanno detto o lasciato capire che non si rassegnerebbero a tale eventualità, e che, se essa si verificasse, contesterebbero la legittimità del potere laburista. Ciò spiega una certa tensione che si è manifestata nella chiusura dei locali pubblici e nella scarsità di circolazione stradale; il silenzio per le operazioni di scrutinio a causa del suo isolamento che la mette al riparo da ogni eventuale tentativo di disturbo. L'apertura delle urne ha richiesto molto tempo ed al tramonto non era stata ancora completata, mentre lo spoglio delle schede era appena cominciato.

Mentre telefoniamo i risultati permangono incerti, anche a causa del sistema uninominale «all'inglese» che consente tre alternative: maggioranza di seggi e di voti (come con la proporzionale); maggioranza di voti, ma non di seggi (maggioranza di seggi ma non di voti). In pratica, Dom Mintoff potrebbe essere riconfermato anche con un numero di voti infe-

Arminio Savioli

## Come si è logorato il processo del «rinnovamento»

Lo stesso congresso di Solidarnosc aveva mostrato un volto multiforme, spinte di diverso segno. Così come all'interno del partito, nel conflitto tra «rinnovatori» e «duristi». Così come per la Chiesa la morte del card. Wyszynski, alla fine di maggio, aveva aperto una fase di incertezza. Ma la rilettura di questo convulso e controverso tentativo non può in questo momento che sfuggire alla tentazione di dosare meriti e colpe. Il punto vero è che un processo di rinnovamento — cioè la democratizzazione di una società socialista — non poteva avere tante battute a vuoto. L'ambizione di una riforma economica fondata sull'autogestione si è sfumata su un contrasto tra il governo e Solidarnosc che sarebbe stato marginale se, al fondo, la questione del potere non avesse finito per diventare predominante. Così come per tutti gli altri progetti di cambiamento. Con il paradosso che chi rivendicava il diritto al potere — forte di milioni di consensi — si tirava in realtà indietro ogni volta che si trattava di assumere una responsabilità diretta di gestione. Ed era Solidarnosc. E chi deteneva un potere deteriorato — il POUP — non poteva non esercitarlo, nonostante che questo suo ruolo fosse contestato da una grande parte dei polacchi.

Fu che sullo scontro sociale, più che sul logoramento psicologico delle masse, il rinnovamento si è esaurito proprio su questa contraddizione. All'inizio dell'autunno — quando nel drammatico Comitato Centrale di metà ottobre Stanislaw Kania si dimise — l'unica via d'uscita, e così appariva a tutti, era infatti l'allargamento delle basi del potere. Unica via d'uscita perché unico mezzo per ridare credibilità ad un corso politico capace di sfuggire all'alternativa catastrofica tra «contro-rivoluzione» e «rivoluzione» e di salvare questa difficile e straordinaria costruzione di un socialismo pluralista, di una nuova e originale via. Era troppo tardi? Forse sì, per l'accelerazione della spirale crisi economica-crisi politica, per la crescente contrapposizione tra «estremisti» di un campo e «duristi» dell'altro, per lo svuotamento della volontà di intendersi. Ma non c'era altra strada. L'alternativa era la drammatica crisi di queste ore, che anch'essa, per assurdo, dimostra che ancora oggi altra strada non c'è.

La protesta dei giovani a Roma davanti all'ambasciata polacca

ROMA — Delle vive preoccupazioni che gli avvenimenti polacchi suscitano anche nel nostro paese, e dei sentimenti di pace e di libertà del popolo italiano, si sono fatti interpreti per l'intera giornata di ieri dirigenti politici e sindacali, amministratori pubblici, cittadini e giovani recatisi presso l'ambasciata di Polonia a Roma per avere contatti diretti con i rappresentanti di quella sede diplomatica o semplicemente per testimoniare con la presenza la propria inquietudine. Dopo le delegazioni dei sindacati e degli amministratori della capitale, ieri sera forti gruppi di giovani comunisti e di altre organizzazioni democratiche hanno effettuato un sit-in davanti all'ambasciata con cartelli e striscioni che esprimevano condanna delle decisioni del governo polacco e solidarietà con la lotta dei lavoratori e dei democratici di quel paese.

## Caserta: un detenuto gozzato nell'ora d'aria

CASERTA — Un detenuto del carcere di Santa Maria Capua Vetere, Felice Insolito, di 28 anni, di Caivano è stato gozzato, ieri, durante l'ora d'aria, da altri detenuti, per ora sconosciuti. Il fatto è avvenuto nel piccolo cortile del carcere della cittadina casertana. A quanto pare, Insolito, che era in attesa di giudizio, dopo essere stato arrestato per concorso in rapina, lesioni e porto abusivo di armi, sarebbe stato ucciso con un arma rudimentale. Probabilmente si è trattato di un cuchiaio il cui manico era stato affilato, fino a divenire tagliente come un coltello.

Il corpo di Insolito è stato

trovato da alcuni agenti di custodia che hanno portato il detenuto nell'ospedale «Meliorio» di Santa Maria Capua Vetere. Felice Insolito, però, era già morto.

Tutti i detenuti interrogati hanno detto di non essersi accorti di nulla. Non si esclude, tuttavia, che l'omicidio del giovane sia da mettere in relazione con la morte di un profugo polacco detenuto nello stesso carcere.

Si sospetta, infatti, che quest'ultimo, caduto da una finestra del primo piano nel cortile, sia stato lanciato nel vuoto da altri detenuti, dopo un pestaggio.

Il presidente e i deputati del gruppo comunista alle assemblee regionali siciliane si associano al dolore del compagno onorevole

**GIORGIO CESSARI**  
e della famiglia per l'improvvisa scomparsa del padre Carmelo e sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.  
Palermo, 13 dicembre 1981

I figli, il genero, la nuora ricordano con affetto il primo anniversario della scomparsa del compagno

**GAETANO NANNI**  
sottoscrivono in sua memoria centomila lire per l'Unità.  
Bologna, 13 dicembre 1981

L'Istituto Carlo Cattaneo partecipa con dolore alla scomparsa di

**CELSO GHINI**  
Ricordando le costanti, affettuose collaborazioni, Merzio Barbagli, Piero Bongiovanni, Fanny Cappella, Ferruccio Corbelli, Armando Parisi, Gianfranco Pansino, Luigi Pizzetti, Maurizio Rossi.  
Bologna, 14 dicembre 1981

Sottoscrivono  
collettivamente dalla  
chiesa e dalla comunità  
val. 30.000 lire  
Si conclude l'impartita opera diretta da  
Luigi Lombardo Radice.



# FERNET-BRANCA

*Fratelli Branca*



dal 1845  
prodotti firmati

FRATELLI BRANCA DISTILLERIE - S.p.A  
MILANO

Stampa d'epoca  
della Collezione Branca